

N. 1/21 R.G. Assise

N. 4/22 Reg. Sent. Ass.

N. 5875/0 RGNR Proc. Velletri

Data del deposito

29.9.2022

N. \_\_\_\_\_ R. Esec.

Data irrevocabilità

N. \_\_\_\_\_ Camp. Penale

Redatta Scheda II



**REPUBBLICA ITALIANA**  
**IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**  
**TRIBUNALE DI FROSINONE**

La Corte di Assise di Frosinone, composta come segue:

Dr. Francesco Mancini	Presidente est.
Dr.ssa Chiara Doglietto	Giudice
Alfredo Cuccarelli	Giudice popolare
Maria Grazia Borzacchi	Giudice popolare
Alfonso Pietrobono	Giudice popolare
Paola Flori	Giudice popolare
Maurizio Di Lizio	Giudice popolare
Riccardo Cerulli	Giudice popolare

alla udienza del 4.7.2022 ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente

**SENTENZA**

**Nel confronti di:**

**1. BIANCHI Gabriele**, nato a Velletri 31 ottobre 1994, attualmente detenuto presso la Casa circondariale di Roma Rebibbia per questo titolo, presente; difeso alla data di lettura del dispositivo della presente sentenza di fiducia dall'avv. Mario Pica e dall'avv. Massimiliano Pica del Foro di Velletri; nominato con nota del 12.7.2022 l'Avv. Ettore Pieraccioni del foro di Roma e con nota del 18.7.2022 l'Avv. Ippolita Naso del foro di Roma; con successiva nota del 20.9.22 veniva confermata la nomina dell'Avv. Ippolita Naso e nominato in unione l'Avv. Valerio Spigarelli con revoca delle precedenti nomine.

**2. BIANCHI Marco**, nato a Velletri il 5 luglio 1996, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Viterbo per questo titolo, presente; difeso alla data di lettura del dispositivo della presente sentenza di fiducia dall'avv. Mario Pica e dall'avv. Massimiliano Pica del Foro di

Velletri, entrambi revocati con nota del 13.7.2022 con cui veniva nominato l'Avv. Gianluca Ciampa del foro di Roma;

**3. PINCARELLI Mario**, nato a Palestina il 16 febbraio 1998, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Roma Rebibbia per questo titolo, difeso di fiducia dall'avv. Loredana Mazzenga del Foro di Roma; presente;

**4. BELLEGGIA Francesco**, nato a Roma il 26 agosto 1997, attualmente sottoposto alla cautela degli arresti domiciliari in Artena, alla via Valle Gelata, 14 per questo titolo; difeso di fiducia dall'avv. Vito Perugini del foro di Velletri; presente;

**Imputati:**

del reato p. e p. dagli artt. 110, 575, 577, c. 1° n. 4 (in rei. all'art. 61 n. 1) c.p., perché, in concorso tra loro, cagionavano la morte di DUARTE MONTEIRO Willy colpendolo reiteratamente e violentemente con pugni e calci al capo, al collo, al torace ed all'addome, anche quando la vittima si trovava ormai a terra, priva di sensi e non in grado di opporre alcuna difesa, provocando un grave politraumatismo a livello cranio-toracico ed addominale con conseguente insufficienza cardiorespiratoria ed arresto cardiocircolatorio; con l'aggravante di aver commesso il fatto per motivi futili, connessi ad una lite all'interno di un locale, ed abietti, connessi alla volontà di affermare, attraverso l'uso brutale della violenza fisica, il loro predominio e la loro supremazia nell'ambito territoriale di riferimento;

In Colleferro, il 6/9/2020

Con l'intervento del P.M.: Dr. Giovanni Tagliatela e Dr. Francesco Brando della Procura della Repubblica di Velletri.

delle parti civili:

**DO NASCIMENTO MONTEIRO Armando**, nato in Capo Verde il 19/2/67, residente in Paliano, Contrada Mola del Casale n. 1; difeso dall'Avv. Vincenzo Galassi del foro di Frosinone;

**DUARTE Lucia Maria**, nata in Capo Verde il 20/10/61, residente in Paliano, Contrada Mole del Casale n. 1; difesa dall'Avv. Domenico Marzi del foro di Frosinone;

**MONTEIRO Milena**, nata a Roma il 20/4/2001, residente in Paliano, Contrada Mola del Casale n. 1; difesa dall'Avv. Domenico Marzi del foro di Frosinone

Comune di Colleferro, in persona del sindaco pro tempore, difeso dall'Avv. Maurizio Frasacco;

Comune di Paliano, in persona del sindaco pro tempore, difeso dall'Avv. Vincenzo Pastorino;

Comune di Artena, in persona del sindaco pro tempore, difeso dall'Avv. Massimo Ferrandini.

**CONCLUSIONI DELLE PARTI**

P.M.: escludere per tutti l'aggravante dei motivi abietti e ritenere quella dei motivi futili; condanna di Bianchi Gabriele e di Bianchi Marco alla pena dell'ergastolo e degli altri due, previa concessione delle attenuanti generiche equivalenti, alla pena di anni 24 di reclusione. Chiedono trasmettersi gli atti delle deposizioni rese da Rouissi Faiza e Proietti Aldo.



Parti civili: condanna alla pena di giustizia, al risarcimento del danno ed alla rifusione delle spese come da conclusioni scritte in atti.

**Difese:**

**Per Bianchi Gabriele e Bianchi Marco:** assoluzione per non aver commesso il fatto; in subordine derubricare l'imputazione in omicidio preterintenzionale; escludere le contestate aggravanti, concedere le attenuanti generiche nonché la diminvente del rito abbreviato.

**Per Pincarelli Mario:** assoluzione ex art. 530 cpv c.p.; in via subordinata riqualificare il fatto come omicidio preterintenzionale; riqualificazione del concorso nel reato in concorso anomalo ex art. 116 c.p.; concessione dell'attenuante di cui all'art. 114 c.p.; esclusione delle aggravanti e minimo pena, con concessione dell'attenuante del rito abbreviato.

**Per Bellegia Francesco:** assoluzione per non aver commesso il fatto, in via subordinata ex art. 530 cpv c.p.p.. In via ulteriormente gradata escludere le contestate aggravanti, riconoscere la premialità del rito abbreviato e concedere le attenuanti generiche.

**MOTIVI DELLA DECISIONE**

**SOMMARIO:** 1. Svolgimento del processo – 2. La morte di DUARTE Monteiro Willy ed i primi atti di indagine – 3. Lo stato dei luoghi e le risultanze delle videocamere di sorveglianza - 4. Le cause della morte - 5. Le fonti dichiarative introdotte dal PM - 5.1 Pietrantoni Massimiliano - 5.2 Biasotti Azzurra - 5.3 Zurma Federico Riccardo - 5.4 Rosati Alessandro - 5.5 Romani Cristiano - 5.6 Larocca Matteo - 5.7 Zequiri Jorghen - 5.8 Cenciarelli Samuele - 5.9 Ceci Valerio – 5.10 Mosetti Leonardo - 5.11 Rouissi Faiza - 5.12 Soceanu Nicoleta - 5.13 Farbotti Gianmarco - 5.14 Vinciguerra Michele - 5.15 Osigwe Elvis - 5.16 Osigwe Stanley - 5.17 Maccariello Davide - 5.18 Romagnoli Marco - 5.19 Mantella Valerio - 5.20 Tondinelli Vittorio - 5.21 Cerquozzi Michele - 5.22 Shabani Omar – 5.23 Forgaci Bianca Elena – 5.24 Anza' Elena- 5.25 Tulli Adriana 5.26 Bucci Matteo, Mazilu Serena, Tedesco Renata Paulette e Cianni Francesco - 6. La prospettazione difensiva degli imputati – 7. I testi della difesa - 7.1 Peia Giorgio - 7.2 Ciafrei Amleto - 7.3 Proietti Aldo - 7.4 Viglianti Davide - 8. Le tracce biologiche - 9. Ricostruzione del fatto alla luce delle prove raccolte - 9.1 Premessa metodologica – 9.2 L'antefatto – 9.3 La disputa si sposta nei giardini pubblici ed in Via Bruno Buozzi - 9.4 L'arrivo dei fratelli Bianchi - 9.5 Il calcio frontale - 9.6 Il pestaggio. 9.6.1 La cornice ricostruttiva - 9.6.2 La posizione di Bianchi Gabriele - 9.6.3 La posizione di Bianchi Marco - 9.6.4 La posizione di Bellegia Francesco - 9.6.5 La posizione di Pincarelli Mario - 9.7 Considerazioni conclusive - 10. L'elemento soggettivo del reato - 10.1 La concezione unitaria del reato - 10.2 Il dolo dell'omicidio volontario - 10.3 Esclusione del concorso anomalo - 11. Le aggravanti – 12. Le attenuanti – 13. La pena – 14 Le statuzioni civili.

**1. Svolgimento del processo**

A seguito di decreto che dispone il giudizio immediato emesso dal GIP presso il Tribunale di Velletri in data 26.2.21, si procedeva nei confronti di Bianchi Gabriele, Bianchi Marco, Pincarelli Mario e Bellegia Francesco, in epigrafe generalizzati, chiamandoli a

rispondere del reato di omicidio aggravato in danno del giovane Willy Duarte Monteiro commesso in data 6.9.2020 in Colleferro.

La prima udienza del processo veniva celebrata il 10.6.21. In tale udienza veniva dato atto della avvenuta costituzione di parte civile dei familiari della vittima, costituzione regolarmente eseguita fuori udienza. Veniva ammessa la costituzione di parte civile dei Comuni di Colleferro, Paliano e Ardena, il primo luogo di esecuzione dell'omicidio, il secondo comune di residenza della vittima, il terzo luogo di residenza degli imputati. La Corte riteneva infatti di superare la contestazione, sollevata dai difensori degli imputati, inerente la pretesa carenza di legittimazione alla costituzione di tali Comuni. Essi infatti lamentavano tutti anche un danno di immagine derivante dall'associazione dei territori di cui sono enti esponenziali con fatti di sangue tanto gravi e di così tanta rilevanza mediatica. In tal senso si è del resto espressa la giurisprudenza di legittimità, affermando che "La legittimazione alla costituzione di parte civile dell'ente territoriale che invoca un danno alla propria immagine è ammissibile anche in riferimento ad un reato commesso da privati in danno di privati (nella specie lesioni personali aggravate e minaccia), ma il riconoscimento del diritto al ristoro risarcitorio è comunque subordinato alla dimostrazione da parte dell'ente, secondo le ordinarie regole civilistiche, dell'effettiva esistenza di un danno patrimoniale o non patrimoniale, subito in concreto, derivante dall'illecito contestato" (Sez. 5, Sentenza n. 1819 del 27/10/2016 Ud. (dep. 16/01/2017 ) Rv. 269124 – 01).

Così costituito il rapporto processuale, in tale udienza la Corte, sentite le parti, disponeva procedersi al dibattimento a porte chiuse a norma dell'art. 472 comma 3 c.p.p., in ragione della emergenza COVID 19 ancora in atto ed essendo in vigore lo stato di emergenza. La Corte riteneva altresì di garantire la pubblicità del dibattimento ammettendo – con il consenso delle parti - le riprese audiovisive di due testate, con obbligo per entrambe di fornire le riprese alle altre che avevano chiesto di poterne effettuare. Ammetteva anche la presenza in aula di giornalisti, riservando al presidente di adottare i provvedimenti eventualmente necessari ex art. 471 comma 5 c.p.p..

Quindi tutti i difensori rinnovavano la richiesta di definizione del procedimento con il rito abbreviato, richiesta già avanzata dinanzi al GIP e da questi dichiarata inammissibile. La Corte adottava analogo declaratoria di inammissibilità ostando all'accesso al rito abbreviato la novella codicistica introdotta della L. 33/2019, che come è noto, ha escluso il ricorso a tale rito per i reati punibili con l'ergastolo, disposizione ritenuta peraltro conforme a Costituzione dalla Corte Costituzionale con sentenza 260/2020.

La Corte dichiarava anche non rilevante e manifestamente infondata la questione di costituzionalità sollevata in via subordinata dalla difesa del Belleggia in relazione al rito abbreviato conseguente a rito immediato, per i motivi di cui alla ordinanza a verbale.

Veniva quindi dichiarato aperto il dibattimento e venivano ammesse le prove orali e documentali richieste dalle parti e veniva concordato il calendario del processo.

Aveva quindi luogo, a decorrere dalla seconda udienza, l'istruzione dibattimentale, che si articolava nelle udienze ed attraverso gli adempimenti di seguito specificati:



- Udiienza 23.6.21: conferimento incarico peritale a Polletta Anna per la trascrizione delle intercettazioni ambientali individuate dalle parti; esame testi operanti Luogotenente Carella Antonio, comandante la Stazione CC di Colleferro; Appuntato D'Angiolella Giuseppe; Tenente Roccarzello Agatino; Maresciallo Giolitti Ettore.
- Udiienza 15.7.21: produzione da parte del PM di CD contenente tabulati telefonici ed immagini del luogo dei fatti nonché di quelle riprese dall'impianto di videosorveglianza della città di Colleferro; esame testi Pietrantonio Massimiliano, Biasotti Azzurra, Graziusu Cosimo e del CT medico-legale del PM Prof. Potenza Saverio;
- Udiienza 22.7.21: esame Zurma Federico Riccardo, Rosati Alessandro, Romani Cristiano, Larocca Matteo e Zequiri Jorghen;
- Udiienza 9.9.21: esame perito trascrittore Polletta Paola nonché dei testi Cenciarelli Samuele, Ceci Valerio, Mosetti Leonardo, Rouissi Faiza e Soceanu Nicoleta Alexandra;
- Udiienza 23.9.21: esame testi Mar. Rapone Cesare, Farbotti Gianmarco, Vinciguerra Michele, Osigwe Amabi Elvis, Osigwe Stanley, Maccariello Davide, Romagnoli Marco, Mantella Valerio;
- Udiienza del 7.10.21: esame Bartoloni Giovanni, Tondinelli Vittorio Edoardo, Cerquozzi Michele, Sabani Omar; produzione sentenza di patteggiamento dello Shabani per i reati di spaccio di stupefacenti ed estorsione in concorso con i fratelli Bianchi.
- Udiienza 21.10.21: acquisizione al fascicolo per il dibattimento degli esiti della attività integrativa di indagine condotta dal PM; acquisizione CT di parte sulle trascrizioni delle intercettazioni; acquisizione – sull'accordo delle parti - delle SIT rese da Cianni Francesco, Mazzilu Serena Diana e Tedesco Renata Paulette; esame testi Forgaci Bianca Elena, Anza Elena, Tulli Adriana, Bucci Matteo.
- Udiienza 4.11.2021: esame Dr. Antonio Grande, consulente medico – legale delle parti civili; esame Magliocchetti Mauro, D'Amici Nazzareno, Maria Lucia Duarte ed Armando Donascimento.
- Udiienza 18.11.2021: esame degli imputati con acquisizione dei verbali dei due interrogatori resi da Pincarelli Mario in fase di indagine.
- Udiienza 2.12.2022: la difesa del Bellegia rinunciava a tutti i testi residui diversi da Peja, Baldi, Ciafrei e Proietti Aldo (del quale si acquisivano comunque le SIT); l'Avv. Mazzenga rinunciava all'esame di Proietti Aldo, consentendo alla acquisizione delle sue SIT. La Corte sull'accordo delle parti revocava l'ammissione dei testi per i quali era intervenuta rinuncia. Esame Dr.ssa Baldi Marina, Peja Giorgio, Ciafrei Amleto e Proietti Aldo. La difesa del Bellegia produceva copia del diploma del medesimo nonché attestazione del lavoro svolto.
- Udiienze 16.12.21, 13.1.2022 e 27.1.2022 rinvio per impedimenti a comparire di imputati e difensori per motivi connessi alla emergenza COVID- 19 in atto;
- Udiienza 24.2.2022: la Corte dichiara la sospensione dei termini di durata massima della custodia cautelare applicata ai prevenuti per mesi uno e giorni ventotto in conseguenza dei rinvii subiti per emergenza COVID 19. Acquisizione sull'accordo delle parti della informativa 10.8.2021 dei Carabinieri di Colleferro contenente analisi della copia forense dei cellulari degli imputati, con trascrizione di alcuni dei messaggi ivi rinvenuti nonché alcune foto. In particolare



vi sono due foto che ritraggono i quattro imputati insieme all'interno di locali intenti a brindare. Esame Viglianti Davide, esame Cirillo Diego, CT medico legale della difesa dei fratelli Bianchi.

- Udienza del 24.3.2022: esame Dr. Luigi Cipolloni, consulente medico legale della difesa del Pincarelli;

- Udienza 12.5.2022: requisitoria PM e conclusioni parti civili;

- Udienza 19.5.2022: conclusioni difese Bellegia e Pincarelli;

- Udienza 26.5.2022: conclusioni difese Bianchi;

- Udienza 4.7.2022: repliche, camera di consiglio e lettura del dispositivo in udienza.

## **2. La morte di DUARTE Monteiro Willy ed i primi atti di Indagine.**

Nella notte del 6.9.20 decedeva in Colleferro, vittima di un violentissimo pestaggio, Duarte Monteiro Willy, giovane cuoco italiano la cui famiglia è originaria di Capoverde.

Il verbale di arresto pienamente utilizzabile nel suo integrale contenuto – in quanto inserito negli atti del dibattimento all'atto della formazione del fascicolo e di cui nessuno ha chiesto l'esclusione – nonché la deposizione dei testi operanti consentono di ricostruire compiutamente i primi atti di Indagine.

Alle ore 03.30 circa l'attenzione del M.M. Carella Antonio, Comandante della Stazione Carabinieri di Colleferro che si trovava all'interno dell'alloggio di servizio, veniva richiamata da alcune grida provenienti dai giardini comunali attigui alla caserma e, quindi, scendeva in strada in via Bruno Buozzi - nei pressi del bar Smile sito all'interno dei giardini - per verificare cosa stesse accadendo. Qui notava un gruppetto di persone che soccorrevano un ragazzo riverso a terra sul marciapiede privo di conoscenza, in seguito identificato per Duarte Monteiro Willy nato a Roma il 20.01.1999, residente a Paliano, assistito da una persona che gli praticava il massaggio cardiaco.

I presenti riferivano al Comandante che il ragazzo a terra era rimasto vittima di una aggressione portata da alcuni "ragazzi di Artena".

La Centrale Operativa faceva intervenire sul posto due pattuglie, una della Stazione di Colleferro composta dall' App. Rago Giovanni e dal Car. Gabriele ed una del N.O.R.M. composta dagli App.ti D'Angiolella e Salemmè. Sul posto erano presenti numerose persone, tutti giovani di Colleferro e comuni limitrofi nonché personale della sicurezza presente nei locali molto frequentati della zona, che venivano identificati e poi assunti a SIT.

Uno dei ragazzi presenti, Larocca Matteo, riferiva al Mar. Carella di aver fotografato il veicolo sul quale si erano frettolosamente allontanati coloro che riteneva essere i responsabili dell'aggressione ai danni del giovane riverso in terra, al contempo inviando dallo smartphone che aveva in uso a quello del Comandante una fotografia che ritraeva in maniera molto nitida la parte posteriore dell'auto su cui si erano allontanati. Tale foto, inserita nel verbale di arresto, consentiva di risalire in tempi rapidissimi a marca, modello e numero targa del veicolo, che era una Audi Q7 di colore nero targa DF787YM. Accertamenti successivi permettevano di stabilire che essa era di proprietà di ZITELLI Isa, compagna di Bianchi Alessandro, fratello di Bianchi Gabriele e Marco. Attività info-investigativa svolta nella immediatezza dei fatti induceva gli

operanti a ritenere che il mezzo fosse in uso proprio ai fratelli Bianchi Marco e Gabriele di Artena.

Per questo il Mar. Carella, unitamente all' Appuntato Salemme ed all'App. D'Angiolella, si recava immediatamente in Artena presso il bar solitamente frequentato dai fratelli Bianchi, sito in via Cardinal Scipione angolo via Stefano Serangeli. Qui, alle ore 03.55 circa, i militari vedevano arrivare, a piedi, provenienti da via Cardinal Scipione, cinque persone tra cui i due fratelli Bianchi Marco e Bianchi Gabriele, persone peraltro già note agli operanti in ragione dei loro precedenti di polizia. Gli altri tre venivano successivamente indentificati in Bellegia Francesco, Tondinelli Vittorio Edoardo e Pincarelli Mario.

Si legge nel verbale di arresto che i militari notavano che Bianchi Gabriele indossava una camicia scura aperta che aveva un'asola strappata e che "tutti erano palesemente accaldati e nervosi, tanto che arrivavano al bar con fare spedito rimanendo sorpresi per la presenza dei Militari".

I verbali di sequestro in atti consentono di stabilire con esattezza come ciascuno di essi fosse vestito, circostanza questa non certo secondaria nell'economia complessiva del procedimento. Emerge così che:

- Bianchi Gabriele indossava un pantalone bianco con riga blu e camicia di cotone manica lunga blu scuro;
- Bianchi Marco un pantalone di cotone beige ed una polo manica corta di colore blu;
- Pincarelli Mario un jeans di colore chiaro ed una camicia bianca a manica lunga;
- Bellegia Francesco una polo manica corta di colore verde ed un jeans di cui non viene precisato il colore, e che quindi deve ritenersi quello ordinario di tale tipo di stoffa.

Il solo Pincarelli indossava tre anelli, mentre gli altri ne erano sprovvisti.

I cinque venivano invitati in caserma a Colleferro per ulteriori accertamenti. Gli stessi militari notavano anche la presenza dell'Audi ritratta in foto con targa DF787YM, che era parcheggiata in Largo Cristoforo Colombo n. 2, in un parcheggio privato di altrui proprietà. Ciò nel verbale di arresto viene ascritto al tentativo di occultare alla vista il veicolo, posto che i cinque non utilizzavano gli ampi parcheggi posti proprio a ridosso del bar ma lasciavano l'auto in sosta a circa 300 metri dalla loro destinazione.

In ogni caso, che proprio loro avessero in uso l'auto emerge in modo inequivocabile anche da un altro elemento: i soggetti invitati a seguire i Militari in Caserma, aprivano con la chiave la Q7 targata DF787YM, alla cui guida si poneva Bianchi Gabriele e con la stessa seguivano i Militari sino al Comando compagnia di Colleferro. Dunque essi avevano certamente in uso l'auto di cui il Larocca aveva fornito la fotografia. Peraltro, nel corso del lungo dibattimento nessuno ha mai posto in discussione tale circostanza.

Alle ore 04.20 circa le cinque persone a bordo della Q7 giungevano in caserma a Colleferro.

Gli App.ti D'Angiolella e Salemme, si è detto in servizio di pattuglia quella notte, annotavano che alle ore 00.40 circa avevano notato in Largo Oberdan, nei pressi delle scalette dei PUB in Colleferro, Bellegia Francesco e Pincarelli Mario; e che alle successive ore 03.40

circa, non ancora a conoscenza di quanto avvenuto a Colleferro, avevano anche notato un gruppo di sette od otto persone in Artena, Largo Cristoforo Colombo, nei pressi del veicolo Audi targato DF787YM, riconoscendo tra questi senza ombra di dubbio i fratelli Bianchi Marco e Gabriele nonché Pincarelli Mario.

Tali loro osservazioni sono poi state puntualmente confermate in dibattimento.

Willy Duarte Monteiro dopo un tentativo di rianimazione sul posto a cura di personale medico del 118, veniva trasportato presso il locale nosocomio dove giungeva poco dopo in assenza di parametri vitali e veniva pertanto dichiarato morto.

### **3. Lo stato dei luoghi e le risultanze delle videocamere di sorveglianza.**

Su tali aspetti hanno in dibattimento riferito principalmente il tenente Roccarzello ed il Mar. Giolitti alla udienza del 23.6.21.

Sinteticamente può affermarsi che la morte del povero Willy avveniva a ridosso di una zona nella quale sono ubicati molti locali per giovani, nei quali si svolge la cd. movida Colleferrina. Tale zona è posta in posizione rialzata e vi si accede da due scale che collegano i locali con il sottostante Corso Garibaldi.

Attraversato tale ultimo, vi sono dei piccoli giardini pubblici, delimitati verso il Corso Garibaldi da una fermata dell'autobus e da un chiosco denominato Bar Smile mentre, sulla destra per chi proviene dalla zona dei locali, vi è la Via Bruno Buozzi, sul cui marciapiede, si è detto, veniva trovato il povero Willy agonizzante. Subito dopo i giardini inizia l'edificio nel quale è ubicata la Caserma dei Carabinieri.

Il punto esatto in cui Willy perdeva la vita è individuato nella planimetria in allegato al verbale della udienza del 23.6.21 con una annotazione e la sottoscrizione del Presidente. Altre immagini aeree e rappresentazioni topografiche sono state prodotte dal PM all'inizio della udienza del 15.7.21, e sono quindi agevolmente consultabili in allegato al verbale di tale udienza.

In allegato al verbale della udienza del 23.6.21 la Corte ha acquisito anche il verbale di estrapolazione di fotogrammi tratti da ben quattro videocamere di sorveglianza installate nella zona di Interesse investigativo, una delle quali installata proprio sulla parete laterale della Caserma dei Carabinieri che si rivela di fatto la più utile a fini ricostruttivi poiché ubicata proprio in Via Bruno Buozzi, si è detto strada teatro del tragico evento.

Si rinvia alla annotazione per le discrasie di orario rilevate dalla PG in relazione a ciascuna telecamera ed in questa sede si riporta solo l'orario effettivo così come ricostruito tenendo conto delle divergenze riscontrate. Le estrapolazioni di interesse sono le seguenti:

- Alle ore 00:59:57 si nota la presenza in sosta dell'Audi nera in largo Oberdan ed alcuni giovani, fra i quali la PG ha con certezza individuato Bianchi Gabriele e Tondinelli Vittorio, che si recano verso la scaletta dalla quale si accede ai locali della zona;
- Alle 02:19:45 si notano alcune persone ritornare verso l'Audi, fra i quali sono riconoscibili Bianchi Gabriele e Tulli Adriana; in un fotogramma di 4 secondi successivo si vede la ragazza salire sulla parte posteriore del veicolo, che come risulta da successivi fotogrammi si allontana;



- Altra telecamera che riprende la scena da diversa angolazione (per il dettaglio si rinvia alla annotazione) permette di stabilire che alle 02.19.39 sono in realtà sei i giovani che si dirigono verso l'Audi: oltre a Bianchi Gabriele e la Trulli vi sono Bianchi Marco, Anza' Elena, Tondinelli Vittorio e Impilloni Benedetta;
- Varie telecamere di videosorveglianza (per il dettaglio si rinvia alla annotazione) consentivano di stabilire che l'auto usciva dal centro della città dirigendosi in periferia. L'ultima immagine la ritrae alle ore 02:20:19 su Via degli Abeti, zona prossima al locale cimitero;
- Si perdono le tracce digitali dell'auto sino alle ore 03.19:43, momento nel quale il veicolo transita nuovamente in Via degli Abeti percorrendo la strada in senso inverso;
- Alle ore 03:23 si nota l'Audi Q7 che accosta sul suo lato sinistro a pochi metri dall'ingresso in Via Buozzi, segnatamente proprio sul lato della strada ove è situata la caserma dei Carabinieri ed all'interno del raggio di azione della sua telecamera laterale di videosorveglianza (la foto alla pag. 21 della annotazione è assai esplicativa dello stato dei luoghi);
- Cinquantacinque secondi dopo l'arrivo in Via Buozzi si nota l'apertura delle porte dell'Audi e si scorgono alcune persone che salgono nell'auto; contestualmente si nota il PINCARELLI che si allontana a piedi, al centro della strada ed apparentemente di corsa, in direzione della Piazza posta alle spalle della Caserma, percorrendo Via Buozzi in direzione tale da allontanarlo dal luogo in cui era riverso il corpo di Willy;
- Altri trenta secondi dopo l'Audi di Colore nero transita sotto la telecamera di sorveglianza della Caserma e si allontana. Dunque fra il momento in cui l'Audi parcheggiava in Via Buozzi in prossimità dei giardini ed il momento in cui ripartiva trascorrevano solo un minuto e 25 secondi.
- Alle ore 03:25:04 la telecamera di Largo Oberdan registra in strada un piccolo assembramento di persone che guarda in direzione dei giardinetti che sfociano in Via Bruno Buozzi, secondo quanto riferito dal Tenente Roccarzello in quanto incuriositi da qualcosa che lvi stava accadendo.

In prima battuta, dunque, può affermarsi che l'Audi Q7 sulla quale, alla luce dei primi esiti investigativi, si allontanavano quelli che venivano indicati essere gli autori dell'aggressione al povero Willy trascorrevano poco più di un minuto nel luogo teatro del tragico evento.

#### 4. Le cause della morte

L'esame necroscopico, sui cui esiti ha in dibattito riferito il Prof. Potenza, ha consentito di evidenziare, all'esame esterno del cadavere, la presenza soltanto una lesività traumatica di tipo confusivo a prevalente localizzazione carico del volto, oltre che degli arti. In particolare è stata rilevata la presenza di n. 6 lesioni ecchimotico escoriate di piccole dimensioni e di forma per lo più irregolare, di cui tre lesioni site in corrispondenza della regione zigomatico - orbitaria destra, una lesione in corrispondenza della radice nasale e due lesioni in corrispondenza della regione zigomatico-orbitaria sinistra.



Erano altresì apprezzabili alcune lesioni ecchimotiche ed ecchimotico escoriate a carico degli arti superiori, rispettivamente in corrispondenza del gomito sinistro e del dorso della mano bilateralmente, nonché lesione ecchimotico escoriate a carico della faccia rotulea del ginocchio sinistro e di quello destro, peraltro di scarso momento ai fini del determinismo del decesso.

Il successivo esame autoptico ha, invece, consentito di obiettivare un complesso traumatico poli-distrettuale ben più imponente e letale, che coinvolgeva il capo, il collo, il torace e l'addome con aree di infiltrazione emorragica degli organi e tessuti coinvolti.

In particolare, a carico del capo è stata rilevata un'area di infiltrazione emorragica della faccia interna del cuoio capelluto e della galea capitis in corrispondenza della regione temporo-occipitale sinistra. Le ossa della volta e della base cranica erano integre, ma era presente infiltrazione emorragica della piramide dell'osso temporale bilateralmente, correlabile ai traumatismi a carico del capo e del volto; il parenchima encefalico era caratterizzato da edema e congestione intense. Un'altra piccola area di infiltrazione emorragica è stata obiettivata a carico della regione mastoidea e cervicale posteriore a sinistra.

A carico del collo è stata rilevata una tenue area di infiltrazione emorragica in corrispondenza della faccia esterna del muscolo sternocleidomastoideo di sinistra ed una contestuale, significativa, area di infiltrazione emorragica del fascio vascolo-nervoso di sinistra, con coinvolgimento "a manicotto" della parete dell'arteria carotide sinistra nonché del nervo vago omolaterale, oltre che dei tessuti molli circostanti. Anche la regione del glomo carotideo era interessata da una infiltrazione emorragica del tessuto. Analogamente era apprezzabile una infiltrazione emorragica della ghiandola parotide di sinistra.

A livello toracico vi era un'area di infiltrazione emorragica del lobo sinistro del timo, con slaminamento sottocapsulare ma soprattutto una estesa area di infiltrazione emorragica della parete postero settale del ventricolo sinistro, a maggior asse longitudinale e delle dimensioni di cm 7x1 circa, che si estendeva in profondità all'interno del miocardio. Un'altra area di infiltrazione emorragica perivasale era apprezzabile a carico dei tessuti molli dell'aorta toracica, nel tratto discendente, peraltro senza evidente discontinuazione della parete del vaso.

Aree di contusione emorragica sono state obiettivate anche a carico dei polmoni, in corrispondenza dell'ilo e della faccia posteriore del lobo inferiore di destra e di sinistra, in presenza di abbondante edema e congestione polmonare bilaterale.

A livello dell'addome infine è stata rilevata una lesione non a tutto spessore della faccia addominale dell'emi-diaframma sinistro, costituita da multiple, piccole discontinuazioni seriate, sita in corrispondenza della loggia splenica ove era apprezzabile una raccolta di circa 300 cc di sangue fluido. La milza era interessata da un'area di infiltrazione emorragica sottocapsulare in corrispondenza della faccia ilare, con correlato gemizio ematico ed analoga piccola area di infiltrazione emorragica si poteva apprezzare anche in corrispondenza della coda del pancreas.



Anche a livello epatico era apprezzabile un'area di infiltrazione emorragica della faccia diaframmatica del lobo sinistro, in prossimità del legamento falciforme, con contestuale versamento di circa 150 cc di sangue fluido libero.

I successivi esami istologici hanno consentito di rilevare in particolare a carico dei polmoni la presenza di aree di ampio e diffuso infarcimento emorragico del parenchima che in alcuni preparati risultava mal riconoscibile o pressoché completamente sostituito.

Anche a carico del timo il parenchima risultava sede di infarcimento con ampi stravasi emorragici. A carico del cuore erano riconoscibili focali aree di fibre ondulate, allungate e con edema interposto, come si realizza nella sofferenza terminale di natura ischemica, ma anche una vasta infiltrazione emorragica del tessuto nello spessore del miocardio con alterazioni, anche di singoli miocardiociti, di tipo ischemico terminale nonché modesta congestione vascolare.

Le sezioni istologiche della arteria carotide sinistra, in corrispondenza dell'area glomica, hanno permesso di obiettivare un microfocale stravaso emorragico in struttura glomica, stravasi emorragici anche ampi nel tessuto adiposo periglomico e nel tessuto muscolare ed adiposo perivasale e in un vetrino anche un focolaio emorragico peri-avventiziale con minima estensione alla tonaca muscolare propria dell'arteria. Coesistevano stravasi emorragici a carico del parenchima splenico in un contesto di edema e congestione pluriviscerale.

I dati anatomo ed istopatologici sopra riportati hanno consentito di identificare la causa della morte di Duarte Monteiro Willy in un'acuta insufficienza cardio respiratoria con danno ischemico terminale del cuore, secondario ad un meccanismo complesso ipo-anossico correlato al marcato e diffuso infarcimento emorragico dei polmoni, nonché alla compressione del globo carotideo e del nervo vago di sinistra. Tale quadro fisio-patologico responsabile della morte del soggetto è insorto a seguito di un politrauma cranio - toracico ed addominale con coinvolgimento emorragico del fascio vascolo-nervoso del collo di sinistra, del cuore e dei polmoni.

Il consulente ha ritenuto, dunque, che la morte sia sopravvenuta attraverso due meccanismi fisio-patologici e che possono aver determinato la morte del soggetto autonomamente ovvero per un effetto sinergico letale.

1) La lesività riscontrata a carico del torace, infatti, era caratterizzata come detto da un'estesa area di infiltrazione emorragica della parete postero settale del ventricolo sinistro che si estendeva all'interno del miocardio e da aree di contusione emorragica a carico di entrambi i polmoni, in corrispondenza dell'ilo e della faccia posteriore del lobo inferiore di destra e di sinistra, in presenza di abbondante edema e congestione polmonare bilaterale.

Tali aspetti consentono di sostenere l'ipotesi di un trauma chiuso del torace con contusione polmonare e contusione cardiaca. Quest'ultima (*Commotio cordis*) è, come noto, una delle potenziali cause di aritmie fatali che possono insorgere in atleti senza cardiopatia organica preesistente e, sebbene rappresenti un'evenienza rara durante la pratica di alcune discipline sportive, le sue conseguenze possono essere fatali per l'insorgenza di un arresto



cardiaco irreversibile. La contusione cardiaca è causata da un violento impatto traumatico sullo sterno, generalmente chiuso.

I meccanismi che portano ad una contusione cardiaca sono l'accelerazione e decelerazione rapida, l'impatto diretto sul torace con conseguente compressione del cuore contro lo sterno e la trasmissione di un aumento di pressione intraddo minale al torace.

Il trauma cardio-toracico è responsabile di circa il 25% dei decessi post traumatici e contribuisce con un altro 25% di eventi indirettamente collegati con l'impatto. La tipologia di questi traumi, così come la loro intensità, non sono considerati eccezionali o inusuali per il tipo di sport praticato, per cui sono facilmente riproducibili nel mondo reale

Nello sport, qualunque oggetto duro che possa colpire il torace ad elevata velocità (ad esempio palline, dischi, manubri ecc) può causare una contusione cardiaca anche fatale, così come anche i colpi di karaté, i calci, le testate in pieno petto o le cadute non protette.

Nel caso in esame, la presenza di aree di infiltrazione emorragica del cuore e dei polmoni come documentata necroscopicamente e dagli esami istologici consente di ipotizzare un meccanismo come quello della contusione cardiaca in un trauma chiuso del torace come causa del decesso del giovane Duarte Monteiro.

2) Tuttavia, come detto, la presenza di una lesività di tipo contusivo anche a livello del collo ed in particolare a livello della arteria carotide di sinistra con coinvolgimento del nervo vago e del globo carotideo omolaterale, strutture che apparivano sede di infiltrazione emorragica macroscopicamente apprezzabile e confermata istologicamente, consente di ipotizzare un secondo, altrettanto valido, meccanismo fisiopatologico causativo del decesso del soggetto: quello secondario ad una compressione traumatica e/o stiramento sulle aree riflessogene del globo carotideo e del nervo vago con induzione di un meccanismo inibitorio sincopale.

Occorre difatti ricordare che il globo carotideo è una formazione anatomica di piccole dimensioni situata bilateralmente presso la biforcazione della carotide, che contiene numerosi barocettori sensibili alle variazioni di pressione arteriosa e partecipa attivamente alla regolazione riflessa delle funzioni respiratoria e circolatoria. I barocettori arteriosi giocano un ruolo chiave nel controllo a breve termine della pressione sanguigna. La iperreflettività del globo carotideo può dare luogo, nel giro di pochi secondi o di qualche minuto, a una sindrome clinica caratterizzata da crisi di perdita di coscienza imputabile ad una marcata bradicardia e ipotensione. In clinica, è noto che la pressione manuale sul seno carotideo può alterare la funzione cardiaca e questa manovra viene impiegata per trattare tempestivamente varie tachicardie sopra-ventricolari e differenziarle dalle aritmie ventricolari.

In letteratura, anche del passato, sono segnalati casi di morte per "stimolazione vagale" secondaria -per quello che qui interessa- ad una pressione sul collo o a colpi all'inguine, oltre che a procedure mediche, con morte istantanea della vittima indotta a blocco atrio-ventricolare o asistolia.

Alla luce di quanto sopra detto, l'obiettività anatomico ed istopatologica riscontrata a carico del collo e, partitamente, a carico della regione carotidea sinistra con coinvolgimento

del nervo vago e del globo carotideo consente di ritenere del tutto probabile anche l'ipotesi che la morte del soggetto sia correlabile ad un meccanismo conseguente ad un trauma riportato a carico del collo con compressione, improvvisa e/o relativamente graduale, del seno carotideo e stimolazione del riflesso inibitorio fino all'arresto cardiaco.

Meccanismo fisiopatologico che, come detto, può aver giocato un ruolo causale autonomo nel determinismo del decesso ovvero aver agito con azione sinergica con quello precedentemente descritto legato alla contusione cardiaca e polmonare, risultando entrambi capaci di realizzare la morte per arresto cardiocircolatorio, autonomamente e/o sinergicamente.

Relativamente poi alla identificazione dei mezzi che hanno prodotto il suddetto quadro traumatico, responsabile della morte del soggetto, il Prof. Potenza ha ritenuto che la lesività più importante a tal fine risulta essere quella descritta a carico del collo in regione latero-cervicale sinistra con coinvolgimento delle strutture vascolo nervose sottostanti e quella descritta a carico del torace, con coinvolgimento del cuore e dei polmoni. Coesistevano però anche lesioni traumatiche a carico dell'addome, in particolare in corrispondenza emi-diaframma sinistro che era interessato da n. 5 piccole lacerazioni muscolari seriate non a tutto spessore e in corrispondenza della faccia ilare della milza, sede di infiltrazione emorragica sottocapsulare, ma anche a carico della faccia diaframmatica del lobo sinistro del fegato, con correlate raccolte ematiche locali.

Si tratta, in buona sostanza, di una lesività a prevalente espressione viscerale e a scarsa o nulla componente cutanea, caratterizzata da aree di infiltrazione emorragica dei diversi organi ed apparati coinvolti che risulta compatibile con l'azione di uno o più mezzi di natura contusiva che hanno attinto il soggetto in più distretti corporei e partitamente in corrispondenza del capo e del collo, della regione toracica e di quella addominale. Mezzi contusivi caratterizzati da significativa energia lesiva che debbono aver agito attingendo il soggetto in maniera cronologicamente concentrata, seppure in tempi rapidamente subentranti, sui diversi distretti corporei che, per le naturali caratteristiche anatomiche, non avrebbero potuto essere contemporaneamente coinvolti da un ipotetico unico urto del corpo su una ampia superficie, potendosi così escludere una loro riconducibilità ad una caduta accidentale ed unico urto del soggetto al suolo.

Si deve, al contrario, ipotizzare l'azione di uno o più mezzi contusivi caratterizzati da superfici relativamente contenute e prive di particolari asperità e che appaiono pienamente compatibili anche con l'uso di mezzi da offesa naturali, quali l'uso di pugni e/o calci.

In dibattito si è diffusamente discusso sul colpo che ha cagionato la commotio cordis, ovvero la lesione al cuore ed ai polmoni che ha determinato il decesso del povero Willy. Ciò in quanto il Prof. Potenza, che pure nella relazione scritta aveva espressamente ricondotto tali lesioni ad un colpo al torace, nella deposizione dibattimentale ha, invece, descritto un colpo alla schiena.



E' però convincimento della Corte che tale indicazione sia frutto di un evidente errore del consulente del PM. E questo non solo per quanto egli stesso aveva scritto nell'elaborato depositato, quanto soprattutto per altri convergenti elementi.

Il punto è stato illustrato, con estrema chiarezza, dal dr. Grande, consulente di parte civile, alla udienza del 4.11.2021. Egli ha premesso gli organi all'interno del torace non sono organi fissi, ma sono per loro natura mobili perché sia il cuore che i polmoni sono soggetti ad importanti cambi di volume. Si pensi alle differenze di volume che ci sono nella sistole cardiaca rispetto alla diastole cardiaca o dei polmoni fra quando si inspira e quando si espira. La natura ha reso possibile questo collocando tali organi all'interno della gabbia toracica che li protegge ma facendo sì che essi siano solo ancorati, e che quindi mantengano una libertà di movimento in tale gabbia. *Che cosa significa che gli organi sono mobili?! Sono mobili significa che se lo applico una forza piuttosto violenta sul torace io produco l'accelerazione e poi una decelerazione, cioè un pendolo.* E tale pendolo può determinare l'urto di tali organi contro la struttura posteriore della gabbia toracica.

E di questo vi è inequivoco riscontro sia medico legale che nelle leggi della fisica. Sotto il primo profilo la prova di una direzione antero-posteriore di colpi al torace emerge dalla contestuale lesione di organi fissi, quali il timo e l'arco discendente aortico, tratture fisse e lesionabili solo con un colpo anteriore in quanto posteriormente protetti dalla colonna vertebrale. Così si è espresso il Dr. Grande: *Il timo, è un organo particolare (...) lo vedete sta dietro lo sterno, guardate la posizione, davanti al cuore, capite bene che un colpo posteriore li non ci arriva, anche perché, badate bene, il timo è fisso, non è una struttura mobile; l'arco discendente dell'aorta, altra struttura che è stata interessata dalle infiltrazioni, benché posteriore, questo è vero, basta che voi guardiate questa sezione, questa si chiama sezione sagittale anatomica, per capire qual è il dietro e qual è il davanti; ora vedete che quella linea nera che indica l'aorta sta indicando l'arco discendente, lo vedete, comincia a scendere l'aorta lungo la colonna vertebrale; dalla quale è protetta, l'aorta è protetta dalla colonna vertebrale. Ora, se io applico un colpo e colpisco la colonna vertebrale, non colpisco l'aorta, e se l'aorta è fissa e deve essere fissa, perché non è mobile, perché l'arco discendente è fisso, lo vedete, nemmeno a farlo a posta è quasi alla stessa altezza del timo, badate bene; e lo colpisco da dietro, non posso offenderlo, a limite faccio una frattura di quei segmenti che ci tocchiamo qualche volta dietro la schiena che appartengono a tutte le vertebre, a partire dalla D1, (...) al limite fratturo quelle, ma non posso produrre lesioni su organi fissi che sono protette da una struttura rigida.*

Dunque, è ben possibile (ed anzi dimostrato dalla natura delle lesioni riscontrate) che il povero Willy abbia subito anche colpi diretti verso la schiena. Ma certamente ha patito anche colpi al torace con direzione antero-posteriore, perché solo questi sono in grado di spiegare sia le lesioni al timo ed all'aorta e sia le infiltrazioni emorragiche di cuore e polmoni collocate nella parte posteriore di tali organi.

E la collocazione di tali lesioni nella parte posteriore degli organi é del tutto coerente con le leggi fisiche che governano il trasferimento del moto e della forza. Infatti con l'impatto



viene trasferito alla vittima momento ed energia. Il momento trasferito è tale che il soggetto colpito viene spinto lungo la direzione posteriore. Essendo il corpo di Willy libero di muoversi, il colpo produce la maggior parte degli effetti in seguito all'urto del ragazzo con un oggetto fisso che costituisce un ostacolo al moto. Nell'urto con tale ostacolo gli organi interni, non essendo vincolati rigidamente al corpo, continuano il loro moto lungo la direzione di volo fino al loro impatto con l'ostacolo costituito dalle vertebre e dalla spina dorsale. L'energia acquistata viene dissipata quasi totalmente all'interno dell'organo che così risulta danneggiato nella parte posteriore lì dove si è verificato l'impatto con la spina dorsale.

Di rilievo, del resto, è che anche il Dr. Cirillo, CT dei Bianchi, ha convenuto sul fatto che si tratti di lesioni da contraccolpo, dunque conseguenza di un colpo portato al petto. Anche se poi, nei fatti, ha descritto una sorta di meccanismo da schiacciamento a terra che appare non solo non provato ma certamente anche privo di quella forza necessaria per trasferire tanto moto da generare un urto così violento di cuore e polmoni contro le vertebre e la gabbia toracica posteriore. Si rinvia per il dettaglio alla pag. 38 e segg. delle trascrizioni del verbale di udienza del 24.2.2022.

E tale è stata la conclusione anche del dr. Cipollone, CT del Pincarelli, il cui esame è stato svolto alla udienza del 24.3.2022.

#### **5. Le fonti dichiarative introdotte dal PM.**

La Corte ritiene utile, prima di procedere alla valutazione vera e propria delle fonti di prova, riportare in modo schematico, e quanto più possibile sintetico, il contenuto delle deposizioni rese da coloro che hanno assistito al tragico evento ovvero a parte significativa di esso.

**5.1 Pietrantoni Massimiliano** ha riferito di aver trascorso la serata presso il locale Due di Picche sito nella zona della movida di Colleferro, ovvero nella zona posta sopra le scalette che dal Corso Garibaldi consentono l'accesso alla zona dei locali. Ciò in compagnia di alcuni amici, fra i quali Alessandro Rosati, Federico Zurma, Mosetti Leonardo, Del Ferraro Ludovica e Biasotti Azzurra.

Verso le due del mattino il gruppo decideva di proseguire la serata presso l'abitazione della Del Ferraro e si incammina in direzione delle scalette per raggiungere le auto parcheggiate nei pressi. Poco prima di scendere le scale, però, qualcuno rivolgeva apprezzamenti in direzione della Biasotti, apostrofandola con una frase del tipo "Ah bella", fatto che induceva il Rosati – fidanzato della Biasotti - a chiedere spiegazioni a coloro che tale frase avevano pronunciato.

Si avvicinava così a Pincarelli Mario e Belleggia Francesco, autori del commento e persone già note al Pietrantoni, e comunque da lui agevolmente identificabili per via del braccio ingessato che aveva il Belleggia e della lacrima tatuata sulla guancia del Pincarelli.

I tre si chiarivano verbalmente anche in virtù di pregressi rapporti di conoscenza fra Rosati e Belleggia e si scambiavano una stretta di mano. Ma alcuni istanti dopo vedevano lo Zurma Federico volare letteralmente giù dalle scalette. Egli stesso, prontamente rialzatosi, riferiva di essere stato attinto da un pugno al volto da parte del Belleggia.



Alcuni del gruppo si ponevano quindi alla ricerca del Bellegia, che aveva però lasciato la zona dei locali ed era sceso, attraverso un'altra strada, lungo il Corso Garibaldi fermandosi nei pressi dei giardinetti ove sono collocati l'edicola e l'ex Bar Smile. In questa fase iniziava una discussione assai animata che vedeva fronteggiarsi il Pincarelli ed il Bellegia, da un lato, lo Zurma ed i suoi amici dall'altro, discussione che attirava la presenza di molti altri ragazzi che si trovavano nella zona dei locali.

Il Pietrantoni ha riferito di esser rimasto in disparte rispetto agli altri, quasi a protezione delle ragazze ma di aver comunque notato che la discussione, nata lungo la Via Garibaldi in prossimità dell'edicola, si spostava verso la Via Bruno Buozzi, ossia la via che conduce alla caserma dei Carabinieri. Ha poi aggiunto: *La discussione sembrava essere quasi finita, quando all'improvviso vedo, insomma, dei movimenti strani, c'è un'agitazione improvvisa e alcuni miei amici, che erano andati proprio lì al centro della discussione, vengono verso di me ... dicendomi di andare via e poi lo vedo Willy essere colpito con un calcio al petto e sbattere su una macchina, su una Panda blu vecchio modello, io non conosco la persona che ha dato il calcio a Willy. Ha però precisato che tale persona indossava una polo o comunque una maglia di colore bleu.*

Il Pietrantoni ha poi chiarito che lo Zurma era un ex compagno di classe di Willy, tanto che ogni volta che si incontravano si fermavano a chiacchierare tra loro e che con ogni probabilità Willy, avendo visto che alla discussione prendeva parte proprio lo Zurma, si era fermato a guardare cosa stesse succedendo.

Infine ha prospettato che Willy, nel momento in cui veniva colpito, si trovava sul marciapiede di Via Bruno Buozzi a qualche metro dalla intersezione con Corso Garibaldi, indicando il punto che è stato impresso nella cartina in atti. Mentre il ragazzo che lo colpiva veniva dall'interno del giardino e si appoggiava ad un palo stradale.

Non è però stato in grado di indicare chi avesse sferrato quel calcio.

5.2 Biasotti Azzurra ha confermato di aver trascorso la serata con le persone e nei luoghi indicati dal suo amico Pietrantoni ed ha riferito di aver ricevuto un bacio e degli apprezzamenti da due ragazzi mentre scendeva le scalette che conducono ai locali. Ciò contrariava il suo fidanzato Rosati Alessandro, che raggiungeva i due per un chiarimento. La Biasotti ha riferito di non conoscere tali persone, ma di aver poi appreso che essi erano il Bellegia ed il Pincarelli, confermando che il primo aveva un braccio ingessato. L'incontro si concludeva con una stretta di mano. Ma poco dopo vedevano lo Zurma volar giù dalle scale, a suo dire perché colpito con un pugno dal Bellegia.

Si formava quindi - dapprima lungo il Corso Garibaldi e poi in Via Bruno Buozzi - un assembramento di persone molto agitate, dal quale poco dopo fuoriusciva il Rosati che la esortava ad andar via perché erano giunte persone poco raccomandabili. *"Alessandro mi ha detto che era meglio andare via, perché a suo dire la situazione stava prendendo una brutta piega, dovuta al fatto dell'arrivo sul posto dei giovani che lui indicava per Bianchi". (...) P.M. DOTT. BRANDO - si ricorda di aver... "Noti per essere dei violenti attaccabrighe, andavamo via da lì subito". Si ricorda queste dichiarazioni? TESTE A. BIASOTTI - Sì, mi ricordo di avere dichiarato questo.*

Non assisteva all'aggressione subita da Willy ma, una volta a casa, apprendeva dallo Zurma che il Bellegia lo aveva picchiato perché lo accusava di averlo guardato male.

**5.3 Zurma Federico Riccardo** ha confermato la prospettazione del Pietrantoni e della Biasotti in merito ai fatti che precedevano il violento pestaggio del povero Willy. Dunque, mentre si dirigevano verso le loro auto, sentivano apostrofare la Biasotti con frasi del tipo "Ah bella" "Ma perché uscite con quegli scemi". Frasi che il teste ha riferito essere state pronunciate da un ragazzo che poi apprendeva rispondere al nome di Pincarelli Mario, che era con Bellegia Francesco, che invece già conosceva.

Rosati e Mosetti palavano con i due, mentre egli rimaneva in disparte ma vigile. Cosa che evidentemente non veniva gradita dal Bellegia, che dopo essersi chiarito con gli altri gli si avvicinava, gli chiedeva perché lo stesse fissando ed, alla fine, gli sferrava un pugno al volto. Si rincontravano poco dopo nei pressi dell'ex Bar Smile, vicino ai giardinetti. E fra loro sorgeva una discussione animata anche se solo verbale.

Dopo circa cinque minuti ed alcuni spintoni *"Vidi due sagome che mi passarono ai fianchi in tutta velocità, mi sorpassarono e aggredirono la gente che ci stava separando; rimasi un attimo impietrito. ... Sì, hanno iniziato a dare calci, pugni... alla gente presente lì. E rimasi impietrito anche un pochino Impaurito, insomma; quando ad un certo punto Alessandro Rosati mi prese per il braccio e mi disse: "Federico questa è gente pericolosa", io lavoro fuori da Colleferro, quindi non conosco tutta la realtà di Colleferro. Mi prese per il braccio e mi disse: "Federico questa è gente pericolosa, andiamocene". Mi girai di spalle, tempo cinque passi più o meno, dopo cinque passi sentì una voce che gridava: "Willy a terra".*

Ha poi chiarito che l'aggressione era durata pochissimo, circa un minuto; ma che erano trascorsi circa 15 minuti dal pugno ricevuto sulle scale sino al momento in cui Willy cadeva in terra.

Ha poi precisato di non aver notato cosa facesse il Pincarelli all'arrivo dei fratelli Bianchi in quanto era concentrato sul Bellegia. Non è stato in grado di riferire cosa abbia fatto il Bellegia all'arrivo dei Bianchi, ma certo la discussione con lui si è interrotta in quel momento.

**5.4 Rosati Alessandro**, come detto, faceva parte del gruppo di Pietrantoni e Zurma. Ed in modo sovrapponibile a costoro egli ha ricostruito la prima parte dell'azione, ovvero gli apprezzamenti fatti alla Biasotti dal Bellegia e dal Pincarelli, da lui già conosciuti, il successivo contatto fra i due gruppi ed, infine, il pugno allo Zurma ad opera del Bellegia.

Poi il Bellegia, che si era allontanato dalla zona dei locali, veniva individuato nei pressi dell'edicola posta all'interno dei giardini pubblici compresi fra Corso Garibaldi e Via Bruno Buozzi e nasceva una discussione fra questi e lo Zurma, discussione alla quale erano presenti sia gli amici dello Zurma che il Pincarelli oltre che numerose altre persone, alcune delle quali cercavano di placare gli animi e separare i contendenti.

Mentre era posizionato in prossimità della parte finale del marciapiede di Via Bruno Buozzi, lato giardini, vedeva arrivare i fratelli Bianchi, persone peraltro a lui già note, a piedi e provenendo dalla direzione della Caserma.



Vedeva uno dei due fratelli, non è in grado di dire chi, sferrare un violento calcio al petto od al capo di Willy, che era posizionato più avanti di lui, nel senso che era fra lui ed i due fratelli.

Richiesto di meglio descrivere il calcio, si è espresso come segue.

**PUBBLICO MINISTERO** – Senta, lei ricorda proprio diciamo la dinamica del calcio? Se, diciamo, lei ha riscontrato delle caratteristiche specifiche di questo calcio oppure era un normalissimo calcio?

**DICH. ROSATI** – No, è stato un calcio tirato sicuramente da chi lo sapeva tirare, nel senso che si vedeva che c'era una determinata tecnica, una determinata potenza e... questo.

**PUBBLICO MINISTERO** – Quindi lei ha riconosciuto diciamo delle caratteristiche di un calcio specifico?

**DICH. ROSATI** – Sì.

... **PRESIDENTE** – Scusi Pubblico Ministero. Chiariamo. Cioè era un classico calcione che si tira oppure era un calcio da arti marziali?

**DICH. ROSATI** – Da arti marziali.

Ha poi confermato di aver riconosciuto i fratelli Bianchi in un verbale di ricognizione fotografica fatto nella immediatezza dei fatti, verbale che è stato acquisito al fascicolo per il dibattimento.

Infine, ha testimoniato di non aver visto cosa facessero o dove di posizionassero Bellegia e Pincarelli all'arrivo dei Bianchi, anche perché immediatamente dopo il calcio a Willy si ricongiungeva ad i suoi amici ed andava via.

5.5 Romani Cristiano giungeva nella zona dei locali in compagnia di Leonardo Mosetti e Maccariello Davide, e si ricongiungeva al gruppo di Zurma, Pietrantoni e Rosati. Ha ricostruito in modo identico a tali ultimi i prodromi dell'aggressione subita da Willy (apprezzamenti fatti da Bellegia e Pincarelli, da lui entrambi già conosciuti, alla Biasotti, intervento del Rosati e dei suoi amici, pugno allo Zurma da parte del Bellegia).

Anch'egli ha riferito che poco dopo il Bellegia veniva individuato nei pressi dei giardini, in particolare vicino al Bar Smile ove si creava un assembramento nel quale erano presenti Pincarelli, Bellegia, Zurma, il suo amico Leonardo Mosetti e tante altre persone; ma la discussione, per quanto accesa, era solo verbale.

In ordine ai fatti successivamente accaduti riferiva che la folla era aumentata e che, ad un certo punto, prendeva a spostarsi mentre qualcuno gridava che stavano arrivando i Bianchi. Vedeva con la coda dell'occhio "sfrecciare" il SUV nero che frenava di colpo poco prima della Caserma dei Carabinieri. Quindi dall'auto scendevano i fratelli Bianchi, a lui noti prima dei fatti per i quali è processo e che sapeva distinguere.

**DICH. ROMANI** – Allora, arrivo io ed ho iniziato a indietreggiare perché mi trovavo solo e cercavo Federico; davanti a me avevo della gente, quindi loro... Poca gente, si era... La distanza sarà stata di cinque metri da dove mi trovavo, quindi ce li avevo frontali; ho visto Gabriele scendere e di corsa, cioè a mani aperte praticamente...

**PUBBLICO MINISTERO** – A parte aperte così, tipo angelo?

**DICH. ROMANI** – No, tipo...

**PUBBLICO MINISTERO** – *Così? Ci faccia vedere il gesto delle mani?*

**DICH. ROMANI** – *Tipo rabbia, era furioso. È sceso dalla macchina di corsa e l'ho visto tirare un calcio in petto a Willy davanti a me ... che l'ha portato a terra, nel mentre guardavo avevo visto che Willy si era rialzato, poi con la rissa non ho più visto niente, non si era più capito niente; c'erano troppe mani che...*

Ha visto poi altre persone accanirsi contro Willy, ma non è stato in grado di precisare di chi si trattasse.

Quanto agli altri due imputati così si esprimeva.

**PUBBLICO MINISTERO** – *Il Belleggia e il Pincarelli nel momento in cui Willy è stato colpito da Gabriele Bianchi lei li ha visti; ricorda dove si trovassero o no?*

**DICH. ROMANI** – *Si trovavano alla loro destra frontale però, cioè quindi alla mia sinistra.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Sì, no dico stavano vicino a Willy, vicino ai fratelli Bianchi, lontani?*

**DICH. ROMANI** – *Vicino ai fratelli Bianchi stava.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Vicino ai fratelli Bianchi. Li ha visti in quel momento aggredire anche loro Willy?*

**DICH. ROMANI** – *No, ho visto della gente davanti, quindi... ho solo visto movimentarsi.*

Il calcio è stato descritto dal teste come molto violento, caricato con una rotazione della schiena ed inferto con una tecnica tipica delle arti marziali.

Il teste ha comunque chiarito che all'arrivo dei Bianchi non solo terminava la discussione in atto ma il gruppo di ragazzi di Artena si compattava, nel senso che i quattro si affiancavano e prendevano ad avanzare compatti.

**PRESIDENTE** – *Io provo un attimo a sintetizzare alcune delle cose che lei ha detto e se sbaglio lei mi corregga. Allora, ad un certo punto si sente anche da alcune voci che stanno per arrivare i Bianchi. In quel momento la disputa tra Zurma e Belleggia sostanzialmente finisce?*

**DICH. ROMANI** – *Sì.*

**PRESIDENTE** – *E Belleggia e Pincarelli sostanzialmente indietreggiano e si ricongiungono con i fratelli Bianchi.*

**DICH. ROMANI** – *Sì.*

**PRESIDENTE** – *I quattro a quel punto avanzano verso il resto dei ragazzi che erano fermi nella...?*

**DICH. ROMANI** – *Che si trovavano di fronte a loro.*

**PRESIDENTE** – *Lei ha descritto una sorta di falange, cioè nel senso che avanzavano uno affianco all'altro e ha anche detto che in realtà non avevano un obiettivo preciso, cioè nel senso che non...?*

**DICH. ROMANI** – *È stata un'aggressione a caso proprio, a chi avessero di fronte.*

**PRESIDENTE** – *Quindi lei ritiene che non ci sia un motivo particolare per il quale poi è stato colpito proprio Willy? Semplicemente stava lì?*

**DICH. ROMANI** – *Sì, stava là. Si trovava nel momento sbagliato al posto sbagliato.*

5.6 Larocca Matteo trascorreva la sera nella zona dei locali di Colleferro in compagnia del suo amico Willy, di Samuele Cenciarelli e Marco Romagnoli. Qui in prossimità delle scalette Willy si fermava a chiacchierare con Federico Zurma, suo compagno di classe ed amico, il quale

gli riferiva di aver preso un pugno. Poco dopo, mentre stavano dirigendosi verso la loro auto, si ritrovavano nel mezzo della discussione in atto fra lo stesso Zurma, il Bellegia ed il Pincarelli.

Poco dopo vedeva arrivare a forte velocità un'Audi nera che si fermava con stridio di gomme poco prima della Caserma. Dall'auto scendevano alcune persone, delle quali riconosceva solo Marco e Gabriele Bianchi. "Eh, hanno iniziato a menare, cioè là... a chi si trovava lì, e lì proprio in quel... più vicino di tutti c'era Willy.

**PUBBLICO MINISTERO** – Lei ha visto qualcuno di questi colpire Willy?

**DICH. LA ROCCA** – Sì, Gabriele che proprio come primo, il primo colpo sferrato fu un calcio all'altezza del petto che fece volare Willy addosso ad una macchina che era lì parcheggiata, non la macchina di Willy, un'altra macchina parcheggiata lì vicino, subito dopo la macchina di Willy.

**PUBBLICO MINISTERO** – Subito dopo la macchina di Willy; sbattuto come, con la schiena?

**DICH. LA ROCCA** – Lui, sì, schiena e spalle, quindi caduto di schiena, perché prendendo il colpo sul petto è caduto all'indietro; da lì lui si è rialzato subito... Willy subito dopo essere colpito si è rialzato di scatto, subito, e poi da lì ho visto con la coda dell'occhio che veniva... cioè che gli davano contro, non ho visto bene... Sempre quelle persone che erano scese dalla macchina, erano non so di preciso...".

Ma in quel gruppo di persone collocava con certezza Mario Pincarelli "Quel gruppo di persone, tra cui c'era anche quel Mario Pincarelli e che già si trovava lì sul ciglio della strada ho visto che ha...

**PUBBLICO MINISTERO** – Che colpiva Willy.

**DICH. LA ROCCA** – Sì.

**PUBBLICO MINISTERO** – Ma quando, nel momento in cui Willy si è rialzato o nel momento successivo quando era nuovamente per terra?

**DICH. LA ROCCA** – Quando era nuovamente per terra.

Poi vedeva distintamente Marco Bianchi colpire con un calcio il Cenciarelli "... davanti a me c'era Samuele Cenciarelli che veniva colpito da un calcio all'altezza del collo dall'altro fratello, Marco Bianchi.

...

**PUBBLICO MINISTERO** – Quindi, faccia capire, Cenciarelli ha cercato di proteggere Willy?

**DICH. LA ROCCA** – Sì, di andare verso... Di mettersi in mezzo.

**PUBBLICO MINISTERO** – Ed è stato aggredito pure lui?

**DICH. LA ROCCA** – Ed è stato aggredito anche lui.

Il teste ha poi ricordato di aver mantenuto lucidità tale da scattare, con il suo telefono cellulare, una foto dell'auto sulla quale erano saliti i due Bianchi; foto che, come si è visto avrebbe consentito la immediata identificazione dei quattro ragazzi di Artena.

Quanto al Bellegia, ricorda di averlo notato sul luogo dei fatti per via del braccio ingessato. Non ricorda, però, di averlo visto prendere parte al pestaggio di Willy, ma ha riferito di avere appreso, dopo i fatti, dai suoi amici Cenciarelli e Romagnoli che anche lui in effetti colpiva Willy.

Quanto al calcio che il Bianchi Gabriele dava al petto di Willy, lo ha descritto come un calcio portato con tecnica, non un calcione scomposto. Aggiungeva, ancora, che Matteo Bucci saltava sulle spalle di Gabriele Bianchi per indurlo a smettere di colpire Willy.

*PRESIDENTE – Chi è che poi... Lei ha raccontato che ad un certo punto un ragazzo salta sulle spalle di Bianchi, credo Gabriele, e grida: "Basta, basta!"; perché, cosa stava facendo in quel momento Gabriele?*

*DICH. LA ROCCA – Stava continuando a dare calci a Willy ancora che era per terra. Ho riconosciuto Matteo Bucci che aveva anche una camicia celeste, un celeste chiaro, e gli saltava da dietro per fermarlo che gli diceva: "Basta, basta, finiscila!".*

*PRESIDENTE – Senta, ma questi colpi che dava Gabriele a Willy a terra erano colpi che lei ricorda particolarmente violenti oppure colpi ...?*

*DICH. LA ROCCA – Io ricordo che erano calci perché avevo la visuale ostruita leggermente dalla macchina, perché Willy stando per terra, avendo la macchina davanti, lo trovandomi in mezzo alla strada vedevo che davano calci però non vedevo dove veniva preso.*

*PRESIDENTE – L'impressione che lei ne ha ricavato di un'azione molto violenta oppure...?*

*DICH. LA ROCCA – Molto violenta, non... non erano calci semplici.*

*PRESIDENTE – Senta, e Belleggia dov'era in quel momento?*

*DICH. LA ROCCA – Io spostandomi in mezzo alla strada non ho più visto, le dico la verità, non... non l'ho più riconosciuto.*

*PRESIDENTE – Un'altra cosa. Era in atto – scusi se torno indietro anche io – quando arrivano i Bianchi una discussione fra Zurma e Belleggia.*

*DICH. LA ROCCA – Esatto.*

*PRESIDENTE – Quando arrivano i Bianchi che fanno Pincarelli e Belleggia?*

*DICH. LA ROCCA – Iniziano a menare anche loro.*

*PRESIDENTE – Si ricongiungono ai Bianchi?*

*DICH. LA ROCCA – Si ricongiungono ai Bianchi, sì.*

*PRESIDENTE – E poi avanzano insieme?*

*DICH. LA ROCCA – Avanzano insieme; poi io mi sono spostato nello sguardo, come dicevo, si è spostato più verso Samuele che era tra virgolette un pericolo più imminente perché era più vicino a me; avevo paura che magari arrivasse qualche colpo a me, quindi il mio sguardo si è proteso verso di lui.*

*PRESIDENTE – Quindi si ricongiungono e insieme marciano in avanti...?*

*DICH. LA ROCCA – Verso, sì, diciamo verso...*

*PRESIDENTE – In direzione dei presenti?*

*DICH. LA ROCCA – Esatto, sì.*

*PRESIDENTE – Quindi secondo lei Willy è stato colpito solo perché era il più vicino, non perché ci fosse un qualche...?*

*DICH. LA ROCCA – Secondo me era la prima persona più vicina a loro.*

*PRESIDENTE – O magari sapevano che lui fosse un amico di Zurma?*

*DICH. LA ROCCA – No, non penso sinceramente. È stata solamente casualità che è successa a Willy perché poteva succedere a chiunque si trovasse più vicino a loro, secondo me.*

*5.7 Zequiri Jorghen era presente sul luogo dei fatti poiché lavorava in uno dei locali della zona. Con alcuni suoi amici stava assistendo alla accesa disputa che si stava svolgendo fra più ragazzi, fra i quali riconosceva sia lo Zurma che il Bellegia, dapprima nei pressi dell'edicola e, poi, in Via Bruno Buozzi. Ed era proprio in mezzo a tale strada quando sopraggiungeva l'Audi Q7 nera a forte velocità (Mi ricordo solo questa macchina, questo Q7 che viene a cannone, proprio, velocissimo, (...) io stavo proprio in mezzo alla strada e se non fosse stato per me che l'ho visto all'ultimo mi avrebbe anche... (...) Sì, mi avrebbe anche investito).*

*Dall'auto scendevano alcune persone, due delle quali apprendeva poi essere i fratelli Bianchi, che "Hanno iniziato a picchiare selvaggiamente chiunque ci fosse in quel mucchio".*

*Riguardo i colpi inferti al povero Willy ricostruiva il fatto come segue.*

*PUBBLICO MINISTERO – ... ma lo ha visto, lo ha visto colpire Willy, cioè ha visto?*

*DICH. ZEQUIRI – Mentre lo colpivano?*

*PUBBLICO MINISTERO – Mentre lo colpivano.*

*DICH. ZEQUIRI – Beh, logicamente sì, stavo...*

*PUBBLICO MINISTERO – Eh, dove lo hanno colpito e come?*

*DICH. ZEQUIRI – Stavano sul marciapiede, io stavo sul marciapiede opposto diciamo, quindi ce l'avevo proprio...*

*PUBBLICO MINISTERO – Dove intendo quale parte del corpo?*

*DICH. ZEQUIRI – Diciamo testa e petto. Testa e corpo.*

*PUBBLICO MINISTERO – Con quali mezzi, con quali...?*

*DICH. ZEQUIRI – Pugni e calci.*

*PUBBLICO MINISTERO – Ha notato qualche particolare sulle modalità con cui era aggredito, cioè era una normale diciamo forma di percussione oppure ha notato uno stile o un qualcosa che le ha ricordato...?*

*DICH. ZEQUIRI – Sì, ho visto che sembravano veramente addestrati per fare una cosa del genere, perché sembrava proprio una forma di arte marziale o...*

*PUBBLICO MINISTERO – Arte marziale.*

*DICH. ZEQUIRI – Sì.*

*PUBBLICO MINISTERO – Senta, ricorda la parte del corpo che è stata colpita, il primo colpo che ha preso Willy dove lo ha preso, in che punto?*

*DICH. ZEQUIRI – Eh... Sul petto, torace, questa parte qui.*

*PUBBLICO MINISTERO – Perché lei ha indicato la base del collo, indicò; un calcio frontale Willy alla base del collo.*

*DICH. ZEQUIRI – Qui diciamo, sì, questo qui, sì.*

*PUBBLICO MINISTERO – Senta, e quando è stato colpito con il calcio ha visto Willy che cosa ha fatto, è caduto in terra, ha sbattuto su qualcosa?*

*DICH. ZEQUIRI – Sì. Ho solo visto che è proprio caduto dopo quel calcio e ha sbattuto la testa per terra.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Ha sbattuto la testa per terra; ma l'aggressione è terminata per quello che ha visto nel momento in cui Willy è stato proiettato in terra o è proseguita?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Hanno continuato a tirargli calci.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Stava per terra?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Da sdraiato diciamo.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Quante persone?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Adesso non le so dire sinceramente, però era un mucchio, cioè era... era diciamo circondato, accerchiato e... Però poi ho sentito solo...*

**(...)** **PUBBLICO MINISTERO** – *Quindi lei ha visto le persone... Quante persone accanirsi su Willy, tre, quattro, cinque?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Sì, tre – quattro.*

Anche lui non è stato in grado di chiarire se e quale ruolo nei fatti abbia svolto il Pincarelli. Ma ha riferito che il Belleggia, da lui identificato per via del gesso al braccio, era accanto ai due scesi dall'auto mentre Willy veniva picchiato e partecipava anche lui in qualche modo alla aggressione.

**PUBBLICO MINISTERO** – *Lei prima ha parlato del ragazzo con il braccio ingessato, giusto?!*

**DICH. ZEQUIRI** – *Sì. Che è lui.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Lei lo ha visto nel momento in cui stavano aggredendo Willy insieme a loro?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Sì.*

**(...)**

**DICH. ZEQUIRI** – *Dico perché in quel momento, quando sono scesi loro dalla macchina lui non era presente, però subito dopo l'ho visto, comunque.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Ecco, ma la domanda che le ho fatto prima, cioè lo ha visto che stava accanto a quelli che percuotevano Willy, sì o no?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Sì.*

**PUBBLICO MINISTERO** – *Ha visto lui che partecipava all'aggressione a Willy?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Sì.*

**PRESIDENTE** – *Però chiarisca: partecipava in che modo?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Stava comunque lì insieme a loro, vicino a loro, adesso non...*

**PRESIDENTE** – *Ha visto sferrare dei colpi? Questo, in questo senso.*

**DICH. ZEQUIRI** – *Non ne sono sicuro. Non mi ricordo.*

**PRESIDENTE** – *Era lì, si muoveva, era...?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Sì.*

**PRESIDENTE** – *...agitato?*

**DICH. ZEQUIRI** – *Sì.*

**(...)**

**PRESIDENTE** – *Va beh, ricapitoliamo un attimo. Lei vede attorno al corpo di Willy circa quattro persone, ha detto, no?! Di queste persone lei riconosce con certezza i fratelli Bianchi e Belleggia Francesco.*

DICH. ZEQUIRI – Sì.

PRESIDENTE – Pincarelli lei lo ha visto o non lo ha visto?

DICH. ZEQUIRI – Non lo sono proprio riuscito a riconoscere, non...

PRESIDENTE – Lei non lo conosceva prima?

DICH. ZEQUIRI – No.

PRESIDENTE – Questi i presenti poi ha visto colpire con certezza chi? Chi ha visto dare colpi a Willy?

DICH. ZEQUIRI – Gabriele, sicuramente.

PRESIDENTE – Gabriele all'inizio e ha detto anche mentre era a terra?

DICH. ZEQUIRI – Sì.

PRESIDENTE – Marco lo ha visto colpire Willy?

DICH. ZEQUIRI – Non mi ricordo sinceramente.

PRESIDENTE – Era lì intorno ma non lo ha visto colpire?

DICH. ZEQUIRI – Era lì intorno, era lì intorno, sì.

PRESIDENTE – E la stessa cosa per Belleggia, era lì proprio nei pressi ma non lo ha visto colpire il povero Willy?

DICH. ZEQUIRI – Sì.

5.8 Cenciarelli Samuele, come si è detto raggiungeva la zona dei locali in compagnia di Willy, di Larocca Matteo e di Romagnoli Marco. A fine serata, mentre stavano raggiungendo la loro auto per tornare, si imbattevano in due giovani che discutevano animatamente, uno dei quali era un vecchio amico e compagno di classe di Willy, ovvero Zurma Federico.

Pare utile alla Corte estrapolare dalla lunga deposizione resa alcune parti salienti di quel che lui ha riferito.

TESTE S. CENCIARELLI - Okay. Io mi trovavo a qualche metro di distanza da Willy, Willy era praticamente attaccato a Federico Zurma, perché stavano parlando, penso per salutarsi, per andarsene, e davanti a loro c'erano Belleggia e Pincarelli, dopodiché sono arrivati affianco ai due anche i fratelli Bianchi.

P.M. BRANDO - Okay, quindi c'erano affianco Belleggia e Pincarelli. Una domanda a questo punto per precisare, Belleggia e Pincarelli erano i due ragazzi che stavano prima discutendo?

TESTE S. CENCIARELLI - Sì, sì.

P.M. BRANDO - Quindi già prima, diciamo, sapeva indicare chi erano.

TESTE S. CENCIARELLI - Sì.

P.M. BRANDO - Perfetto. Poi quando arrivano i Bianchi succede che si trasforma quella discussione?

TESTE S. CENCIARELLI - Sì.

P.M. BRANDO - Okay. E lei ha parlato di un calcio.

TESTE S. CENCIARELLI - Sì.

P.M. BRANDO - Inizia così la ...

TESTE S. CENCIARELLI - Sì.

P.M. BRANDO - Allora, questo calcio ce lo può descrivere? Intanto che tipo di calcio era?

*TESTE S. CENCIARELLI - Un calcio sferrato ad altezza del torace.*

*P.M. BRANDO - Come?*

*TESTE S. CENCIARELLI - In modo frontale.*

*P.M. BRANDO - Ma era un calcio dato con il collo, con la punta?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Con la pianta del piede.*

*P.M. BRANDO - Con la pianta del piede?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Sì.*

*P.M. BRANDO - Okay. E si ricorda chi è stato a sferrare questo calcio? (...)*

*TESTE S. CENCIARELLI - Non precisamente. (...)*

*TESTE S. CENCIARELLI - Dopo il calcio, il primo calcio iniziale, succede che io provo ad andare a soccorrere Willy per portarmelo a me e toglierlo da mezzo, visto che non... non c'entrava niente, cioè si era ritrovato in mezzo ad una cosa che non c'entrava, ma appena provo a piegarmi per afferrarlo mi arriva un calcio sulla parte destra della gola, qui sulla trachea, qua.*

*P.M. BRANDO - Si ricorda chi gliel'ha dato questo calcio?*

*TESTE S. CENCIARELLI - No, non l'ho visto, ho visto solamente il calcio che mi arrivava sul collo.*

Il teste ha poi precisato che, pur essendo caduto a terra dopo aver ricevuto il colpo, continuava comunque a guardare in direzione di Willy, il quale tentava di alzarsi ma veniva bloccato a terra per i molti colpi ricevuti, colpi che venivano portanti anche quando egli era ormai inerme. Ed a dire del Cenciarelli erano tutti e quattro gli odierni imputati ad infierire sullo sfortunato ragazzo.

*TESTE S. CENCIARELLI - Dopodiché cado a terra e nel mentre continuo a vedere tutto, l'aggressione, continuo a vedere Willy che viene comunque malmenato.*

*P.M. BRANDO - Viene malmenato come, mentre è a terra?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Sì, se si provava a rialzare comunque veniva subito ributtato a terra o...*

*P.M. BRANDO - Ma come, veniva spinto? Veniva picchiato?*

*TESTE S. CENCIARELLI - No, no, veniva picchiato.*

*P.M. BRANDO - Eh, ce lo deve descrivere, lei deve fare un attimo mente... ritornare là e spiegarci tutto quello che vede.*

*TESTE S. CENCIARELLI - Va bene, va bene. Veniva picchiato brutalmente, senza proprio opportunità di reagire. Anche se dopo era inerme, non smettevano.*

*P.M. BRANDO - Quindi calci e pugni?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Calci e pugni.*

*P.M. BRANDO - Okay. Rispetto ai soggetti che lei ha indicato che erano presenti riesce a dire chi ha partecipato attivamente picchiando?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Tutti e quattro.*

*P.M. BRANDO - Tutti e quattro. Lei ha ricevuto altri colpi oltre quello là?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Sì, dopo che mi sono rialzato precisamente ho provato a riavvicinarmi di nuovo a Willy, tenendo anche le mani alzate e dicendo... e urlando che noi non c'entravamo niente, che non... se la stavano a prendere con persone che veramente erano esterne alla vicenda, ma di tutta risposta mi arriva un altro pugno sulla mandibola, qua.*



*P.M. BRANDO - Sulla mandibola. E ricorda chi è stato a darglielo?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Era uno dei due fratelli Bianchi, aveva la polo verde.*

*P.M. BRANDO - Aveva...?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Una polo verde.*

*P.M. BRANDO - Okay, lei dice una polo verde, perfetto. Dopodiché?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Dopodiché cado di nuovo a terra, perché il colpo è stato sferrato con tutta la forza, era un colpo assestato bene di una persona chi sapeva tirare un cazzotto, sono caduto di nuovo e mi sono rialzato. Il tempo di rialzarmi comunque l'aggressione era finita, loro non c'erano già più.*

*P.M. BRANDO - Quanto è durata quest'aggressione più o meno?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Il tempo non so quantificarlo, ma comunque era questione di venti, trenta secondi.*

*P.M. BRANDO - Venti, trenta secondi.*

*TESTE S. CENCIARELLI - Quaranta secondi massimo.*

*P.M. BRANDO - Senta, lei quando Willy era a terra lei ha detto che veniva colpito.*

*TESTE S. CENCIARELLI - Sì.*

*P.M. BRANDO - Ce l'ha già descritto, ma ha parlato di calci e pugni. Basta o qualcos'altro anche?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Lo calpestavano. È incredibile, perché calci, pugni, veniva calpestato, una ferocia inaudita.*

*P.M. BRANDO - Calpestato lei intende nel senso che saltavano sopra il corpo?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Anche.*

*P.M. BRANDO - E quando lei vede questa scena ci sono sempre tutte queste quattro persone che partecipano.*

*TESTE S. CENCIARELLI - Sì, tutti e quattro.*

*P.M. BRANDO - Contemporaneamente.*

*TESTE S. CENCIARELLI - Contemporaneamente.*

Il Cenciarelli ha non solo riconosciuto in fotografia i quattro imputati in corso di indagini, ma ha anche mostrato di conoscerli assai bene e di ricordarne i tratti distintivi principali. Ha infatti ricordato che il Bellegia aveva un braccio ingessato, che il Pincarelli aveva una camicia bianca con maniche arrotolate nonché una lacrima tatuata sotto un occhio.

Ha anche mostrato di distinguere i due fratelli Bianchi per via della diversa altezza, precisando che a colpirlo con il pugno al volto era il più basso dei due, ovvero Marco Bianchi. Ha anche ricordato il vistoso tatuaggio al collo che presenta il più alto dei due, ovvero Gabriele.

Il Cenciarelli ha poi introdotto sulla scena del crimine la presenza di una quinta persona, a suo dire la persona scesa dalla Audi Q7 con i fratelli Bianchi. Ma ha escluso che questi abbia svolto un ruolo attivo nell'aggressione.

Il teste ha anche chiarito che a seguito del primo calcio Willy cadeva in terra urtando con la schiena contro la parte in lamiera dello sportello di un'auto in sosta.



Richiesto di meglio precisare il comportamento dei quattro, il teste ha riferito che dopo l'arrivo dei Bianchi i quattro si compattavano ed avanzavano verso le altre persone in modo sinergico fra loro.

*PRESIDENTE - Un'ultima cosa. Vorrei che tornasse un attimo con la memoria al momento nel quale i due fratelli Bianchi irrompono sulla scena della rissa e vorrei che in particolare mi descrivesse cosa succede in quel momento, cioè, per esempio, cosa fanno i due già presenti, Belleggia e Pincarelli. Quando vedono arrivare i Bianchi cosa fanno?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Non so, non hanno più pensato a niente e hanno cominciato a colpire.*

*PRESIDENTE - Ma ognuno per conto suo, cioè ognuno colpiva nel momento in cui si trovava o in qualche modo i quattro si sono avvicinati, si sono parlati?*

*TESTE S. CENCIARELLI - I quattro si sono avvicinati, sì, si sono avvicinati uno con l'altro dopo.*

*PRESIDENTE - Mi descriva la scena.*

*TESTE S. CENCIARELLI - Dopo il primo calcio che ho visto si sono avvicinati tutti e quattro insieme ed io subito dopo, come ho detto, ho provato ad andare verso il corpo di Willy, verso Willy, e vengo subito sbattuto all'indietro da un calcio, dopodiché continuo a guardare quello che succedeva anche se cado, mi rialzo comunque in piedi, alzo le mani dicendo che noi non c'entriamo niente, urlando che non eravamo... cioè noi non c'entravamo niente, non... se la stavano a prendere con persone che erano esterne alla cosa.*

*PRESIDENTE - Quindi si sono avvicinati fra loro.*

*TESTE S. CENCIARELLI - Sì.*

*PRESIDENTE - E poi che cosa hanno fatto?*

*TESTE S. CENCIARELLI - Hanno cominciato a menare.*

5.9 Ceci Valerio, estraneo ai gruppi di ragazzi descritti sino ad ora, aveva trascorso la serata nella nota zona dei locali e stava rincasando quando si imbatteva nella accesa discussione di cui si è detto. Alcuni minuti prima aveva, del resto, notato Federico Zurma in terra ed aveva appreso da questi che a picchiarlo era stato il ragazzo con il gesso al braccio, che egli conosceva per Belleggia Francesco.

La discussione si era poi spostata dapprima verso l'edicola posta dietro i giardini, lungo Corso Garibaldi, poi in Via Bruno Buozzi, fra i giardini ed il marciapiede posto sul lato sinistro della strada per chi guarda dalla Caserma dei Carabinieri. Egli era collocato sul marciapiede opposto, e dunque distava solo pochi metri dal luogo del fatto, anche se aveva la visuale in parte ostruita dalle auto in sosta.

Quando gli animi si erano quasi rasserenati, proveniente da Corso Garibaldi, arrivava velocissima in Via Bruno Buozzi una Audi nera modello Q8, che arresta la sua corsa in prossimità del passo carrabile a servizio della Caserma. Dal veicolo scendevano, a dire del Ceci, quattro persone, due uomini e due donne. Identificava agevolmente i due uomini in Marco e Gabriele Bianchi, soggetti a lui già noti perché assidui frequentatori dei locali della zona ove spesso anche lui trascorreva le serate. Inoltre, alcuni mesi prima, si era trovato all'interno di un bar nel quale i due fratelli erano rimasti coinvolti in una rissa. Dunque era perfettamente in grado di riconoscerli.

*P.M. BRANDO - Okay, li vede scendere e che cosa vede?*  
*TESTE V. CECI - Vedo che il fratello più alto, Gabriele, arriva di corso verso la massa.*  
*P.M. BRANDO - Quindi al punto A.*  
*TESTE V. CECI - Sì, al punto A, e colpisce la prima persona che trova, che purtroppo era Willy.*  
*P.M. BRANDO - Ci può dire come lo colpisce? Ha proprio visto la fase in cui viene colpito Willy?*  
*TESTE V. CECI - Sì, l'ho visto.*  
*P.M. BRANDO - Ce lo può descrivere come viene colpito?*  
*TESTE V. CECI - Viene colpito con un cazzotto in faccia e un calcio al petto.*  
*P.M. BRANDO - Che tipo di calcio? (...)*  
*TESTE V. CECI - Con la pianta.*  
*P.M. BRANDO - Con la pianta del piede.*  
*TESTE V. CECI - Sì.*  
*P.M. BRANDO - Era un calcio violento?*  
*TESTE V. CECI - Era un calcio violento.*  
*P.M. BRANDO - Okay. A seguito di questi colpi Willy che fa?*  
*TESTE V. CECI - Willy va a sbattere contro la macchina e cade a terra.*  
*P.M. BRANDO - Okay. Dopodiché?*  
*TESTE V. CECI - Dopodiché arriva il fratello più piccolo, Marco, più basso, e gli dà un calcio in testa.*  
*P.M. BRANDO - Dà un calcio in testa a chi?*  
*TESTE V. CECI - A Willy.*  
*P.M. BRANDO - A Willy mentre era a terra, okay. Ricorda se c'erano altri soggetti oltre ai due fratelli Bianchi?*  
*TESTE V. CECI - Sì, c'era Pincarelli...*  
*(...)*  
*P.M. BRANDO - Nel momento in cui c'era stata l'aggressione a Willy?*  
*TESTE V. CECI - Sì.*  
*P.M. BRANDO - Okay. Lei ha visto Pincarelli, come era vestito, se lo ricorda*  
*TESTE V. CECI - Non me lo ricordo. Allora, alla Movida l'ho visto anche poco prima ed era vestito con una camicia bianca.*  
*P.M. BRANDO - Okay. E Pincarelli lei ha visto che era là, ma cosa faceva? Cosa ha visto?*  
*TESTE V. CECI - Pincarelli, dico la verità, l'ho visto lì, ma guardava solamente la scena.*  
*P.M. BRANDO - Quindi non l'ha visto colpire.*  
*TESTE V. CECI - No.*

**5.10 Mosetti Leonardo** faceva invece parte del gruppo di Zurma, Rosati e Pietrantoni. Assisteva al pugno sferrato dal Bellegia allo Zurma e decideva di raggiungere l'aggressore per avere contezza dell'accaduto. Sulle scale trovava il solo Pincarelli, da lui non conosciuto ma successivamente riconosciuto per via della nota lacrima tatuata sotto un occhio.

Bellegia veniva rintracciato dopo proprio nei pressi dell'edicola posta fra i giardinetti ed il Corso Garibaldi. Ne nasceva una aspra discussione che ad un certo punto si spostava un po'

più verso l'interno dei giardinetti, alla quale partecipavano principalmente Zurma e Bellegia, ma alla quale presenziavano sia il Pincarelli che gli amici dello Zurma. Dopo alcuni minuti, però, gli animi si placavano e l'assembramento stava quasi per sciogliersi quando – improvvisamente – irrompeva sulla scena, a fortissima velocità, l'Audi nera.

*TESTE L. MOSETTI - A questo punto succede che io, passati comunque cinque/dieci minuti dalla discussione, che nessuno... dove nessuno aveva alzato un dito, dove non c'era stato niente di... nessuna colluttazione comunque, invito Zurma, gli dico: "Guarda, Federico, andiamo via, tanto la situazione è chiarita, lascia stare, è una stupidaggine", proprio in quel momento sento arrivare una macchina, che posso indicare qui dove arriva, da questa strada qui.*

*PRESIDENTE - Quindi si dà atto che...*

*P.M. BRANDO - Che da Corso Garibaldi gira verso via Bruno Buozzi.*

*TESTE L. MOSETTI - Esatto.*

*P.M. BRANDO - Che macchina era?*

*TESTE L. MOSETTI - Era una cilindrata grande, un Q7 credo, un'Audi Q7, sì. (...) E praticamente a quel punto, niente, io vedo una macchina, ma non pensavo niente. Arriva la macchina e dopo due minuti, credo, anche prima, un minuto, sento urlare: "Sono arrivati i Bianchi, i Bianchi, i Bianchi". Io ho fatto come a dire: "Che sta succedendo?", e proprio in quel momento davanti a Zurma... cioè Zurma e Belleggia stavano parlando, davanti a loro arriva Willy, il ragazzo, che chiede cosa stesse succedendo. Io ho visto proprio questa scena che lui si affaccia così con la testa e chiede cosa sia successo, in quel momento arriva un calcio a Willy diretto qui, frontale, e da quel momento sono iniziate delle botte.*

*P.M. BRANDO - Okay. Questo calcio lei ha visto chi l'ha sferrato?*

*TESTE L. MOSETTI - Allora, io ho visto distintamente due figure, una più alta e una un poco più bassa, ho visto la figura del ragazzo più alto che si appoggiava al palo, c'è un palo lì, si appoggiava al palo e dava questo calcio fortissimo.*

*P.M. BRANDO - Okay.*

Nei momenti successivi, anche visionando le foto sui giornali, riconosceva nei fratelli Bianchi i due ragazzi che sopraggiungevano di corsa ed aggredivano Willy. E per tali li riconosceva anche nel verbale di ricognizione fotografica acquisito in atti. Definiva il calcio inferto, si ripete dal più alto dei due, come "Fortissimo, veramente forte".

*TESTE L. MOSETTI - Praticamente dopo questo calcio Willy, sbattendo alla macchina che era dietro di lui, cade a terra, si rialza di colpo, dopodiché io non so, cioè talmente tanta foga, tante botte, che non ho capito più niente.*

*P.M. BRANDO - Quindi non mi sa dire sostanzialmente chi ha picchiato, chi ha...*

*TESTE L. MOSETTI - No.*

*P.M. BRANDO - Okay, però quanta gente c'era che picchiava l'ha vista?*

*TESTE L. MOSETTI - Praticamente quei due ragazzi che sono arrivati hanno cominciato a picchiare, quindi gli altri si sono difesi.*

*P.M. BRANDO - I due ragazzi mi deve dire chi intende.*

*TESTE L. MOSETTI - I due ragazzi che ho detto uno più alto e uno più basso.*

*P.M. BRANDO - Quindi i fratelli Bianchi, per Intenderci.*

*TESTE L. MOSETTI - I fratelli Bianchi.*

Infine, quanto all'urto contro l'auto del povero Willy a seguito della caduta, ha descritto un urto contro la portiera che interessava schiena collo e testa in modo parallelo rispetto alla superficie della portiera.

**5.11 Rouissi Faiza.** La sua deposizione è stata di difficile acquisizione, perché a lungo la teste ha tentato di riferire circostanze diverse da quelle che aveva esposto in corso di indagine e si è spesso contraddetta sia rispetto alle sue precedenti dichiarazioni e sia rispetto alla stessa deposizione dibattimentale. Peraltro talora anche su circostanze che assumono, nel contesto del processo, rilievo marginale.

Aveva comunque trascorso la serata con Soceanu Nicoletta e, mentre tornava casa, incontrava il Pincarelli in strada che stava litigando con lo Zurma: *...vedo Pincarelli che litiga, mi accosto, perché lo conosco, vabbè, mi ha dato una spinta, ha detto: "Non ti intrrompere, vattene".*

Lei si limitava però ad indietreggiare e restava ad osservare la scena, notando anche la presenza del Bellegia. L'alterco, che ha dapprima definito solo verbale e poi dopo numerosi richiami ha ammesso essere stato caratterizzato anche da contatti fisici, si spostava all'interno dei giardini nei pressi dell'ex Bar Smile.

Poi ad un certo punto giungeva un SUV nero dal quale scendevano Marco e Gabriele Bianchi, persone a lei note perché vicini di casa del suo fidanzato, che prendevano a darle di santa ragione ai presenti.

*P.M. BRANDO - Senta, quando scendono che cosa succede, che fanno i fratelli Bianchi, o uno dei due, o tutti e due? Mi dica.*

*TESTE F. ROUISSI - Iniziano a menare.*

Dopo aver riferito di aver conosciuto Willy perché compagno di classe di sua sorella, ha riferito di aver visto Gabriele colpirlo con un violento calcio al petto.

*P.M. BRANDO - Lei ha visto quando è stato colpito?*

*TESTE F. ROUISSI - Ho visto tirare un calcio sul petto di Willy e poi l'ho visto per terra.*

*P.M. BRANDO - Sa chi ha dato il calcio al petto di Willy?*

*TESTE F. ROUISSI - Gabriele.*

*P.M. BRANDO - E come fa a dire che è Gabriele, perché lo riconosce, perché sa chi è?*

*TESTE F. ROUISSI - Sì.*

In fase di indagine aveva riferito di non aver visto cosa invece avesse fatto Bianchi Marco, ma come si è detto in dibattimento ha invece precisato di aver visto anche lui picchiare, con le mani, gli astanti, ma di non aver visto esattamente contro chi si fosse diretto.

Dalle contestazioni operate dalle parti è poi emerso che la teste, nelle SIT rese alle ore 6.35 della stessa mattina dei fatti, riferiva che dopo il calcio al petto Bianchi Gabriele colpiva nuovamente Willy con un calcio facendolo finire di nuovo in terra procurandogli fuoriuscita di sangue dalla bocca. E che dopo di questo lo colpiva ulteriormente mentre questi era in terra, ripetutamente.

In dibattimento ha riferito di non ricordare con esattezza né del secondo calcio né dei colpi inferti a Willy mentre era in terra da parte del Bianchi Gabriele, riferendo avere poi dato una nuova versione in una successiva dichiarazione fatta ai Carabinieri che escludeva i colpi successivi al primo calcio.

A seguito delle contestazioni di parte civile ha confermato che anche il Bellegia partecipava a quella che definiva una rissa; aspetto che invece aveva omesso di riferire nell'esame diretto.

Dopo di che la teste si è ulteriormente contraddetta sulla disputa Intercorsa fra Zurma e Pincarelli, posto che se in fase di indagine riferiva che i due si stavano picchiando, in dibattimento ha degradato la contesa a mera disputa verbale. In sede di controesame della difesa Bianchi ha riferito che il primo calcio attingeva Willy alla pancia e non già al petto.

Così al verbale di udienza veniva sintetizzata la sua deposizione.

*PRESIDENTE - Rouissi, oggi sembra una deposizione, la sua, ai limiti del fantastico proprio, cioè lei sta dicendo tutto e il contrario di tutto. Le abbiamo chiesto delle cose molto semplici, di spiegare per quale motivo ha nel corso delle indagini preliminari riferito di più colpi di Bianchi Gabriele mentre oggi parla di un colpo solo, e lei scena muta; le stiamo chiedendo come mai all'inizio di questa stessa deposizione ha riferito che Federico Zurma e Mario Pincarelli si picchiavano, e picchiare è un termine che ha un significato univoco nella lingua italiana, non lascia margine a dubbi; poi le è stato richiesto dal Pubblico Ministero e ha negato che si stessero picchiando, ha parlato per tutta la deposizione di un calcio al petto, l'ha descritto, poi quando è intervenuto l'Avvocato Pica il calcio al petto è diventato un calcio alla pancia; cioè io, voglio dire, anche nel suo interesse riterrei che lei debba un attimo spiegare alla Corte i motivi veri di queste contraddizioni che sono di una gravità e di una evidenza talmente marchiana da meritare necessariamente una giustificazione da parte sua. Lei si è contraddetta non solo con quanto ha detto in corso di indagini, ma anche su quanto ha detto oggi nel corso della stessa deposizione, cioè non so quali determinazioni assumerà il Pubblico Ministero, non è il mio lavoro, per fortuna ne faccio un altro, ma lo penso che lei sicuramente rischi quanto o meno un processo per calunnia o per falsa testimonianza a seconda di come la Procura intenderà leggere queste divergenze, ma io credo che lei su questo debba riflettere, perché lei, vede, non può permettersi, non lei, ma nessuno può permettersi di venire in un Tribunale dove si stanno processando delle persone per omicidio e dire quello che vuole in contrasto con quanto ha detto, in contrasto con la logica, in contrasto con se stessa, tutto questo non è accettabile, quindi io la inviterei nuovamente, ed è l'ultima volta che lo faccio, poi la Procura assumerà le sue determinazioni, a fornirci la sua ricostruzione definitiva sulle cose delle quali abbiamo parlato oggi.*

**TESTE F. ROUISSI - Okay.**

**PRESIDENTE - E allora risponda alla mia domanda, il calcio è stato inferto al petto o alla pancia di...**

**TESTE F. ROUISSI - Al petto.**

**PRESIDENTE - ...di Willy?**



TESTE F. ROUISSI - Al petto.

PRESIDENTE - Al petto. Gabriele Bianchi ha colpito dopo il calcio al petto nuovamente o no il povero Willy?

TESTE F. ROUISSI - Sì.

(...)

PRESIDENTE - I due, Federico Zurma e Mario Pincarelli, si stavano picchiando, nel senso che questo termine assume nella lingua italiana, o no?

TESTE F. ROUISSI - Discussione è lingua italiana.

PRESIDENTE - Non alzavano le mani tra loro.

TESTE F. ROUISSI - No.

5.12 Soceanu Nicoleta non ha fornito particolari apporti conoscitivi al processo. Si è limitata a genericamente riferire di una discussione fra ragazzi alla quale partecipava un ragazzo con il gesso al braccio, che associava in un vero e proprio parapiglia all'arrivo di alcuni ragazzi che scendevano da un SUV nero. Ma non ha riferito dettagli di sorta.

5.13 Farbotti Gianmarco si trovava nella zona dei locali della movida colleferrina in compagnia di Michele Vinciguerra e dei fratelli Osigwe. Conosceva da tempo il Pincarelli, che aveva frequentato il suo stesso istituto scolastico, ma vedeva per la prima volta quella sera il ragazzo che avrebbe poi appreso essere il Bellegia, peraltro da lui riconosciuto anche in un verbale di identificazione fotografica in atti.

Assisteva al pugno di Bellegia a Zurma e riferiva che poi i gruppi in contesa si spostavano dietro l'edicola sita di fronte ai giardinetti teatro dell'evento, e fra questi vi erano sicuramente Bellegia e Pincarelli. Dopo circa dieci minuti si avvicinava al gruppo per prendere la sua auto.

Proprio in quel momento vedeva arrivare i fratelli Bianchi, a lui già noti sia di vista che per fama. In particolare, si avvedeva della loro presenza mentre scendevano dalla macchina e, di corsa, si dirigevano verso il gruppo di ragazzi siti nei giardinetti. Notava i due dirigersi verso il Samuele Cenciarelli e Willy, che erano vicini. "... ho visto Gabriele Bianchi arrivare subito spedito davanti a Willy e tirargli un calcio in petto". Ha descritto il calcio come frontale e caricato piegando la gamba ed il bacino.

Poi Willy cadeva a terra urtando contro una macchina in sosta e provava a rialzarsi. Ma veniva colpito da un pugno al volto di Marco Bianchi che lo faceva di nuovo rovinare in terra. Poi lo stesso picchiava con un pugno ed un calcio il Cenciarelli che si era avvicinato per aiutare Willy.

Attorno al corpo di Willy riverso in terra si formava una sorta di vuoto e proprio in quel momento il Pincarelli lo colpiva con un calcio al volto.

Non è stato infine in grado di dire se anche il Bellegia avesse o meno partecipato all'aggressione.

5.14 Vinciguerra Michele era, come detto, in compagnia del Farbotti, e come questi ha ricostruito la prima parte della scena. Assisteva all'arrivo dei fratelli Bianchi, che conosceva già da prima dei fatti per essere frequentatori di un locale presso il quale anche lui spesso

trascorrevano le serate, ed osservava i fatti di fatti dal marciapiede di Via Buozzi in prossimità delle strisce pedonali, trovandosi così molto vicino al teatro dell'evento.

Scesi dall'auto i due fratelli si dirigevano verso il gruppo di ragazzi incontrando Willy sulla loro strada. E proprio in quel momento Gabriele Bianchi gli sferrava un calcio al petto che lo faceva finire in terra; e poi, mentre il ragazzo provava ad alzarsi, anche un pugno in pieno volto che lo faceva stramazzone (questa la ricostruzione finale cui il teste è pervenuto dopo alcune contestazioni in quanto aveva invertito l'ordine dei due colpi).

Il Bianchi Marco era vicino al fratello, e lo vedeva colpire il Cenciarelli.

Mentre Willy era riverso in terra sopraggiungevano dapprima il Bianchi Marco e poi il Pincarelli che gli sferravano un violento calcio al volto (anche in questo caso il ricordo è stato aiutato dalle contestazioni del PM).

**5.15 Oslgwe Elvis** ricostruiva la lite fra Bellegia e Zurma in modo conforme alla prospettazione resa da tutti gli altri testi. Mentre i contendenti ed i tanti curiosi accorsi si trovavano nei giardinetti sul retro del Bar Smile sopraggiungeva il SUV nero dal quale scendevano i fratelli Bianchi, persone peraltro già note al teste.

I due si dirigevano verso il gruppo di persone. Raggiuntolo vedeva Gabriele Bianchi sferrare un violento calcio al petto di Willy. Per effetto del calcio Willy sbatteva contro un'auto in sosta. Veniva poi raggiunto da Marco Bianchi che lo faceva cadere in terra sferrandogli un pugno al volto.

Mentre Willy era a terra sopraggiungeva il Pincarelli che gli sferrava un calcio al volto.

Anche Cenciarelli Samuele veniva picchiato, in particolare da Bianchi Marco.

**5.16 Oslgwe Stanley** si è rivelato non a conoscenza di particolari utili per ricostruire la prima fase dell'aggressione subita da Willy. Ha ricordato di averlo visto cadere ma di non poter riferire chi e come abbia provocato la sua caduta.

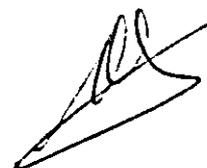
Ha anche riferito, non senza incertezze invero, che mentre Willy era a terra si avvicinava a lui minaccioso il Pincarelli che poi, richiamato dalla Rouissi Falza, non lo colpiva.

**5.17 Maccariello Davide** era in compagnia di Cristiano Mosetti ed ha riferito del pugno di Bellegia a Zurma e della successiva discussione spostatasi poi all'interno dei giardini posti dietro il Bar Smile.

Gli animi si erano ormai placati quando udiva arrivare di corsa un SUV nero, dal quale scendevano di corsa alcune persone. Di quanto accaduto dopo ricorda solo di aver visto una persona che colpiva Willy con un calcio al petto dato appoggiandosi ad un palo della segnaletica stradale posto proprio a ridosso dell'ingresso dei giardinetti (e ben visibile dalle foto in atti). Per effetto del calcio Willy cadeva in terra e mentre tentava di rialzarsi veniva colpito con un pugno al volto sferrato dalla stessa persona.

Sia nel verbale di ricognizione fotografica redatto in corso di indagini e sia in udienza ha riconosciuto con certezza in Bianchi Gabriele l'autore di tali colpi.

Egli peraltro era collocato proprio sul medesimo marciapiede sul quale Willy è caduto, a pochissimi metri di distanza (era infatti quasi in corrispondenza fra l'intersezione fra Corso Garibaldi e Via Buozzi).



**5.18 Romagnoli Marco** aveva trascorso la parte terminale della serata proprio con Willy e gli altri ragazzi provenienti da Paliano (Larocca Matteo e Cenciarelli Samuele). Si avvicinavano al gruppo di ragazzi fra i quali era in corso la lite per salire sull'auto di Willy, parcheggiata proprio nei pressi dei giardinetti, e rientrare a casa.

Willy si avvicinava, però, allo Zurma, suo ex compagno di scuola, per chiedergli cosa stesse succedendo. Proprio in quel momento sentivano arrivare una vettura alle loro spalle, dalla quale scendono alcune persone. Egli era proprio al fianco di Willy quando uno dei nuovi giunti gli sferrava un calcio al petto che lo mandava a terra. Il povero ragazzo si rialzava e veniva nuovamente abbattuto con un pugno sferrato dalla stessa persona.

Contestualmente altro ragazzo colpiva con un calcio alla gola il Cenciarelli, che parimenti cadeva a terra.

Ha riconosciuto nella foto di Gabriele Bianchi il ragazzo che colpiva Willy, mentre in quella di Marco Bianchi quella di colui che colpiva il Cenciarelli. Anche per lui sono stati acquisiti al fascicolo per il dibattimento i verbali di individuazione fotografica, anche se l'individuazione è stata confermata in udienza.

Infine, ha chiarito che mentre era terra molte persone hanno infierito sul corpo inerme di Willy, anche se non è stato in grado di precisare chi in concreto lo abbia colpito.

**5.19 Mantella Valerio** dopo aver ricostruito come gli altri testi l'antefatto costituito dalla lite fra Bellegia e Zurma, ha riferito che ad un certo punto irrompeva sulla scena un SUV nero marca Audi. E dall'interno di esso udiva profferire le seguenti parole: *"Eccoli, eccoli! Annamo, accosta"*.

Poi vedeva uscire dall'auto i fratelli Bianchi, persone a lui già note, e dirigersi verso il gruppo. Proprio accanto a lui, andando oltre di lui, passava il Bianchi Marco che *"è andato dritto proprio come se già sapesse quello che doveva fare... io mi sono spostato e lui non è che mi ha rincorso, perché ho visto che mi stava guardando proprio a me, però io mi sono spostato e lui è andato dritto verso il mucchio di gente..."*.

Circa quanto avvenuto dopo riferiva che *"appena sono entrati nel mucchio si è cominciata a creare agitazione, mi ricordo che non si capiva bene quello che succedeva dentro, mi ricordo che c'era il lampione della luce che stava praticamente... stava tremando pure il lampione, mi ricordo bene quello"*.

Ricorda poi che Willy veniva colpito con un forte calcio al petto che lo faceva rovinare su un'auto in sosta, e poi da un violentissimo pugno sferratogli proprio mentre il povero ragazzo volgeva verso di lui lo sguardo, forse in cerca di aiuto.

Ma non è stato in grado di dire chi fra i due fratelli Bianchi avesse sferrato tali colpi.

**5.20 Tondinelli Vittorio** faceva parte della ristretta cerchia di amici dei fratelli Bianchi, che hanno definito lui, Cerquozzi e Shabani amici fraterni. Il gruppo si incontrava la sera dei fatti in Artena poco prima della mezzanotte, con le rispettive mogli o fidanzate. Queste restavano presso il bar gestito da familiari dei Bianchi, mentre il gruppo di amici decideva di andare a bere qualcosa a Colleferro.

Qui consumavano una bibita presso il locale denominato Due di Picche, ed a loro si univa anche il Belleggia. Nel locale conoscevano tre ragazze, Adriana Tulli, Impilloni Benedetta ed Elena Anza' e dopo alcuni minuti di conversazione, poco prima delle due di notte, decidevano fare un giro in macchina con loro. Salivano quindi nell'Audi A8 dei fratelli Bianchi tali ultimi, il Tondinelli e le tre ragazze. Il gruppo si fermava in una zona appartata sita non lontano dal cimitero di Colleferro, stazionandovi per circa un'ora. I due fratelli restavano in auto con due delle ragazze, mentre il Tondinelli scendeva dall'auto con la Impilloni.

Durante la permanenza in quel luogo udiva il telefono di Gabriele squillare senza che questi rispondesse. E poco dopo il Cerquozzi chiamava lui lamentandosi del loro ritardo, visto che dovevano rientrare in Artena dove li attendevano le rispettive compagne. Nel corso della telefonata il Cerquozzi lo avvisava anche del fatto che il Belleggia "stava facendo un macello". Non dava peso a tale affermazione ipotizzando che l'amico avesse tirato fuori l'argomento come scusa solo per accelerare il loro rientro. Dopo un quarto d'ora chiamava ancora ed a quel punto gli passava Bianchi Marco, il quale lo rassicurava circa il fatto che sarebbero tornati presto.

Lo facevano realmente, ma senza fretta. Giunti in vista del giardinetti si avvedevano della presenza di un folto gruppo di persone in stato di agitazione ed a quel punto Gabriele Bianchi esclamava *"oh ma questi stanno a litigare veramente!" E a questo punto Marco diede tutto gas alla macchina e si accostò il più vicino possibile"*.

Nonostante i presenti stessero a quel punto solo parlando con Belleggia, Pincarelli, Shabani e Cerquozzi i due fratelli scendevano *"velocissimi"* dall'autovettura. *Io vedo i fratelli Bianchi avvicinarsi a questo gruppo di ragazzi e poi vedo partire un calcio da uno dei due, che io non... purtroppo stando lontano e loro che camminavano in parallelo non lo riesco a decifrare chi lo lanciò questo calcio (...) E poi da lì loro due si scagliarono verso chiunque avevano davanti dottore... (...) Io vedo partire questo calcio frontalmente... frontale... vedo partire questo calcio tirato frontalmente, un calcio tirato frontalmente e vedo colpire un ragazzo vedo colpire.*

Incalzato dal Pm riferiva che probabilmente autore del calcio era Gabriele Bianchi, ma affermava comunque di non esserne sicuro. Ha comunque descritto il calcio come portato con molta forza.

Quanto a Belleggia e Pincarelli, ha precisato che mentre prima stavano solo parlando, all'arrivo dei fratelli Bianchi prendevano coraggio, si univano ai due fratelli e prendevano anche loro a sferrare calci e pugni contro i presenti.

La scena che poi descrive è impressionante. Il gruppo di ragazzi presenti ad un certo punto si allargava e restava solo un ragazzo dalla pelle scura, Willy appunto come chiarisce a pag. 61 della sua deposizione, che veniva colpito con calci e pugni da entrambi i fratelli Bianchi.  
**TESTE V. E. TONDINELLI – Veniva colpito con calci e pugni.**

**P. M. – Da chi?**

**TESTE V. E. TONDINELLI – Dai fratelli Bianchi dottore.**

**P. M. – Entrambi?**

**TESTE V. E. TONDINELLI – Da entrambi, sì.**

*P. M. – Non sa chi... ce li può descrivere meglio questi colpi? Calci e pugni, chi ha dato calci e chi ha dato pugni, in che zona?*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Non li so decifrare dottore i colpi, quanti colpi erano, chi li dava, li davano entrambi, però non...*

*P. M. – Erano molti colpi quindi?*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Mmmm...*

*P. M. – Se lei dice che non li sa quantificare... se è uno è facile quantificarlo, se sono due pure, se sono tanti diventa...*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Sì, saranno... sì, sì... forse saranno stati... non glielo so dire, una ventina di colpi, sì, comunque erano più di uno o due colpi erano, sì.*

*P. M. – Quindi lei pensa che sono stati 20 colpi?*

*TESTE V. E. TONDINELLI – No, non lo credo, non credo 20 colpi, magari saranno stati una decina, non posso dirle un numero dottore, comunque sono stati...*

*Poco dopo il ragazzo cadeva a terra a faccia avanti privo di sensi.*

*Poi, anche per le urla di Shabani che diceva ai Bianchi di smetterla perché loro non c'entravano nulla, facevano ritorno verso la loro auto.*

*TESTE V. E. TONDINELLI – (...) io vedo... vedo passare Belleggia vicino al ragazzo, vedo anche lui venire verso la macchina e sferra un calcio a tutta potenza...*

*P. M. – Allo stesso ragazzo?*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Allo stesso ragazzo che era per terra, sì.*

*P. M. – Okay, ha visto in che parte del corpo gliel'ha dato?*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Verso... mirò sulla testa, però non so dire che punto preciso della testa colpì, mi sembra la parte posteriore della testa dottore, non lo so... posso dire così.*

*P. M. – Va bene. E che tipo di calcio era?*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Era un calcio... posso fare un esempio dottore? Un calcio... tipo un calcio di rigore, come se stesse colpendo un pallone.*

*P. M. – Okay, quindi...*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Molto potente, sì.*

*P. M. – Forte insomma.*

*TESTE V. E. TONDINELLI – Sì.*

*Poi i Bianchi, Shabani, Cerquozzi, Belleggia e lo stesso Tondinelli salivano in auto. Durante il viaggio di rientro ad Artena lo Shabani era assai adirato con il Belleggia: "Sì, sì, in macchina mentre che stavamo andando ad Artena, Omar uguale... Omar era arrabbiatissimo di quello che era successo, continuava a ripetere che non serviva quell'azione che loro avevano fatto e, Omar dopo se la stava prendendo... stava diciamo aggredendo verbalmente Belleggia, perché diceva che Belleggia era stato diciamo... si era comportato da coniglio dottore, perché fino a che non non aveva... perché dice che avevano risolto, diciamo che si erano calmati gli animi e che fino a che non arrivavano Marco e Gabriele lui non aveva fatto nulla, solo dopo che sono arrivati Marco e Gabriele lui si è diciamo... ha iniziato a fare questa azione che non andava fatta dottore".*



Analoga rabbia lo Shabani manifestava anche nei riguardi del Pincarelli. *Era arrabbiato con Pincarelli perché lui disse che aveva visto Pincarelli infierire anche lui sul ragazzo che era a terra, lui diceva Omar, e, diceva che appena l'avrebbe incontrato gli avrebbe tirato uno schiaffo gli avrebbe tirato dottore...".* Tanto vero che poi, quando poco dopo il Pincarelli si ricongiungeva con loro in Artena, si rendeva necessario trattenerlo con la forza per evitare che picchiasse il Pincarelli.

#### 5.21 Cerquozzi Michele

Egli è amico da sempre dei fratelli Bianchi nonché loro vicino di casa e compagno di scuola. Conosceva anche gli altri due imputati, ma solo perché compaesani. Dopo cena il gruppo si riuniva ad Artena presso il locale dei Bianchi, ed i maschi decidevano di concludere la serata presso i locali di Colleferro. Qui i fratelli Bianchi, Shabani e Tondinelli incontravano dapprima il Bellegia e poi il Pincarelli.

Dopo che i due fratelli Bianchi e Tondinelli si erano allontanati con le tre ragazze conosciute quella sera, Shabani e Cerquozzi notavano che il Pincarelli, ubriaco, infastidiva varie persone presenti in zona (ad uno rubava una sigaretta, ad un altro parlava della ex fidanzata); e questo creava in loro disagio tanto che chiamavano i due fratelli per farli tornare ed andar via. Ma poiché questi non tornavano, decidevano di attenderli nei pressi delle scalette che conducono alla zona dei locali, ove venivano raggiunti da Bellegia e Pincarelli.

A quel punto si verificava il più volte citato episodio della lite iniziale: dopo un complimento del Pincarelli ad una ragazza, il Bellegia sferrava un ceffone al volto di un ragazzo, che finiva in terra, e fuggiva via. A quel punto chiamavano per telefono il Tondinelli esortandolo a tornare per poi andare tutti a casa, visto che il Bellegia stava creando tensioni.

Poco dopo tale ultimo tornava e chiedeva aiuto. A quel punto Shabani lo conduceva verso i giardinetti mentre lui si dirigeva verso la rotonda per attendere l'arrivo dei Bianchi e di Tondinelli. Proprio in quel momento venivano visti dal gruppo di amici dello Zurma, che li raggiungevano manifestando propositi di vendetta verso il Bellegia. Così Shabani e Cerquozzi finivano a fraporsi fra il gruppo dello Zurma ed il Bellegia nel tentativo di proteggere tale ultimo.

Dopo poco il Bellegia e lo Zurma, che avevano cominciato a chiarirsi, entravano all'interno dei giardini per parlare tra loro; in quel momento si avvedeva del fatto che il Pincarelli stava discutendo animatamente (*litigava*, per usare la sua espressione testuale) con alcuni amici dello Zurma.

A quel punto sentiva arrivare a forte velocità l'auto dei Bianchi e, dopo pochi secondi, vedeva arrivare Marco Bianchi che si dirigeva dove era il Pincarelli, ovvero nei pressi della siepe che divide i giardini dal marciapiede di Via Bruno Buozzi. Questi si faceva largo con pugni e calci fino a quando, sul marciapiede, si trovava di fronte Willy, che colpiva con un calcio frontale al petto, facendolo cadere dapprima contro una macchina e poi a terra. Mentre il povero ragazzo stava per rialzarsi sopraggiungeva il Bellegia che lo colpiva con un violento calcio. Più precisamente il teste ha riferito di aver visto il Bellegia caricare il calcio e di averne udito il rumore contro il corpo, ma di non aver visto il momento dell'impatto.



Di tale calcio si parlava poi anche durante il viaggio di ritorno in auto verso Artena, in quanto lo Shabani rimproverava duramente il Belleggia per averlo sferrato inutilmente e senza onore visto che il ragazzo era a terra.

Giunti ad Artena, analogo rimprovero lo Shabani muoveva al Pincarelli, responsabile a suo dire di aver picchiato il ragazzo mentre era a terra. A quel punto, mentre il Pincarelli affermava che si sarebbe assunto le sue responsabilità, altrettanto non faceva il Belleggia, che davanti a tutti negava di averne.

#### 5.22 Shabani Omar

Egli ha descritto la prima parte della serata in modo conforme al Cerquozzi, precisando di essere amico dei Bianchi da circa 10 anni, di conoscere il Belleggia da tempo pur non essendone amico e di aver conosciuto quella sera il Pincarelli.

Quando Belleggia smetteva di nascondersi, lo invitava ad andare a chiarirsi con lo Zurma ed i suoi amici, e tutti si riunivano in prossimità del giardinetti. Qui iniziavano a litigare, e lui e Cequozzi telefonavano ai Bianchi per farsi venire a riprendere.

Vedeva arrivare l'auto dei Bianchi mentre era nei pressi delle scalette che conducono ai locali. I fratelli Bianchi si dirigevano verso Pincarelli e Belleggia; *"parcheggiano la macchina poco più avanti di questo parco praticamente, scendono e si dirigono verso Pincarelli e Belleggia. P. M. – Dopodiché? TESTE O. SHABANI – È lì che vedo un po' più di movimento, poi mi inizio ad avvicinare, vedo che sta succedendo e vedo che comunque sono partiti spintoni, schiaffi, pugni. Quando io metto a fuoco che stanno pure loro in mezzo a tutto questo macello, quello che a me... la prima cosa che mi è venuta in mente da fare, è fargli capire a loro che si sono ritrovati in una situazione dove... stavano prendendo le parti a chi non dovevano prendere le parti, perché Mario e Belleggia avevano sbagliato tutto fin dall'inizio, quindi tutto questo è successo per colpa loro. Ora io non so Marco e Gabriele cosa sapevano, ma io li ho visti arrivare vicino... si sono avvicinati a Mario e Francesco e poi è scoppiato il casino. Conoscendo loro, principalmente loro, io me butto subito su di loro, inizio a tirà "Gabriele fermate..." tutto quello è successo..."*

Precisava anche che i quattro, non appena riunitisi, iniziavano a picchiare insieme: *dal momento che vedo un po' più di movimento dico: "Che sta a succede là in mezzo?" mi butto, vado a vede' un attimo. Vedo che erano partiti spintoni, calci, pugni da tutti e quattro comunque. Prendo Gabriele...P. M. – Tutti e quattro che significa? TESTE O. SHABANI – Come? P. M. – Tutti e quattro chi intende quattro? TESTE O. SHABANI – Marco, Gabriele, Pincarelli e Belleggia. P. M. – Okay. PRESIDENTE – Ma erano vicini? TESTE O. SHABANI – Sì, sì.*

Per quanto specificamente concerne Willy, riferiva che non appena convinceva i due fratelli ad andar via, Marco Bianchi si trovava di fronte Willy e, forse per l'adrenalina, lo colpiva con un calcio all'anca, facendolo cadere a terra. Poi il Belleggia lo colpiva mentre era in terra. *"Praticamente nel momento che sono arrivato dicendo: "Basta, andiamo, fermatevi" mi hanno dato tipo un attimo retta, cioè Gabriele ha un attimo realizzato, ha chiamato il fratello: "Oh annamosene", quando che Gabriele ha detto: "Oh annamosene", Gabriele stava dall'altra parte della siepe, e Marco invece andava verso il marciapiede, verso la macchina e si è ritrovato*

*questi due ragazzi che era Willy e l'amico di Willy. L'amico di Willy principalmente come si è ritrovato Marco davanti ha detto: "No, noi non c'entriamo..." ha tipo alzato le mani... non so se Marco forse preso dall'adrenalina... ha dato subito un calcio e ha preso Willy e l'ha buttato a terra. Mentre l'ha buttato a terra io ricordo proprio questa scena ce l'ho proprio impressa intesta, Willy cade all'indietro, si gira per rialzarsi, mentre si gira per rialzarsi arriva Belleggia e gli sferra... inizia a sferrargli calci in faccia.*

Il teste proseguiva il suo racconto riferendo che sopraggiungeva anche il Pincarelli, che a sua volta prendeva a colpire Willy in terra: *"Nel frattempo insieme a Belleggia c'è Pincarelli che inizia a colpire sia Willy che l'amico di Willy. Willy in quel momento già era caduto... Precisava che per farlo smettere doveva finanche tirarlo da dietro sulla camicia. Quanto alla direzione di tali calci, precisava che Pincarelli e Belleggia colpivano Willy "da dietro a terra".*

Nel momento in cui questi fatti avvenivano, ha collocato il Bianchi Gabriele dall'altra parte della siepe, precisando che a suo giudizio questi Willy non lo aveva proprio visto.

In auto rimproverava duramente i Bianchi per essere intervenuti ad aiutare i responsabili veri di quel che era accaduto quella sera. E, soprattutto, si adirava contro il Belleggia, responsabile a suo giudizio di una azione infame. Analogo rimprovero muoveva poi al Pincarelli quando si ritrovavano pochi minuti dopo ad Artena.

Ha poi affermato di non ricordare con esattezza se Gabriele Bianchi colpiva un ragazzo diverso da Willy con un calcio frontale, come aveva affermato in corso di indagini.

#### **5.23 Forgaci Bianca Elena.**

Si trovava la sera dei fatti in uno dei locali della movida colleferrina seduta ad un tavolino con delle amiche quando sopraggiungeva il Bianchi Gabriele (da lei per tale riconosciuto dopo i fatti) che dava un calcio ad una delle sedie sulle quali erano sedute esclamando per due volte "scansatevi stupide che devo passare". Ha descritto il ragazzo come abbastanza alterato.

#### **5.24 Anzà Elena**

Raggiungeva la zona dei locali con la Adriana Tulli e Benedetta Impilloni. Qui le tre ragazze si fermavano a chiacchierare con i fratelli Bianchi e Tondinelli e, quindi, decidevano di fare un giro con loro. Salivano nella loro auto e dopo poco si fermavano in una zona appartata. La Impilloni ed il Tondinelli scendevano dall'auto mentre, mentre gli altri quattro restavano all'interno dell'auto.

Mentre erano in auto squillava più volte il telefono. Alla fine rispondeva Marco Bianchi il quale riferiva all'interlocutore *"io non ci credo che state litigando"* immaginando che fosse solo un pretesto per farli rientrare. Quando finalmente giungevano nella piazza antistante i locali vedevano in loco tantissima gente.

Parcheggiata l'auto nei pressi della Caserma dei Carabinieri i tre scendevano dall'auto; e mentre il Tondinelli si fermava nei pressi di essa, i due fratelli Bianchi si dirigevano rapidamente verso il centro dell'assembramento che si era creato. Non vedeva però cosa stesse accadendo e si avvedeva solo dopo del corpo di Willy a terra. Ha però precisato che i

due fratelli tornavano velocemente alla macchina ed andavano via in compagnia di altri ragazzi di cui non ricordava l'identità.

#### **5.25 Tulli Adriana**

Ha in dibattimento riferito i fatti in modo conforme alla Anza' Elena, con cui era giunta presso i locali di Colleferro ed in compagnia della quale si appartava con i fratelli Bianchi. Mentre erano in auto i fratelli ricevevano una telefonata da qualcuno che li esortava a tornare nella zona dei locali per rientrare a casa, anche perché stavano litigando: *"Venite perché stiamo litigando, venite qua"*. La ragazza ha precisato che in primo momento i due fratelli non davano peso alla cosa ritenendo che il riferimento alla lite fosse solo un pretesto per farli tornare; poi, vinti dall'insistenza delle telefonate, decidevano di tornare scambiandosi fra loro l'informazione sul litigio in atto.

Quindi rientravano – a velocità sostenuta – in direzione dei locali della movida; parcheggiavano di fronte alla Caserma dei Carabinieri ed i tre maschi scendevano dall'auto e si dirigevano verso il gruppo di persone presente nei pressi dei giardinetti.

Non ha saputo descrivere cosa stesse accadendo, ma ha ricordato di aver avuto la sensazione di un litigio in atto e ricorda di aver scorto come presenti ad esso Marco Bianchi ed il Bellegia. Poi i due fratelli ed altre persone tornavano all'auto di corsa e si allontanavano.

#### **5.26 Bucci Matteo, Mazilu Serena, Tedesco Renata Paulette e Cianni Francesco**

Si sono limitati a confermare la presenza degli imputati nella zona dei locali in epoca precedente al fatto, cui non hanno però assistito.

#### **6. La prospettazione difensiva degli imputati**

Bianchi Marco, si dichiarava persona dedita alla famiglia, agli amici ed alla palestra e riferiva di sostenersi aiutando il fratello al bar e lavorando in palestra, sia pure in "nero"; a precisa domanda del PM ha ammesso di avere un carico pendente per rissa. Ha riferito di conoscere da tempo e di frequentare regolarmente Pincarelli e Bellegia.

Trascorreva la serata a cena con il Cerquozzi e Gabriele Bianchi, per poi rientrare in Artena presso il locale del fratello Alessandro. Qui incontrava lo Shabani ed il Tondinelli. Il gruppo decideva, quindi, di chiudere la serata a Colleferro e pertanto i cinque salivano sull'Audi dei due fratelli.

Giunti a Colleferro verso l'una, l'una e trenta del mattino incontravano Bellegia e Pincarelli. Poi in compagnia di Impilloni, Tulli, Anza' ed il Tondinelli si dirigevano nei pressi del cimitero di Colleferro. Mentre si intrattenevano in quel luogo sul cellulare di Gabriele Bianchi arrivavano tre telefonate alle quali tuttavia non rispondevano, non dando importanza alla cosa. Analoga telefonata riceveva poi anche il Tondinelli, il quale riferiva che i due amici lo avevano chiamato per farsi andare a prendere in quanto era in atto una discussione. Decidevano comunque di rimanere in quel posto non ritenendo la cosa importante. Ma ad una successiva telefonata rispondeva lui personalmente e prometteva di tornare subito.

Nel mettersi in movimento non avevano però la sensazione che fosse accaduto qualcosa, tanto che procedevano con andatura che definiva normale, ed altrettanto normalmente parcheggiavano l'auto nei pressi della stazione dei Carabinieri. Nel raggiungere i

luoghi teatro dell'evento verificavano, però, che vi era un folto gruppo di persone e nasceva in lui il sospetto che realmente i suoi due amici potessero essere coinvolti una violenta disputa. Quindi si dirigeva verso il folto gruppo per cercare Shabani e Cerquozzi e si faceva largo fra i presenti, senza peraltro usare violenza.

Quindi individuava il Cerquozzi che era intento in una discussione aspra con molte persone che lo fronteggiavano. Accanto a lui c'era Willy. Per proteggere il suo amico, dava d'istinto un calcio a Willy sul fianco ed una spinta. Willy cadeva in terra ma si rialzava prontamente. In quel momento lo Shabani gli riferiva che loro non c'entravano nulla e quindi si allontanava.

Allontanandosi, con la coda dell'occhio vedeva un ragazzo in terra ma non riteneva né che la situazione fosse grave e neppure che si trattasse dello stesso ragazzo che lui aveva colpito e spinto.

Ma, una volta in auto, Omar Shabani accusava il Bellegia, che nel corso dell'azione aveva visto presente nel gruppo di giovani, di essere un infame per aver colpito quel ragazzo a terra. In particolare gli contestava un colpo al collo ed uno alla schiena. Analogo rimprovero muoveva al Pincarelli non appena lo incontravano in Artena.

A quel punto decidevano che ognuno si sarebbe preso le sue responsabilità, cosa che a dire del Bianchi Marco non avrebbero fatto gli altri due imputati. A richiesta del PM di chiarire come mai prima egli avesse riferito di tali accuse dello Shabani, rispondeva che attendeva che gli altri imputati, come avevano promesso, si prendessero le loro responsabilità e dicessero la verità.

#### **Bianchi Gabriele.**

Ha ricostruito la prima parte della serata in modo sovrapponibile al fratello. Ha solo precisato che, mentre erano fermi in auto con le ragazze nei pressi del cimitero, riceveva una telefonata molto concitata dal Cerquozzi che gli chiedeva di andarli a prendere perché c'era una rissa in atto. Ma né lui, né il fratello né il Tordinelli vi credevano.

Poi giunti in Via Buozzi, visto l'assembramento di persone, Marco Bianchi esclamava stupito *"Oh ma qua se stanno a menà pe davvero allora"*.

Scesi dall'auto entrambi i fratelli si dirigevano verso il folto del gruppo; Marco precedeva Gabriele, e vedeva il fratello colpire Willy; poi egli stesso, facendo leva sul palo di un cartello stradale sito sul marciapiede che costeggia i giardini, sferrava un calcio al Cenciarelli, che si era frapposto fra Willy ed il fratello con fare minaccioso.

In definitiva negava, così come ha fatto il fratello, di aver mai toccato Willy.

Richiesto dal PM di spiegare come mai tutti o quasi i testi escussi sia in fase di indagine che in dibattimento avevano, al contrario, ascritto proprio a lui i primi colpi subiti da Willy, ha riferito che essere convinto che la grande attenzione mediatica sulla loro vicenda, aveva alterato i ricordi di molti.

Poi lo Shabani gli gridava che loro non erano coinvolti e si fermava. In quel momento vedeva però il Bellegia che sferrava un violento calcio che attingeva Willy fra il collo e la mandibola, sotto l'orecchio sinistro.

Willy cadeva a terra in ginocchio ed il Bellegia, prendendo la ricorsa, gli sferrava un altro violentissimo calcio che lo prendeva più o meno nella medesima zona, e che lo lasciava riverso in terra.

Poi notava che Omar Shabani trascinava via il Pincarelli mostrandosi molto adirato con lui. Durante il viaggio di ritorno apprendeva che lo Shabani accusava anche il Pincarelli di aver colpito il ragazzo in terra. In auto, prima, e giunti ad Artena, poi, lo Shabani si mostrava assai adirato con Bellegia e Pincarelli per aver colpito il ragazzo mentre era a terra.

Incalzato dalla difesa del Pincarelli riferiva di aver visto tale ultimo colpire Willy mentre era ancora in piedi, circostanza questa che nella ricostruzione del fatto fornita in sede di esame diretto non aveva di contro riferito.

#### **Bellegia Francesco**

Si vedeva dopo cena con alcuni amici presso un bar di Artena che fungeva da luogo di ritrovo dei giovani del posto, fra i quali il Pincarelli Mario, suo vecchio amico. Quindi decidevano di trascorrere il resto della serata a Colleferro, ove si recavano in due gruppi. Intorno all'una della notte decideva di rientrare a casa grazie ad un passaggio che gli offriva tale Giorgio Veglia, suo conoscente di Artena. Nell'abbandonare il luogo dei locali, proprio sulle scalette che conducono ad essi partendo da Via Bruno Buozzi, incontravano seduti sul muretto i fratelli Bianchi, lo Shabani, il Cerquozzi ed il Pincarelli.

Questi, come era solito fare, prendeva ad infastidire Giorgio Veglia, anche dandogli un buffetto sulla testa. Per questo il giovane, infastidito, andava via. Poi il Pincarelli, che a dire del Bellegia quando alzava il gomito era solito infastidire la gente, se la prendeva dapprima con lui e poi con alcune ragazze che stavano passando con il loro gruppo di amici, dicendo loro "Ah belle" ed indirizzando loro un bacio. Questo fatto faceva irritare i ragazzi del gruppo, che chiedevano spiegazioni. Fortuna però voleva che uno di essi, il Rosati, fosse stato compagno di classe proprio del Bellegia, che si scusava a nome del Pincarelli e con una stretta di mano chiudeva l'incidente.

Mentre si dirigeva verso il muretto ove era seduto in precedenza si accorgeva che uno del gruppo, che poi avrebbe saputo chiamarsi Zurma Federico, era rimasto fermo a fissarlo, tanto che lo stesso Rosati cercava di portarlo via dicendo che era tutto risolto. A quel punto il Bellegia chiedeva spiegazioni "ma perché mi guardi brutto? Che ti ho fatto?". Quindi i due accorciavano le distanze e finivano per trovarsi l'uno di fronte all'altro sulle scale, lo Zurma più in basso del Bellegia. Ad un certo punto questi coglieva un movimento del capo dello Zurma che lo induceva a ritenere che questi stesse caricando una testata, con il braccio non ingessato lo allontanava da sé, facendogli perdere l'equilibrio. A specifica domanda del PM chiariva che non si trattava di un pugno ma di una "spinta a mano aperta".

A quel punto, anche consigliato da alcuni addetti alla sicurezza, scappava via e si nascondeva. Dopo alcuni minuti tornava sul posto per cercare il ragazzo con cui doveva rientrare a casa ma trovava lo Shabani che lo prendeva per un braccio e provava a portarlo lontano. Ma mentre stava attraversando la via Bruno Buozzi per entrare nei giardinetti veniva intercettato dal gruppo dello Zurma che prendeva a minacciarlo.

Ne originava una sorta di parapiglia fino a quando, anche spinti dal Pincarelli, lo Zurma ed il Bellegia si portavano dietro al chiosco del vecchio bar Smile (dunque all'interno del giardinetto ma in prossimità del marciapiede di Via Bruno Buozzi) per "chiarirsi" da soli; anche se Shabani e Pincarelli tenevano sotto controllo la situazione posizionati nei pressi del marciapiede. I due ragazzi parlavano tra loro e si rasserenavano, e ciò comunicavano anche ai presenti, fra i quali Willy che in compagnia del Cenciarelli si era avvicinato per chiedere allo Zurma se fosse tutto a posto.

Poi si udiva uno stridio di gomme ed un rombare di motore ed, in rapida successione, vedeva arrivare i fratelli Bianchi quasi affiancati. Lo Shabani cercava di fermali gridando loro che non era successo niente, ma Marco lo scalcava e dava un primo violento calcio frontale a Willy, facendolo cadere a terra. Il povero ragazzo provava a rialzarsi ma un nuovo violento calcio di Marco, portato con le stesse modalità, lo faceva cadere contro un'auto in sosta. Poi sopraggiungeva anche Gabriele, ed insieme tempestavano il povero ragazzo di colpi portati con braccia e gambe.

A precisa domanda del PM di chiarire come mai – benché dettosi impaurito – decideva di avanzare verso i due fratelli per darsi poi alla fuga con loro anziché guadagnare la salvezza andando esattamente dall'altra parte, riferiva che verso l'interno dei giardini era buio ed era difficile passare.

Escludeva di aver colpito il Cenciarelli con un calcio, e non sapeva spiegare come mai sulla sua scarpa fosse stato reperito il DNA di tale ultimo.

Aggiungeva infine che, giunti ad Artena, il fratelli Bianchi invitavano tutti i componenti del gruppo a dire che essi si erano limitati ad andarli a prendere con la loro auto, senza scendere da essa. Poi, di fronte alle rimostranze degli altri che affermavano che tutti i presenti li avevano riconosciuti, decidevano – nella sostanza – di diluire le responsabilità; cosa alla quale il Bellegia si opponeva ritenendo di non avere proprio colpito Willy.

#### **Pincarelli Mario**

Non ha reso l'esame ma spontanee dichiarazioni. Ha ricostruito la prima parte della serata in modo conforma al Bellegia, chiarendo però di non averlo visto colpire lo Zurma e di averlo appreso solo dopo. Ha riferito che poi la discussione fra i due era quasi terminata quando arrivavano i fratelli Bianchi, ma lui non si preoccupava di quanto stava accadendo ritenendo la situazione ormai tranquilla.

Ha precisato che aveva bevuto molto sin dal pomeriggio e che ad un certo punto si è trovato nella calca; *"quando me ne stavo per andare mi danno una spinta e mi ritrovo per terra. Mi sono ritrovato quel ragazzo vicino, per terra insieme a me. Lì per lì, stupidamente, anche se non ho capito se non ho capito se era un ragazzo che mi aveva spinto e sono caduto con lui o se mi hanno spinto e sono cascato vicino a lui. Comunque ho dato due pizze a questo ragazzo per terra ed ho detto "una frase del tipo "la prossima volta guarda meglio" (la registrazione è sul punto in parte incomprensibile).*

Quando poi si incontrava ad Artena con il resto del gruppo sentiva più volte Shabani ed i fratelli Bianchi invitare il Bellegia ad assumersi la responsabilità del calcio che aveva dato a Willy.

Quanto al contenuto di una intercettazione con il padre (riportata nella OCC) negava di aver detto *"lo so rovinato"* affermando di aver invece detto *"me so rovinato"*.

Nell'interrogatorio reso in sede di convalida del fermo (si è detto acquisito al fascicolo per il dibattimento) aveva invece negato di aver picchiato Willy.

Mentre nell'interrogatorio di garanzia reso a seguito del mutamento del titolo cautelare da omicidio preterintenzionale a volontario rendeva una ricostruzione molto simile a quella esposta nelle spontanee dichiarazioni dibattimentali. Precisava solo che la "pizza" data al ragazzo in terra era una sola, e non le due di cui ha poi parlato in udienza.

## **7. I testi della difesa**

**7.1 Peia Giorgio**, indicato dal Bellegia, incontrava tale ultimo la sera dei fatti nella zona della movida. I due si accordavano in merito al fatto che, prima di andar via, il Peia lo avrebbe chiamato per dargli un passaggio ad Artena. Ad un certo punto vedeva arrivare a tutta velocità l'auto dei Bianchi, che riconosceva, e decideva di tornare a casa. Si dirigeva verso la sua auto, parcheggiata a circa 200 /300 metri di distanza in un multipiano. Prima di prendere l'auto chiamava il Bellegia il quale gli riferiva che stava già in macchina verso Artena.

**7.2 Ciafrel Amleto** ha riferito che il Bellegia pratica il karate nella forma del kata, che è un tipo di combattimento "immaginario" fondato più sulla cura del movimento necessario alla corretta esecuzione dei colpi ma che non prevede il loro affondo.

**7.3 Proietti Aldo**, si recava nella zona dei locali di Artena con il Bellegia. Qui trascorrevano la serata di fatto separatamente. Si accorgeva del litigio avuto dal Bellegia con lo Zurma, tanto vero che lo convinceva a rientrare a casa.

Poi, di fronte ai giardinetti, il gruppo dello Zurma raggiungeva il Bellegia e ne originava una discussione verbale molto accesa che, tuttavia, in poco tempo si attenuava. Tanto che andava a chiedere una sigaretta ad alcune ragazze sue amiche nei pressi della fermata dell'autobus e si tratteneva a chiacchierare con loro, convinto che la discussione fosse finita.

Dopo un poco sentiva però un parapiglia e delle grida; andava quindi a cercare il Pincarelli trovandolo in terra. Lo aiutava ad alzarsi ed andavano via.

Tornati ad Artena incontravano lo Shabani ed i fratelli Bianchi. E nel contesto di questo incontro il lo Shabani rimproverava il Pincarelli di avere colpito un ragazzo che già era in terra, forse svenuto. E Pincarelli replicava di non essersene neppure accorto e chiedeva, anzi, chi fosse svenuto.

Il Proietti riferiva anche di una breve discussione fra i fratelli Bianchi ed il Bellegia, del quale però dapprima non riferiva il contenuto. Nel corso dell'esame condotto dalla Corte precisava che lo Shabani muoveva al Bellegia più o meno le stesse accuse che muoveva al Pincarelli. Entrambi, comunque, negavano di aver picchiato il ragazzo a terra.

La Corte ha poi anche molto insistito su un aspetto: il Proietti riferiva di aver trovato il Pincarelli che provava a rialzarsi esattamente nel posto in cui è stato trovato esanime il corpo del povero Willy, ma ha escluso di averlo visto.

**7.4 Viglianti Davide**, indotto della difesa Bianchi, ha riferito che la sera dei fatti stava rincasando quando la sua attenzione veniva richiamata da una vettura che giungeva a forte velocità, un SUV Audi nero, che si parcheggiava di fronte al passo carrabile della caserma dei Carabinieri e da cui uscivano i fratelli Bianchi che *“senza chiedere niente si dirigono verso questo gruppetto di persone, iniziano a menare queste persone; poi diciamo si fa un gruppo, si fa una folla e, diciamo dalle vicinanze del Bar Smile si dirigono verso i giardinetti, mentre menano questo gruppo di persone; ad un certo punto vedo un colpo che colpisce Willy e cade a terra, nelle vicinanze di una macchina. Questo colpo era stato dato da Marco Bianchi. Poi li perdo di vista”*.

Richiesto di precisare di colpo si trattasse, chiariva che era un pugno. Poi precisava, però, anche di aver visto una persona vestita di bianco che si accaniva sul corpo di Willy a terra con pugni e calci. Meglio, la sua visuale era parzialmente ostruita da un'auto in sosta, ma notava distintamente la direzione dei colpi, che coincideva con quella in cui giaceva Willy.

Ha ancora chiarito di aver visto allontanarsi il ragazzo vestito di bianco sul SUV con cui erano giunti i due fratelli.

#### **8.1 Le tracce biologiche**

Il Maggiore Rapone del RIS di Roma ha riferito di aver proceduto alla ricerca e rilevazione di tracce di materiale biologico sugli Indumenti e sugli accessori (anelli e simili) sequestrati agli imputati nella immediatezza dei fatti.

Ebbene, sui pantaloni indossati dal Pincarelli sono state trovate due tracce di sangue umano, non tuttavia riconducibili né al Cenciarelli e né a Willy. Gli altri reperti non hanno evidenziato risultati significativi.

L'analisi condotta sullo scarponcino sinistro indossato dal Bellegia consentiva di rinvenire due tracce biologiche. La prima, appartenente a persona non identificata. La seconda (campione 6.2) risultava una traccia biologica mista con tuttavia un profilo genetico maggioritario attribuibile – con certezza - al Cenciarelli Samuele. Tale traccia era collocata esattamente sulla punta della scarpa.

Il Maggiore ha anche riferito che i reperti erano pervenuti a lui repertati in modo corretto e che era stata assicurata la catena della custodia.

Infine, ha riferito che anche sugli altri reperti degli imputati sono state rinvenute tracce di materiale biologico, non tuttavia utili per la comparazione.

La Dr.ssa Marina Baldi, CT della difesa Bellegia, non ha contestato né collocazione né metodologia dell'analisi della traccia di DNA del Cenciarelli trovata sulla punta della scarpa del Bellegia, ed ha dunque convenuto sul fatto che essa vi fosse.

Ha però riferito che è possibile che sulle scarpe, specie di camoscio quali quelle del Bellegia, possano depositarsi tracce biologiche delle persone con le quali si entra in contatto

(saliva, sudore e simili). Ma ha riferito che non vi è modo di distinguere un deposito da contatto diretto da uno accidentale.

## **9. Ricostruzione del fatto alla luce delle prove raccolte.**

### **9.1 Premessa metodologica.**

Come è reso evidente dalla disamina delle fonti di prova svolta al paragrafo che precede, oggetto dell'accertamento processuale è un fatto realizzatosi in meno di un minuto che vede protagonisti una pluralità di soggetti, al quale hanno assistito molte persone, che si è svolto in modo dinamico, concitato, che è stato osservato da posizioni diverse e con stimoli emotivi divergenti. Non si è, in altri termini, in presenza di una scena alla quale tutti hanno assistito con la massima attenzione, dalla medesima prospettiva visuale e per intero, ma di un'azione della quale ciascuno ha colto frammenti più o meno lunghi e più o meno completi.

Dunque, è fisiologico che non vi sia un solo teste che abbia fornito una ricostruzione complessiva del fatto in tutte le sue articolazioni o quantomeno della parte finale di esso, e quindi che descriva le condotte dei singoli imputati dal momento della irruzione sulla scena dei fratelli Bianchi fino a quando i quattro si allontanavano dalla Via Bruno Buozzi. E che, di contro, ciascuno descriva solo la parte di azione che ha visto in relazione al punto od alla persona cui era diretta la sua attenzione ovvero che ha potuto percepire in relazione alla posizione che aveva al momento del fatto ed agli ostacoli che si frapponevano.

Occorre, pertanto, comporre un quadro complessivo muovendo dai numerosi punti fermi che l'istruttoria ha, comunque, restituito, analizzando l'apporto dichiarativo di ciascuno alla luce di quanto riferito dai numerosi testi, della loro credibilità e dei riscontri.

Questo è, del resto, il compito che la Suprema Corte assegna al giudice di merito, osservando che "In tema di valutazione di una pluralità di prove testimoniali destinate a ricomporre il medesimo fatto, la valenza probatoria di ciascuna dichiarazione non è compromessa dal fatto che una o più circostanze siano riferite da alcuni testimoni e non da altri, quando vi sia la prova che le fonti orali, presenti sul luogo del delitto, non abbiano avuto tutte la completa o la medesima percezione di tutti i segmenti della concorsuale azione delittuosa, per i tempi e i modi di sviluppo della vicenda. (Fattispecie relativa all'omicidio di due migranti, gettati in mare durante la traversata notturna dalle coste libiche a quelle italiane, in cui la Corte ha ritenuto immune da vizi la sentenza impugnata che, nella ricostruzione unitaria del fatto, ha ricondotto le minime divergenze del narrato dei testi alla differente situazione percettiva soggettiva, influenzata dal clima di confusione, concitazione e paura per la propria incolumità e dalle condizioni psico-fisiche di estrema difficoltà in cui versavano). (Sez. 5 - , Sentenza n. 15669 del 24/02/2020 Ud. (dep. 21/05/2020 ) Rv. 279162 – 01.

In altra decisione, peraltro, la Corte ha ritenuto che solo quando risulti dimostrato che tutti i testi abbiano avuto piena percezione del fatto in tutta la sua complessità potrebbe porsi in dubbio la valenza probatoria di circostanze non da tutti riferite (cfr. Sez. 1, Sentenza n. 34473 del 27/05/2015 Ud. (dep. 06/08/2015 ) Rv. 264276 – 01, a mente della quale "In tema di valutazione di una pluralità di prove testimoniali concernenti un medesimo fatto, la valenza probatoria delle dichiarazioni non è compromessa dal fatto che una o più circostanze siano

riferite da alcuni testimoni e non da altri, se non a condizione che sia rigorosamente dimostrato che tutte le fonti orali, presenti in "loco criminis", abbiano avuto la completa percezione del fatto nella interezza di tutti i segmenti della concorsuale azione delittuosa. (In applicazione del principio, la S.C. ha rigettato i ricorsi di due imputati che avevano contestato, rispettivamente, la presenza sul luogo del delitto e la commissione della condotta attribuita, argomentando dal fatto che tali circostanze non erano state riferite da tutti i testimoni)".

Dunque, non può automaticamente inferirsi la inattendibilità dei testi dalla circostanza che non tutti descrivano per intero l'azione, essendo verosimile per quanto sopra detto che ciascuno ne abbia visto e registrato solo una parte. E ciò non solo per la presenza di numerose persone e di vari oggetti che potevano precludere la vista, ma anche per il clima di tensione che si era creato con l'arrivo dei fratelli Bianchi.

Infatti, come riferito da molti testi (Pietrantonì, Romani, Zurma, Ceci, Biasotti e Farbotti) i Bianchi godevano della fama di picchiatori, essendo rimasti coinvolti in precedenti risse; talchè il loro arrivo, accompagnato dal vociare delle persone che lo annunciava agli altri, creava una fortissima agitazione. Icasticamente il Mantella così descriveva quel momento: *"appena sono entrati nel mucchio si è cominciata a creare agitazione, mi ricordo che non si capiva bene quello che succedeva dentro, mi ricordo che c'era il lampione della luce che stava praticamente... stava tremando pure il lampione, mi ricordo bene quello"*. Molti hanno riferito di essersi immediatamente allontanati per paura (in particolare quelli del gruppo di Zurma), altri hanno riferito di aver avuto paura di essere a loro volta picchiati.

In definitiva, in un contesto così breve, concitato ed affollato appare del tutto fisiologico che ciascuno abbia percepito solo frammenti della scena. Del resto, le condizioni di tempo (notte e scarsa illuminazione) e modo dell'azione delittuosa, durata pochi secondi e drammaticamente dinamica, nonché la differente situazione percettiva soggettiva, influenzata da un clima di confusione, concitazione e paura dei testi, spiega ampiamente la circostanza che non tutti abbiano avuto la visione complessiva della condotta di tutti e quattro gli imputati, ed impone di ricostruirla componendo i frammenti in un contesto unitario che dia loro una univocità logica.

## 9.2 L'antefatto.

Come si è visto, teatro dei fatti è la zona dei locali della cd. movida di Colleferro, fatta di locali per giovani posti in una zona delimitata cui si accede da due scale che collegano tale zona con il Corso Garibaldi. Dall'altro lato della strada vi sono alcuni giardini pubblici (Cfr. planimetria allegata al verbale del 23.6.21) delimitati, sul lato destro per chi guarda dalle scalette, da Via Bruno Buozzi, strada a senso unico che in pochi metri conduce dapprima alla Caserma dei Carabinieri e, poi, alla piazza principale della cittadina.

Intorno alle tre del mattino del 6.9.2020 si innescava fra due gruppi di ragazzi che avevano trascorso la serata in quel luogo una banalissima discussione origina da apprezzamenti rivolti ad alcune ragazze. In quel momento, come si è visto, i fratelli Bianchi erano appartati in auto unitamente a Tordinelli Vittorio, loro intimo amico, con Anza' Elena, Trulli Adriana ed Impilloni Benedetta.

Bellegia Francesco e Pincarelli Vittorio erano seduti nei pressi delle scalette a fumare. I due erano venuti separatamente, ma avevano poi trascorso la serata insieme. Per quanto nel corso del processo gli imputati abbiano cercato sminuire la portata dei loro rapporti, è fuori di dubbio, comunque, che i quattro si conoscessero e si frequentassero. Infatti, oltre a provenire dallo stesso piccolo paese di Artena ed essere coetanei, il PM ha versato in atti alcune foto che li ritraggono insieme ed in atteggiamenti di intimità.

Proprio in quel momento transitavano per le scalette Pietrantonio Massimiliano, Rosati Alessandro, Biasotti Azzurra, Zurma Federico, Romani Cristiano e Maccariello Davide. Bellegia e Pincarelli rivolgevano apprezzamenti alle ragazze del gruppo del tipo "Ah belle" e mandavano un bacio in loro direzione. Lo Zurma ha ascritto tale comportamento al solo Pincarelli, mentre tutti gli altri ad entrambi.

Ma la circostanza è di scarsissimo rilievo ove si ponga mente a quanto avvenuto successivamente. Infatti il Rosati, fidanzato della Biasotti, ed il Mosetti affrontavano i due "per chiarire". Ed in effetti, anche in virtù di pregressi rapporti di conoscenza con il Bellegia, il piccolo incidente si risolveva in breve con una stretta di mano.

Ma a quel punto accadeva qualcosa fra lo Zurma ed il Bellegia. Lo Zurma, si è detto amico di Rosati e Mosetti, era rimasto ad assistere al "chiarimento" vicino agli altri quattro ma in disparte. Dopo la stretta di mano con il Rosati, il Bellegia gli si avvicinava per chiedergli cosa avesse da guardare, circostanza questa ammessa dallo stesso Bellegia nel corso dell'esame dibattimentale. Ed a quella esclamazione faceva seguire un violento pugno che faceva cadere lo Zurma giù dalle scale.

Il Bellegia ha riferito di aver dato allo Zurma una spinta per paura che questi volesse colpirlo con una testata. Ma la circostanza che sia stato lui a pararsi di fronte all'altro e, soprattutto, quanto concordemente riferito da tutti i testi oculari di cui si è detto dimostrano il contrario. Del resto, oltre che dai componenti del gruppo dello Zurma, ed in particolare dal Romani, la circostanza è stata confermata anche da Osigwe Elvis, da Maccariello Davide e da Zequiri Jorghen.

Dunque, il Bellegia sferrava un pugno al volto dello Zurma, così innescando la catena di avvenimenti che si ricostruiscono nei paragrafi che seguono.

### **9.3 La disputa si sposta nei giardini pubblici ed in Via Bruno Buozzi.**

Pacifico è che dopo il pugno il Bellegia fuggiva via per paura di ritorsioni, così peraltro consigliato anche da un addetto alla sicurezza. Come da egli stesso riferito, faceva il giro della zona dei locali e, percorrendo le altre scalette, discendeva in Corso Garibaldi.

Qui si ricongiungeva a Cerquozzi Michele e Shabani Omar. Tali ultimi facevano parte della ristretta cerchia di amici (o "fratelli" per usare la loro terminologia) dei fratelli Bianchi. Erano con loro giunti in Colleferro ed attendevano il loro rientro per rincasare insieme. Come da loro stessi riferito erano rimasti infastiditi dalle intemperanze del Bellegia e del Pincarelli, tanto da aver chiamato per telefono più volte i Bianchi nel periodo in cui questi ed il Tondinelli Vittorio si erano appartati con le tre ragazze.

Il Bellegia, secondo quanto riferito da Cequozzi e Shabani, chiedeva loro aiuto. A quel punto Shabani lo conduceva verso i giardinetti mentre lui si dirigeva verso la rotonda per attendere l'arrivo dei Bianchi e di Tondinelli. Proprio in quel momento venivano visti dal gruppo di amici dello Zurma, che li raggiungeva manifestando propositi di vendetta verso il Bellegia. Così Shabani e Cerquozzi finivano a fraporsi fra il gruppo dello Zurma ed il Bellegia nel tentativo di proteggere tale ultimo.

Il Bellegia e lo Zurma, che avevano cominciato a chiarirsi, entravano all'interno dei giardini per parlare tra loro; in quel momento Cerquozzi notava che anche il Pincarelli stava discutendo animatamente con alcuni amici dello Zurma.

Dopo pochi minuti, quando gli animi si erano ormai quasi rasserenati e dopo che la discussione non aveva preso la piega della rissa in quanto tutti hanno riferito che la disputa, per quanto aspra, era rimasta solo verbale senza che nessuno fosse mai passato alle vie di fatto, sopraggiungevano i fratelli Bianchi.

#### 9.4 L'arrivo dei fratelli Bianchi

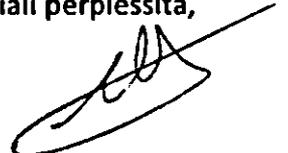
Dunque, Bellegia e Pincarelli discutevano animatamente con il gruppo di Zurma e Rosati, protetti in qualche modo da Cerquozzi e Shabani che – per quanto a loro dire infastiditi dalle intemperanze dei due - erano comunque rimasti con loro per cercare di evitare che fossero sopraffatti. Ed in quei momenti i fratelli Bianchi si intrattenevano, in compagnia delle tre ragazze di cui si è detto e di Tondinelli Vittorio, nei pressi del cimitero di Colleferro.

L'istruttoria ha chiarito in modo inequivocabile che ad essi giungeva notizia della lite in atto. Lo ha riferito il Tondinelli, che dopo alcune telefonate a Gabriele Bianchi alle quali questi non rispondeva, veniva contattato sul suo telefono dal Cerquozzi, che oltre a chiedere loro di tornare per rincasare aggiungeva di affrettarsi in quanto il Bellegia "stava facendo un macello". E la circostanza è stata confermata sia dallo Shabani che dal Cerquozzi.

I tabulati telefonici, sulle cui risultanze ha in dibattimento depositato il Ten Agatino Roccarzello alla udienza del 26.6.21 (rinvenibili nel CD prodotto dal PM alla udienza del 15.7.2021) confermano un intenso scambio di contatti telefonici fra il gruppo rimasto nei pressi dei locali di Artena e gli altri tre che si erano allontanati. Infatti vi sono più chiamate del Cerquozzi verso Bianchi Gabriele, rimaste senza risposta. Poi alcune telefonate dello Shabani al Tondinelli, che invece risponde ed, infine, un contatto fra l'utenza del Bianchi Gabriele e quella dello Shabani nei minuti immediatamente precedenti l'arrivo dei Bianchi in Via Bruno Buozzi.

Sul contenuto dei contatti fra il duo Cerquozzi e Shabani ed i fratelli Bianchi particolarmente significative appaiono le deposizioni Anza' Elena e Tulli Adriana, che come detto erano in auto con i fratelli Bianchi. La prima, in particolare, ha riferito che ad una delle telefonate infine rispondeva il Marco Bianchi, il quale apprendeva della lite ma riferiva di non credere che stessero davvero litigando, ipotizzando quindi che il riferimento a tale lite fosse solo un pretesto per affrettare il loro rientro.

La seconda ha riferito che qualcuno al telefono parlando con i fratelli Bianchi riferiva loro "Venite perché stiamo litigando, venite qua"; e che i due, dopo alcune iniziali perplessità,





vinti anche dal reiterarsi delle telefonate, decidevano di rientrare, dando ~~un~~ credito alla notizia. Cosa che facevano a velocità sostenuta.

La circostanza è ammessa anche dai due fratelli, entrambi i quali hanno riferito di aver saputo della lite in atto che coinvolgeva i loro amici e che, pur non ritenendo vera la notizia ascrivendola al solo desiderio degli altri di farli rientrare subito nella zona dei locali, decidevano comunque di rientrare; tanto che lo facevano ad andatura regolare.

Ma anche in relazione a tale aspetto i due fratelli sono contraddetti in modo efficace e convincente da plurimi elementi di prova emersi dalle indagini. Si è detto che la Tulli ha parlato di un rientro svolto a velocità sostenuta. Ed anche il Tondinelli, che pure era sull'auto, ha riferito che il rientro si svolgeva a velocità regolare ma che Marco Bianchi, avvedutosi dell'esistenza dell'assembramento una volta imboccato Corso Garibaldi, dava tutto gas alla macchina accostandosi il più vicino possibile. Romani Cristiano ha parlato di un SUV nero che vedeva "sfrecciare"; Larocca Matteo di una Audi nera che arrivava a forte velocità; Zequiri Jorghen di una "Q7 che viene a cannone" e che lo avrebbe investito se non si fosse spostato con mossa repentina; Ceci Valerio di una Q7 che arrivava velocissima; Maccariello Davide ha parlato di un'auto che arrivava di corsa; Cerquozzi Michele ha riferito che il SUV arrivava a forte velocità.

L'insieme di tali fonti dichiarative consente, dunque, di ritenere che i due fratelli Bianchi, appresa della lite in atto dai loro amici fraterni Cerquozzi e Shabani attraverso più telefonate, dopo una iniziale perplessità, decidevano di andare quantomeno a sincerarsi di quanto stesse accadendo. Non è certo se essi abbiano condotto a forte velocità i pochissimi chilometri che separano la Via Bruno Buozzi dal luogo in cui erano appattati a forte velocità (come riferito dalla Tulli) ovvero tranquillamente (come riferito dal Tondinelli e dagli stessi imputati); quel che è certo, però, e che una volta avuta contezza dell'assembramento in atto, davano tutto gas al loro veicolo, rischiando finanche di investire qualcuno, e con stridio di gomme si accostavano qualche metro più avanti rispetto al luogo in cui era in atto la discussione, si è detto proprio davanti al passo carrabile della Caserma dei Carabinieri, distante non più di dieci metri dal luogo in cui sarebbe stato trovato il povero Willy (Cfr. sul punto la deposizione del Roccarzello).

Anche quel che facevano dopo aver parcheggiato è inequivocabile. I due fratelli scendevano dalla loro auto in modo repentino e sincrono e correvano verso il centro della disputa in atto, facendosi largo in modo violento fra le persone che li separavano dal loro obiettivo.

Zurma Federico, in particolare, ha riferito: *vidi due sagome che mi passarono davanti in tutta velocità, mi sorpassarono ed aggradirono la gente che ci stava separando ... Si hanno iniziato a dare calci, pugni alla gente presente lì. Romani Cristiano veniva colpito dalla ferocia: ho visto Gabriele scendere di corsa, a mani aperte praticamente (...) tipo rabbia, era furioso. Ceci Valerio ha descritto la rapidità dei movimenti dei due: vedo il fratello più alto, Gabriele, che arriva di corsa. E di due ragazzi che, scesi dall'auto, si dirigevano di corsa verso le persone in contesa hanno parlato il Farbotti ed il Mantella. Ancor più esplicito il Tondinelli, che ha riferito che i due fratelli scendevano "velocissimi" dall'auto dopo averla parcheggiata.*

## 9.5 Il calcio frontale

Dunque i fratelli Bianchi, avuta contezza diretta della effettiva esistenza di una lite in atto, parcheggiavano in tutta fretta la loro auto sul lato sinistro di Via Bruno Buozzi e, si è detto in sincrono, si precipitavano di corsa verso il cuore dell'assembramento, tirando via di forza chi gli si parava dinanzi. E' da rilevare che fra il punto esatto in cui l'auto veniva parcheggiata e la porzione di marciapiede di Via Bruno Buozzi ove veniva trovato il corpo inerme di Willy intercorre una distanza di pochi metri (Cfr. planimetrie in atti e foto contenute nel cd allegato alla requisitoria dei PM oltre che la sopra citata deposizione del Roccarzello).

Quel che accade in quei primi attimi viene descritto in modo compiuto da Cenciarelli Samuele. Egli stava rincasando in compagnia proprio di Willy quando questi scorgeva all'interno dell'assembramento il suo vecchio compagno di scuola Zurma Federico, al quale si avvicinava per chiedere cosa stesse accadendo. Di fronte a lui c'erano ancora Bellegia e Pincarelli, con i quali stava terminando la discussione. Ma d'improvviso a fianco dei due imputati si materializzavano i fratelli Bianchi che, superato lo Zurma (come da egli stesso riferito), prendevano a picchiare le persone intorno a lui.

Cosa esattamente accade in quell'istante non sono state in grado di riferirlo le persone che si trovavano più vicine a Willy, cioè lo Zurma ed il Cenciarelli, evidentemente travolte e stordite dalla violenza e repentinità dell'azione, nella quale peraltro il Cenciarelli subiva anche un calcio ed un pugno.

Ma una messe convergente di fonti dichiarative ha consentito di accertare che il primo atto violento che ha dato inizio al pestaggio di Willy, avente l'unica colpa di trovarsi vicino allo Zurma nel momento sbagliato, è stato un calcio fortissimo sferrato con la pianta del piede da Gabriele Bianchi al petto di Willy. Non un calcio qualunque, si badi, ma un calcio portato con tecnica da arti marziali ruotando il tronco e ritraendo l'arto per caricare il colpo, nella specie viepiù potenziato dall'impiego, come leva, di un cartello stradale che in effetti si trova proprio in prossimità del luogo di rinvenimento del corpo di Willy. Tanto vero che tale primo colpo faceva rovinare Willy a terra contro la portiera di un'auto in sosta.

I testi che hanno riferito una simile circostanza sono riportati nella parte descrittiva del contenuto delle testimonianze, alla quale dunque si rinvia. In questa sede è sufficiente ricordare che hanno ricondotto l'inizio del pestaggio ad un calcio frontale a Willy, portato con tecnica da arti marziali, i seguenti testi: Romani Cristiano, La Rocca Matteo, Mosetti Leonardo (che ha descritto l'impiego del palo come leva), Rouissi Faiza (quello del calcio al petto è l'unico aspetto sul quale non si è contraddetta), Farbotti Gianmarco, Vinciguerra Michele, Osgwe Elvis, Romagnoli Marco, Maccariello Davide (che pure ha descritto l'impiego del palo per caricare il colpo) e finanche Tondinelli Vittorio.

Altri testi, ed in particolare Rosati, Zequiri, Cenciarelli e Ceci, pur non sapendo dire chi dei due fratelli avesse inferto il primo calcio, hanno ricondotto proprio ad esso l'inizio del pestaggio di Willy.

Deve peraltro aggiungersi che il Bianchi Gabriele, così come del resto il fratello, è cultore e praticante della MMA (cfr. certificati di iscrizione alla federazione in atti e successivi



provvedimenti di espulsione adottati dopo i fatti per cui è processo), arte marziale che prevede forme di combattimento a corpo nudo nella quale si sommano le tecniche di tutte le altre discipline. Egli era dunque in grado di portare il colpo descritto da tutti i testi, al quale del resto si allenava come inequivocabilmente dimostra il filmato depositato in atti dal PM che mostra il Bianchi Gabriele intento, in palestra e verso un sacco, allenarsi a tirare proprio quel calcio così come è stato descritto dai testi.

L'attendibilità di tutti tali testi non è seriamente da porre in dubbio a giudizio della Corte, posto che non solo la pluralità delle fonti si riscontra reciprocamente, ma il dettaglio del calcio diretto al petto, frontale, con tecnica marziale, conferma la genuinità delle prospettazioni, trattandosi di colpo davvero poco usuale sul quale, tuttavia, tutti i testi concordano. E' poi da escludere che l'insieme di tali persone, provenienti da paesi e gruppi di amici diversi e composto anche da persone che lavoravano in locali della zona, possa aver concordato una versione di comodo, posto che a quanto è emerso dal dibattimento la loro testimonianza è stata conforme alle SIT rese nella immediatezza del fatto.

L'unica deposizione in ipotesi suscettibile di essere considerata di parte è quella del Tordinelli. Ma nel senso esattamente contrario rispetto all'ipotesi accusatoria, posto che egli faceva parte della ristrettissima cerchia di amicizie storiche dei fratelli Bianchi, è coinvolto con loro in alcune indagini per spaccio di sostanze stupefacenti ed era con loro quella sera in auto. Dunque, aveva al più un plausibile interesse a mentire per introdurre elementi a favore dei Bianchi, ma non certo per gravare la loro posizione processuale.

Plurimi elementi storici e logici, pertanto, convergono nel dimostrare che, scesi dall'auto di corsa e raggiunti il Bellegia ed il Pincarelli, l'azione omicidiaria ha avuto inizio con un violentissimo calcio frontale sferrato, con tecnica da arti marziali, da Gabriele Bianchi al petto di Willy.

A fronte tali stringenti elementi di prova gli imputati Bianchi e Bellegia hanno tentato di intorbidire un quadro fattuale invero univoco, ipotizzando che il primo calcio sarebbe stato sferrato non da Marco ma da Gabriele, e sarebbe stato diretto al fianco di Willy e non al petto. Questo è quanto hanno riferito i due fratelli nel corso dell'esame e quanto è stato prospettato anche dal Bellegia almeno rispetto all'autore del primo colpo. Ed è quanto hanno in parte confermato anche Cerquozzi e Shabani, si è detto "fratelli" dei Bianchi.

Ma analizzando le deposizioni di tali ultimi si rileva, in primo luogo, che il Cerquozzi – che si è detto assai agitato per quanto stava accadendo non essendosi mai trovato in situazioni simili - ha riferito che il primo calcio portato a Willy è stato sì sferrato da Marco, ma al petto e non già al fianco. Dunque non conforta la versione difensiva di Marco Bianchi, ma la smentisce.

E' dunque assai probabile che egli abbia visto e registrato nella sua memoria non già la prima azione violenta ma una delle successive, essendo stato riferito da molti altri testi – come si vedrà in seguito – che dopo Gabriele anche Marco colpiva con un calcio ed altri colpi il povero Willy. E' sufficiente del resto leggere la parte finale della deposizione del Cerquozzi, condotta dalla Corte, per verificare come questi abbia ammesso che la sua attenzione era concentrata solo su Marco Bianchi, del quale stava seguendo l'ingresso in scena, ma di non

aver osservato in quegli Istanti né Willy né Gabriele Bianchi, e dunque di non poter escludere che prima del colpo di Marco il povero ragazzo possa averne subito altri ad opera di Gabriele.

Anche lo Shabani ha descritto un calcio di Marco - però al fianco- di Willy. Ma è sufficiente leggere la sua deposizione per verificare come egli, al momento dell'arrivo dei due fratelli Bianchi, si trovasse dall'altro lato della strada, ovvero sotto le scalette che conducono alla zona dei locali. Vedeva i fratelli scendere dall'auto, dopo di che notava una sorta di trambusto ed a quel punto - solo a quel punto - "iniziava ad avvicinarsi" all'assembramento. Non poteva perciò assistere alla parte iniziale dell'azione, ma ha anch'egli registrato quanto avvenuto successivamente al suo ingresso in scena.

Dunque, anche i testi più vicini ai fratelli Bianchi, in quanto a loro legati da antica amicizia, di fatto smentiscono la loro tesi difensiva; infatti, per un verso, solo lo Shabani conferma il calcio di Marco Bianchi al fianco di Willy, ma ammette di essere arrivato solo dopo che avevano iniziato a picchiarsi; mentre il Cerquozzi, per altro verso, descrive effettivamente un calcio di Marco al petto di Willy ma ammette di aver guardato il solo Marco nel contesto dell'azione.

Pertanto, tali due deposizioni non sono in contrasto con la ricostruzione storica svolta sino ad ora dalla Corte, ma finanche la confermano nell'ottica della necessaria ricostruzione per "frame" di cui si è detto in premessa.

## 9.6 Il pestaggio.

### 9.6.1 La Cornice ricostruttiva

La questione, esaminata al paragrafo che precede, dell'ascrivibilità soggettiva del primo calcio scema, fino a diventare sostanzialmente irrilevante, alla luce della condotta tenuta dai quattro imputati successivamente ad esso.

Da quel momento, infatti, i quattro prendevano ad infierire contro tutti coloro che erano vicini, ed in particolare proprio contro il povero Willy ormai riverso a terra e fatto oggetto di calci e pugni violentissimi che lo hanno condotto in breve tempo a morte.

Due elementi di sicuro rilievo ai fini della ricostruzione del fatto sono emersi in modo nitido dall'istruttoria. Il primo è che, una volta giunti i Bianchi in Via Bruno Buozzi, i quattro si compattavano e prendevano ad agire in modo sincrono. Lo riferisce anzitutto il Cenciarelli, il quale ha descritto il momento dell'irruzione sulla scena dei due fratelli riferendo che essi si posizionavano proprio a fianco del Bellegia e del Pincarelli, che stavano ancora discutendo con lo Zurma, dopo di che i quattro si avvicinavano l'uno all'altro e prendevano a colpire quelli che avevano intorno. Anche il Romani ha descritto un gruppo che si muoveva come una sorta di falange, e parimenti il Larocca ha riferito che i quattro si compattavano ed avanzavano in modo sincrono.

Di particolare efficacia ricostruttiva anche la deposizione dello Shabani. Egli, dopo aver confermato che i due fratelli si posizionavano accanto al Bellegia ed al Pincarelli, riferiva quanto segue: *dal momento che vedo un po' più di movimento dico: "Che sta a succede là in mezzo?" mi butto, vado a vede' un attimo. Vedo che erano partiti spintoni, calci, pugni da tutti e quattro comunque. Prendo Gabriele...P. M. - Tutti e quattro che significa? TESTE O. SHABANI - Come?*



*P. M. – Tutti e quattro chi intende quattro? TESTE O. SHABANI – Marco, Gabriele, Pincarelli e Belleggia. P. M. – Okay. PRESIDENTE – Ma erano vicini? TESTE O. SHABANI – Sì, sì.*

E la forza d'urto di questa violenta falange si infrangeva, purtroppo, contro il povero Willy.

La scena, tremenda, è stata descritta compiutamente dal Cenciarelli, la cui deposizione è stata in questa parte riportata testualmente nel paragrafo 5.6 dedicato alla disamina delle fonti dichiarative. Egli ha in sostanza riferito che, dopo aver ricevuto il calcio al collo, finiva terra ma continuava ad osservare la scena dell'aggressione a Willy, sul cui corpo – con ferocia – infierivano tutti e quattro gli imputati con calci e pugni che vanificavano i reiterati tentativi del povero ragazzo di rialzarsi e che proseguivano anche quando egli era ormai un corpo inerme a terra. Tanto vero che, rialzatosi, si avvicinava ai quattro gridando che Willy non c'entrava nulla e pregandoli di smettere di colpirlo, ricevendo in cambio un violento pugno al volto che lo faceva di nuovo cadere a terra.

E della attendibilità del Cenciarelli non vi è davvero motivo alcuno di dubitare. Basti al riguardo considerare che egli, pur ricordando del calcio frontale con il quale ha avuto inizio il pestaggio di Willy, non è stato tuttavia in grado di indicarne l'autore, così come non è stato in grado di dire chi abbia sferrato a lui il calcio che lo faceva rovinare in terra. Dunque, non è certo portatore di idee precostituite o di intenti calunniatori, ma teste coerente, che ha assistito da molto vicino ai fatti e che si è onestamente limitato a riferire alla Corte ciò che ricorda con esattezza. Del resto anche lo Zequiri ed il Romagnoli hanno descritto il povero Willy a terra "circondato" da un gruppo di tre o quattro persone (più precisamente lo Zequiri ha parlato di un "mucchio" di persone).

Ed in tale gruppo non facevano certo parte persone diverse dai quattro imputati, posto che nessuno - davvero nessuno - ha mai anche solo prospettato che siano entrati in contatto fisico con Willy altri soggetti, della cui esistenza non vi è in atti prova storica o logica alcuna.

Tali quattro deposizioni, in definitiva, convergono nel descrivere il povero Willy riverso a terra che veniva circondato da un gruppo di persone che dapprima vanificava il suo disperato tentativo di rialzarsi e, poi, continuava a colpirlo anche quando era ormai inerme ed indifeso. E forniscono, quindi, il quadro d'insieme all'interno del quale collocare i singoli pezzi del mosaico composto dal ricordo degli altri testi, ciascuno dei quali – come si è detto in premessa – ha percepito solo alcuni momenti di una azione convulsa, confusa, rapidissima e non fissa nello spazio.

Resta allora da stabilire se i quattro imputati abbiano preso parte del gruppo di persone che si è accanita sul corpo di Willy finanche quando era inerme a terra, e con che ruolo.

Per una prima, approssimativa, valutazione degli esiti dell'istruttoria sul punto, la Corte ha elaborato un quadro sinottico nel quale, per ciascuno degli imputati, vengono indicate le azioni lesive poste in essere nei confronti di Willy per come indicate da ciascuno dei testi escussi. Il quadro è comprensivo anche della indicazione dell'iniziale calcio frontale al petto sferrato da Gabriele Bianchi del quale si è detto al paragrafo che precede. Nel primo riquadro

è riportato il nome dell'imputato, nel secondo sono indicati i testi con una sommaria indicazione dell'azione che essi attribuiscono all'imputato.

<b>Gabriele Bianchi</b>	<p>Romani: furioso calcio al petto.  Larocca: calcio al petto e poi lo picchia ancora in terra tanto che Bucci Matteo gli salta sulla schiena per farlo smettere.  Zequiri: il primo colpo e mentre era a terra.  Cenciarelli: lo picchiavano tutti e quattro insieme anche mentre era a terra.  Ceci: primo calcio.  Mosetti: primo calcio.  Rouissi: primo calcio ed anche dopo.  Farbotti: primo calcio.  Vinciguerra: calcio petto e pugno volto.  Osigwe Elvis: calcio al petto  Maccariello Davide: calcio a petto e pugno.  Romagnoli Marco: calcio a petto e pugno.  Tondinelli Vittorio: calci e pugni.</p>
<b>Marco Bianchi</b>	<p>Cenciarelli: lo picchiavano tutti e quattro insieme anche mentre era a terra  Ceci: calcio a Willy dopo quello del fratello.  Farbotti: pugno in volto dopo calcio del fratello.  Vinciguerra: calcio alla testa dopo i colpi del fratello.  Osigwe Elvis: pugno al volto.  Tondinelli Vittorio: calci e pugni.  Cerquozzi: calcio frontale al petto di Willy.  Shabani: calcio a Willy che lo fa cadere a terra.  Viglianti Davide: pugno al volto.</p>
<b>Bellegia</b>	<p>Cenciarelli: lo picchiavano tutti e quattro insieme anche mentre era a terra  Tondinelli Vittorio: calcio di rigore alla testa  Cerquozzi: calcio alla testa  Shabani: calcio in faccia a Willy mentre era a terra  Romani (non descrive colpi di B. ma parla del fatto che i quattro avanzavano come una falange)  Larocca (come Romani).  Zequiri (era vicino a quelli che colpivano Willy e si agitava ma non ricorda se abbia o meno colpito)</p>
<b>Pincarelli</b>	<p>Larocca: lo picchia mentre è a terra;  Cenciarelli: lo picchiavano tutti e quattro insieme anche mentre era a terra;  Farbotti: un calcio al volto mentre è a terra  Vinciguerra: un calcio al volto mentre è a terra)  Osigwe Elvis: un calcio al volto mentre è a terra)  Shabani: calci mentre è in terra.</p>



	Vigilanti: descrive un ragazzo vestito di bianco che dava pugni e calci al ragazzo a terra (il Pincarelli era l'unico ad indossare una camicia Bianca).
--	---

### 9.6.2 La posizione di Bianchi Gabriele.

La valutazione critica delle deposizioni cui sopra si è fatto cenno rende anzitutto evidente come la posizione maggiormente gravata fra le quattro sia quella di Gabriele Bianchi. Si è già osservato che alla sua condotta è con certezza ascrivibile il micidiale calcio frontale iniziale che ha mandato per la prima volta in terra Willy. E successivamente si vedrà come tale calcio assuma rilievo importante nella ricostruzione dell'elemento soggettivo del reato, perché è esso che, nei fatti stabilisce, le "regole di ingaggio" della spedizione punitiva, regole cui come si vedrà finiscono con l'attenersi anche gli altri imputati.

Ma emerge anche che il Gabriele Bianchi continuava a colpire il povero ragazzo, dapprima con un pugno che lo scaraventava di nuovo in terra, e poi con calci. Del resto tutti coloro che sono rimasti a guardare la scena e, dunque, che non sono fuggiti per la paura (essenzialmente il gruppo Zurma che evidentemente aveva maggiore paura di ritorsioni) ovvero non sono rimasti sopraffatti dalla repentinità e violenza dell'azione sono concordi nel descrivere una azione lesiva di gruppo protrattasi per una serie di secondi. E tutti coloro che hanno avuto modo di distinguere i componenti di tale gruppo vi collocano, con certezza, Gabriele Bianchi.

Particolarmente significative al riguardo appaiono le deposizioni di Larocca, che ha descritto come Bucci Matteo – per farlo smettere di colpire Willy – gli sia finanche saltato sopra le spalle, di Cenciarelli e di Tondinelli, che ne hanno descritto la furia.

Dunque, l'istruttoria ha dimostrato non solo che il Bianchi Gabriele dava inizio al pestaggio di Willy colpendolo con un calcio frontale e, poi, con un pugno ma che egli si accaniva su di lui anche mentre era a terra. Si è già osservato attribuiscono a lui la responsabilità del furioso calcio frontale al petto i testi Romani Cristiano, La Rocca Matteo, Mosetti Leonardo, Rouissi Faiza, Farbotti Gianmarco, Vinciguerra Michele, Osgwe Elvis, Romagnoli Marco, Maccariello Davide e Tondinelli Vittorio.

Ma suoi violenti colpi portati sul povero ragazzo anche successivamente e, finanche, quando era in terra descrivono Larocca, Zequiri, Cenciarelli, Rouissi, Vinciguerra, Maccariello Davide, Romagnoli Marco e Tondinelli Vittorio. Per il dettaglio delle deposizioni di costoro si rinvia al paragrafo 5 al fine di evitare ripetizioni.

Come si è già avuto modo di osservare, dunque, fonti dichiarative plurime e convergenti dimostrano l'assunto accusatorio. Anche perché, si badi, l'unica seria difesa articolata dal Bianchi posto di fronte al numero ed alla persuasività delle deposizioni che gli attribuivano un ruolo di primaria importanza nel pestaggio di Willy è stata quella di negare pervicacemente la veridicità di quanto riferito da tutti costoro. E richiesto di spiegare il motivo per il quale tutti lo avrebbero accusato ingiustamente si è rifugiato dietro il clamore mediatico suscitato dalla morte di Willy, che a suo dire avrebbe condizionato i testi.



Ma di questo in realtà non vi è alcuna prova, né storica né logica, in atti. Anzi, proprio il disallineamento di molte delle deposizioni (come detto agevolmente spiegabile come indicato nella premessa di questo paragrafo in conseguenza della intrinseca difficoltà della ricostruzione tramite prova dichiarativa di azioni convulse, non fisse ed osservate con attenzione ed angolo visuale diversi) spiega meglio di ogni altra considerazione l'infondatezza dell'assunto. Un condizionamento mediatico in grado di incidere sulla genuinità delle deposizioni testimoniali avrebbe condotto ad una omologazione delle testimonianze, omologazione che al contrario non vi è stata avendo ciascuno riferito quel che ha potuto vedere e memorizzare in relazione a posizione, direzione dell'attenzione ed angolo prospettico.

Per il resto nelle deposizioni dei testi non sono emerse, ed invero non sono neppure state evidenziate in modo significativo, contraddizioni con quanto dichiarato nell'immediatezza, condizionamenti diretti od indiretti, animosità, interessi personali o quant'altro possa porre in dubbio l'attendibilità delle deposizioni, come detto reciprocamente riscontrabili e perfettamente inquadrabili in una cornice unitaria del tutto univoca.

#### **9.6.3 La Posizione di Bianchi Marco**

Ma alle stesse conclusioni deve pervenirsi anche per il fratello Marco Bianchi, che del resto è sceso con il fratello dall'auto e con questi si è fatto largo a spintoni fra la folla, andando a posizionarsi anch'egli a fianco del Bellegia e del Pincarelli.

Del resto un ruolo attivo di Marco Bianchi nel pestaggio di Willy viene compiutamente descritto in primo luogo, come si è visto, dal Cenciarelli, che rialzatosi dopo il primo calcio infertogli proprio da Marco Bianchi, lo descrive come presente all'interno del gruppo di persone intente a colpire Willy con calci e pugni. E della attendibilità del Cenciarelli si è già detto sopra in questo stesso paragrafo.

Non è, poi, privo di rilievo il fatto che proprio lui si incarichi di neutralizzare con un calcio il Cenciarelli, che come si è più volte detto stava intervenendo per proteggere Willy.

E puntualmente gli altri testi che registrano la sua presenza nel gruppo ne descrivono le azioni violente contro Willy in conformità al quadro d'insieme fornito dal Cenciarelli: descrivono suoi calci Ceci, Vinciguerra, Tondinelli, Cerquozzi e Shabani, mentre parlano di suoi pugni Farbotti, Osigwe Elvis, Tondinelli e Viglianti Davide.

Anche in questo caso, dunque, plurimi e convergenti elementi dimostrano che Bianchi Marco era presente nel gruppo di persone che linciavano Willy e che egli prendeva un ruolo attivo ad esso colpendo il povero ragazzo con calci e pugni. Mentre la circostanza che non tutti descrivano i medesimi colpi, ovvero gli abbiano percepiti, dipende da quanto si è detto in premessa in tema di valutazione della prova dichiarativa in contesti concitati, confusi e dinamici.

Anche lui ha spiegato con l'inusuale attenzione mediatica, e con in conseguente condizionamento, quanto riferito da tutti tali testi. In ordine a tale aspetto ed al giudizio di complessiva attendibilità del racconto da essi fatto si rinvia a quanto osservato in relazione alla posizione del fratello Gabriele.

#### **9.6.4 La posizione di Bellegia Francesco**



Il Bellegia è responsabile di aver creato il clima di tensione fra i due gruppi di giovani nell'ambito del quale si è infine prodotto il pestaggio del povero Willy. Certo, il pugno da egli inferto allo Zurma dopo che la discussione con il Rosati era ormai sopita non ha efficienza causale alcuna, sotto il profilo giuridico, rispetto alla morte di Willy. Ma dall'analisi del succedersi degli accadimenti emerge, indubbiamente, che senza quel pugno non si sarebbe determinata la lite che ha avuto l'esito che si sta ora ricostruendo.

Ma l'esistenza di quel pugno ed il motivo di esso (Zurma lo guardava male) dicono molto sulla predisposizione d'animo del Bellegia quella notte e sul fatto che egli si sia mostrato incline alla violenza tanto spaccata quanto immotivata. E riprova ne è il fatto che nel momento in cui l'aspra discussione con il gruppo dello Zurma si spostava nei pressi dei giardinetti siti dall'altro lato della strada rispetto alla zona dei locali egli rimaneva sostanzialmente sulla difensiva, protetto dallo Shabani e dal Cerquozzi che tentavano di placare gli animi nonché dal Pincarelli che era a fianco a lui.

Ma non appena i due fratelli Bianchi irrompevano nella mischia ponendosi proprio a fianco suo e del Pincarelli i quattro si compattavano formando quella che si è definita una sorte di falange e prendevano a picchiare chi avevano intorno. La circostanza, si è detto, è stata descritta in modo puntuale e conforme da Cenciarelli, Romani e Larocca e Shabani, e può dunque ritenersi acclarata alla luce della attendibilità di tali testi – già evidenziata – nonché del più volte citato criterio di valutazione della prova dichiarativa nelle scene convulse.

Dunque, fattosi forte della presenza dei due fratelli Bianchi, il Bellegia dismetteva il ruolo meramente difensivo che sino ad allora aveva assunto ed usava anch'egli la violenza. E sicuramente la usava contro Willy. Del resto descrivono un ruolo attivo del Bellegia nel pestaggio di Willy in primo luogo il Cenciarelli, che come si è più volte detto ha riferito che lo picchiavano tutti e quattro insieme anche mentre era a terra con calci e pugni. E della attendibilità del Cenciarelli si è già più volte detto in precedenza.

Ed in perfetta coerenza con tale deposizione si pongono quelle di Tondinelli, Cerquozzi e Shabani, i quali tutti descrivono un violentissimo calcio sferrato dal Bellegia a Willy mentre questi era riverso a terra esanime.

La difesa del Bellegia ha tentato di demolire l'attendibilità di tali testi muovendo dal presupposto che costoro, in quanto amici dei Bianchi, avrebbero portato nel processo una ricostruzione funzionale alla loro tesi difensiva, per la quale il povero Willy sarebbe morto non già per effetto dei loro colpi (in quanto il solo Marco Bianchi avrebbe dato un calcetto al fianco del ragazzo) ma per effetto dei calci sferrati dai coimputati anche mentre Willy era in terra.

Ma una simile tesi, in ipotesi suggestiva, è risultata totalmente smentita dal processo. E ciò per la semplice ragione che nessuno dei tre ha, nei fatti, reso una deposizione realmente favorevole ai fratelli Bianchi e può, dunque, essere accusato di averli favoriti.

Quanto al Tondinelli si è già in parte detto. Pur facendo parte della più stretta cerchia di amicizie dei due fratelli egli si è rivelato uno dei principali testi a loro carico: ha riferito quanto avvenuto all'interno dell'auto nella quale i sei ragazzi si erano appartati e durante il viaggio di ritorno conformemente a quanto risultante dai tabulati e riferito dalle tre ragazze,

così confermando che i due fratelli avevano avuto notizia della lite in atto e del coinvolgimento del Bellegia; ha riferito che essi guidavano a forte velocità nel viaggio di ritorno e che essi scendevano velocissimi dall'auto, dirigendosi verso il centro dell'assembramento; ha descritto il calcio frontale inferto da Gabriele Bianchi a Willy e riferito che entrambi si accanivano sul corpo del povero ragazzo riverso a terra.

Dunque, deve assolutamente escludersi che il Tondinelli avesse intenzione di favorire i Bianchi e, per questo, accusare ingiustamente il Bellegia. Peraltro, contrariamente a quanto sostenuto dalle difese, egli era in una posizione dalla quale era perfettamente in grado di vedere. Infatti solo nei primissimi attimi egli restava vicino all'auto in sosta da cui era sceso, ma immediatamente dopo si avvicinava alla scena posizionandosi poco dopo l'inizio dei giardinetti, dunque in una posizione molto favorevole per l'osservazione dei fatti.

Di contro, non è emerso elemento storico o logico di sorta che legittimi il sospetto di una deposizione animata da intenti calunniatori nei riguardi del Bellegia, posto che i due si conoscevano ma non avevano rapporti od attriti particolari.

Anche per quanto concerne le deposizioni di Cerquozzi e Shabani il sospetto, che pure poteva essere inizialmente legittimo, di una loro deposizione favorevole ai Bianchi si è rivelato infondato in esito al dibattimento. La loro prospettazione è stata già esaminata al precedente paragrafo 9.5, ove si è osservato come le loro deposizioni siano sostanzialmente neutre, visto che il Cerquozzi dice di aver seguito solo le mosse di Marco Bianchi perdendo di vista il fratello e Willy, mentre lo Shabani di essere arrivato dall'altro capo della strada, ove era in origine, solo dopo aver visto che era iniziato il pestaggio. Dunque può aver assistito solo alla parte finale dell'azione, durata poche decine di secondi, ma non a quella iniziale. Pertanto, tali due deposizioni non sono in contrasto con la ricostruzione storica svolta sino ad ora dalla Corte, ma finanche la confermano nell'ottica della necessaria ricostruzione per "frame" di cui si è detto in premessa.

Dunque, anche per quanto concerne tali deposizioni non vi è ragione di ipotizzare la non genuinità delle testimonianze; anche perché se avessero realmente concordato una versione di comodo avrebbero detto tutti le stesse cose, fatto che platealmente non è avvenuto. E particolarmente emblematico è al riguardo il fatto che mentre lo Shabani ha riferito di calci sferrati sia dal Bellegia che dal Pincarelli, nulla invece il Cerquozzi ha dichiarato con riferimento a tale ultimo. Dunque è evidente che essi non hanno concordato alcuna versione tesa a depotenziare l'impatto lesivo dell'azione dei fratelli Bianchi per ascrivere ogni responsabilità ai coimputati, perché in questo caso anche il Cerquozzi avrebbe gravato la posizione del Pincarelli, aggravamento certo funzionale allo scopo ipotizzato dalla difesa.

Né particolare rilievo può attribuirsi al fatto che Tondinelli e Shabani abbiano utilizzato la metafora calcistica per descrivere il calcio del Bellegia al capo di Willy mentre questi era in terra. Infatti, per quanto drammatica fosse in concreto l'azione, non vi è dubbio che l'atto di colpire con il piede un oggetto in terra di forma vagamente sferica evochi, in chiunque, il gesto tipico del giocatore di calcio, senza che ciò sia in alcun modo indicativo di una versione concordata.



Ma anche un ulteriore - importante - aspetto conferma il coinvolgimento del Bellegia nel violento pestaggio di Willy, elemento che come si vedrà risulta importante anche in relazione all'esame della posizione del Pincarelli.

Infatti durante il viaggio di ritorno in auto da Colleferro ad Artena, auto sulla quale prendevano parte i due fratelli Bianchi, il Cerquozzi, lo Shabani, il Bellegia ed il Tondinelli, lo Shabani aveva un violento scatto d'ira (uno "sbrocco", per usare la sua terminologia) nei confronti del Bellegia, accusandolo di una azione infame per aver colpito con un calcio al capo un ragazzo inerme a terra, che peraltro era estraneo alla contesa in atto. Scatto d'ira che si ripeteva, con le medesime accuse, in Artena contro il Pincarelli non appena egli - rientrato con altra auto condotta da Proietti Aldo - si ricongiungeva al gruppo.

Ebbene tale circostanza è stata confermata da tutti i presenti assunti come testi, e finanche dal Viglianti Davide, oltre che dai fratelli Bianchi. Il solo Bellegia, in effetti, ha negato la circostanza, riferendo quanto si è riportato in sede di esposizione del suo esame.

Ma, osserva la Corte, il rimprovero mosso dallo Shabani al Bellegia è fatto emerso sin dalle prime deposizioni dei soggetti coinvolti. Ed è dunque da escludere che, nel breve volgere di pochi minuti intercorsi sino all'arrivo in caserma, il gruppo possa aver articolato una così sofisticata macchinazione, coinvolgendo peraltro anche il Proietti.

Infatti non è certo privo di rilievo il fatto che il Proietti fosse amico proprio del Bellegia e del Pincarelli, con i quali si era recato da Artena a Colleferro. In particolare egli aveva cenato con il Pincarelli in un ristorante di Artena, poi in un bar, come riferito dal Bellegia, incontravano questi ed un suo amico e, insieme, decidevano di proseguire la serata a Colleferro, ove si recavano con due auto distinte.

Dunque, è davvero impossibile ritenere che alla "macchinazione" possa aver preso parte persona amica delle vittime di essa, e che peraltro non risulta avere rapporti di amicizia o solo di frequentazione con il gruppo dei Bianchi.

Deve pertanto ritenersi provato che se già a pochi istanti dalla fuga da Via Bruno Buozzi il Pincarelli ed il Bellegia venivano aspramente rimproverati dagli altri del gruppo di aver dato calci al ragazzo in terra; e questo costituisce ulteriore e persuasivo riscontro alla deposizione dei testi che questi calci hanno descritto con dovizia di particolari.

Ma un ruolo attivo del Bellegia all'interno di quella violenta azione emerge anche da un ulteriore elemento: le tracce del DNA del Cenciarelli rinvenuti sul suo scarponcino. Certo, la Dr.ssa Baldi, consulente della sua difesa, ha spiegato che è in linea teorica possibile che una traccia si depositi per caduta e non per contatto. Ma, certo, è una ipotesi molto remota.

#### 9.6.5 La posizione di Pincarelli Mario

Eccezione fatta per la parziale ammissione del Bianchi Marco, il Pincarelli è l'unico ad aver ammesso di aver colpito il povero Willy mentre era a terra. Certo, lo ha fatto in modo scomposto, provando ad attenuare il più possibile l'offensività della sua condotta; ma lo ha fatto.

Egli ha, infatti, riferito di essere caduto, non è in grado di dire se spinto o perché troppo ubriaco, e di essere rovinato sul corpo di Willy, al quale quasi distrattamente dava "due pizze" ipotizzando che lui fosse il ragazzo che lo aveva spinto, e poi andava via aiutato dal Proietti.

In realtà, molteplici elementi di prova, convergenti e convincenti, smontano la ricostruzione minimizzante il suo apporto alla complessiva condotta nella quale si è estrinsecato il pestaggio. Il primo è il breve video estrapolato dall'impianto di videosorveglianza della Caserma dei Carabinieri, che riprende un breve tratto dell'allontanamento del Pincarelli dal luogo dell'omicidio (consultabile in modo agevole nel CD allegato dai PM alla loro requisitoria). Ebbene in tale video, per quanto breve, non si vede certo il passaggio di un ubriaco barcollante, ma sebbene di un giovane che si allontanava di corsa con passo ed andatura sicuri.

Dunque resta escluso che egli fosse in quel momento tanto ubriaco da non rendersi conto del corpo del povero Willy in terra e da avere bisogno di aiuto per alzarsi. E, del resto, i testi che hanno registrato la sua presenza fra coloro che colpivano Willy non descrivono una persona poco lucida e barcollante. Tanto vero che egli era stato sino ad allora a discutere, con presenza di forze e lucidità di mente, con i membri del gruppo Zurma. E né questi e neppure i suoi amici Rosati, Mosetti, Biasotti e Romani lo descrivono come sotto l'effetto apprezzabile di abusi alcolici.

Coerentemente, anche le sue condotte successive all'ingresso nella mischia dei fratelli Bianchi lo dimostrano attivo e vitale. Si sono in precedenza già esaminate e valutate le dichiarazioni del Cenciarelli, che inequivocabilmente lo colloca vicino agli altri tre intento a sferrare colpi micidiali a Willy disteso in terra. E la circostanza è stata confermata dal Larocca, della cui attendibilità non vi è parimenti motivo alcuno di dubitare; dal Farbotti, dal Vinciguerra e da Osiwe Elvis, i quali lo hanno tutti descritto come autore di un calcio al volto di Willy mentre era in terra.

Anche lo Shabani lo ha descritto come responsabile di violenti calci mentre il ragazzo era a terra. Infine, anche il Viglianti ha descritto un ragazzo vestito di bianco che dava pugni e calci al ragazzo disteso a terra. E l'unico vestito di bianco era certamente il Pincarelli.

Non può poi che rinviarsi a quanto si è osservato nel paragrafo precedente in relazione alla posizione del Bellegia circa il fatto che in atti difetti la prova di una versione concordata fra i fratelli Bianchi, Cerquozzi, Shabani e Tondinelli finalizzata ad attenuare la posizione dei due fratelli ed aggravare quella dei coimputati. Ed a quel paragrafo si rinvia per l'esame delle singole deposizioni e per i fatti accaduti dapprima in auto durante il tragitto di rientro ad Artena e, poi, tra le strade di tale comune allorché il gruppo addebitava a Bellegia ed a Pincarelli proprio di aver infierito con calci contro il corpo del ragazzo inerme a terra. Circostanza, si ribadisce, confermata anche dal Proietti Aldo, amico del Pincarelli con il quale questi aveva trascorso la serata, benché indubbiamente ridondi a suo danno.

#### **9.7 Considerazioni conclusive**

L'insieme delle considerazioni esposte porta, conclusivamente, ad affermare quanto segue. Anzitutto, sul piano della valutazione della prova, che l'attendibilità delle fonti

dichiarative destinate a ricomporre il medesimo fatto non è, di per se stessa, compromessa dal fatto che una o più circostanze siano riferite da alcuni testimoni e non da altri, quando vi sia la prova che le fonti orali, presenti sul luogo del delitto, non abbiano avuto tutte la completa o la medesima percezione di tutti i segmenti della concorsuale azione delittuosa; e che solo quando risulti dimostrato che tutti i testi abbiano avuto piena percezione del fatto in tutta la sua complessità potrebbe porsi in dubbio la valenza probatoria di circostanze non da tutti riferite.

Nel caso in esame, come si è osservato al superiore paragrafo 9.1, si è verificato esattamente l'opposto di una scena proiettata in una sala cinematografica a spettatori seduti su comode poltrone. Si è infatti ingenerata una azione convulsa, violenta, rapidissima, mobile, nel contesto della quale si agitavano persone che picchiavano e che venivano picchiate, gente che cercava di allontanarsi in fretta, amici che tentavano di proteggere altri amici, persone che provavano a mettere ordine, curiosi che osservavano muovendosi per trovare l'angolo visuale migliore.

Dunque nessuno aveva la visuale completa dell'azione, ma tutti ne hanno visto una parte in relazione alla direzione verso la quale era rivolta la loro attenzione, all'angolo visuale goduto, agli ostacoli, al grado *pathos* con cui vivevano quegli attimi ed a quant'altro possa influire sulla umana percezione delle cose. Ecco perché, è convincimento della Corte, che in un processo con tali caratteristiche la ricostruzione del fatto che si è proposta fonda molto su una sommatoria di tasselli che siano in grado di comporre un mosaico. Una sommatoria, si badi, non meramente algebrica ed acritica, ma ancorata ai criteri tradizionali di valutazione della prova, verificando se i singoli "frame" restituiti dai testi trovino riscontro storico e logico in altri "frame" restituiti da altri; e se il loro insieme, anche grazie a chiavi di lettura più ampie fornite da soggetti che maggiormente hanno contribuito alla ricostruzione del fatto, consente una lettura logica, riscontrata ed unitaria dell'azione.

E ciò è risultato, a giudizio della Corte, non solo possibile ma in ultima analisi anche agevole considerando tutti gli elementi che si sono evidenziati nei paragrafi precedenti. Alla luce delle considerazioni ivi esposte può dunque affermarsi che l'irruzione dei fratelli Bianchi sulla scena di una disputa sino ad allora solo verbale, e comunque in fase di spontanea risoluzione, fungeva da detonatore di una cieca furia la cui miccia era evidentemente già accesa negli animi del Belleggia e del Pincarelli, costretti per lunghi minuti a difendersi dal gruppo Zurma.

Ed i due fratelli scendevano dall'auto, consapevoli della lite in atto, con il preciso scopo di dare manforte ai due. Tanto vero che lungi dal prodigarsi nella ricerca del loro mingherlino amico Cerquozzi – ricerca che a loro dire sarebbe stato l'unico motivo per cui scendevano dall'auto - si posizionavano proprio a fianco del Belleggia e del Pincarelli, dunque assumevano una posizione che è, anche figurativamente, quella di chi interviene in una disputa in difesa di qualcuno.

L'azione violenta, invero già in atto in quanto i due fratelli si erano fatti largo fra la folla a spintoni e manate, a quel punto otteneva ulteriore impulso. I quattro si compattavano a falange ed avanzavano in modo sincrono, impattando contro il corpo del povero Willy che si

era appena intromesso per capire cosa stesse accadendo. Ed è proprio in quel momento che egli veniva colpito da Bianchi Gabriele con un violentissimo calcio frontale al petto portato con tecnica da arti marziali che lo sbatteva contro un'auto in sosta. Ed il tentativo del povero ragazzo di rialzarsi veniva respinto dapprima con un pugno del medesimo Gabriele Bianchi mentre il fratello con un calcio neutralizzava il tentativo del Cenciarelli di correre in aiuto di Willy e, poi, da calci e pugni inferti da tutti e quattro gli imputati, finanche mentre il ragazzo era inerte a terra; il tutto nel brevissimo volgere di pochi secondi.

Quindi i quattro correvano via e salivano in auto dandosi a precipitosa fuga.

## **10. L'elemento soggettivo del reato.**

### **10.1 La concezione unitaria del reato.**

Come è noto, nel codice penale vigente la disciplina del concorso di persone è ispirata ad una concezione unitaria del reato, nel senso che l'attività del singolo, purché provvista di efficacia causale rispetto alla produzione dell'evento, si integra con quella dei compartecipi e l'evento viene considerato come l'effetto unico dell'azione combinata di tutti. Dunque, rispetto ad un unico fatto che sia conseguenza dell'azione di più persone, uno solo è l'elemento soggettivo, e non può esservi – sotto questo profilo – distinzione alcuna fra i titoli soggettivi di partecipazione dei concorrenti. Secondo la teoria monistica accolta dal legislatore, pertanto, il concorso di persone ha struttura unitaria perché l'azione delittuosa è costituita dall'insieme delle condotte dei vari compartecipi, sempre che sussista, sotto l'aspetto oggettivo, l'efficacia causale di ciascuna condotta.

Tale elemento soggettivo deve essere accertato ricostruendo la volontà dell'autore materiale della condotta; e l'estensione ai concorrenti del titolo di reato che riguardi soltanto taluno di essi trova fondamento nella necessità di evitare che, per lo stesso fatto, alcuni siano puniti per un reato ed altri per un diverso titolo.

Il legislatore si è tuttavia fatto carico di evitare titoli di responsabilità oggettiva e meccanismi sanzionatori automatici ed irragionevoli. Per questo ha previsto l'ipotesi del concorso anomalo ex art 116 c.p., che si configura quando il reato in concreto realizzato sia diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti, che per questo secondo l'ordinamento penale è meritevole di uno sconto di pena. Ha, poi, ritenuto di dover graduare la pena secondo il valore che la singola compartecipazione ha assunto in seno al quadro generale del concorso, apprestando con l'art. 112 c.p. alcune ipotesi di circostanze aggravanti la pena e, con l'art. 114 dello stesso codice, di attenuanti.

La Suprema Corte, in una ormai risalente ma ancora attuale decisione, ha anche chiarito che "In base alla concezione unitaria del concorso di persone nel reato, l'attività costitutiva del concorso può essere rappresentata da qualsiasi comportamento esteriore che fornisca un apprezzabile contributo, in tutte o alcune delle fasi di ideazione, organizzazione ed esecuzione, alla realizzazione collettiva, anche soltanto mediante il rafforzamento dell'altrui proposito criminoso o l'agevolazione dell'opera dei concorrenti. Ne segue che non è neppure necessario un previo accordo diretto alla causazione dell'evento, ben potendo il concorso esplicarsi in un intervento di carattere estemporaneo sopravvenuto a sostegno dell'azione altrui, ancora in



corso quand'anche iniziata all'insaputa del correo. È invece estranea alla figura del concorso l'attività diretta a favorire gli autori del reato posta in essere dopo che questo fu commesso, ma la preventiva promessa o prospettazione di tale aiuto, che abbia rafforzato l'altrui proposito criminoso, integra già a pieno titolo una condotta rilevante ai sensi dell'art. 110 cod. pen.. Infine, nel caso di più reati posti in essere nell'ambito di un unico programma, il concorrente che abbia svolto il compito assegnatogli risponde non solo del reato o dei reati alla cui commissione abbia materialmente partecipato, ma anche di quelli eseguiti dai complici che, a loro volta e nello stesso modo, devono rispondere dei fatti da lui posti in essere". (Sez. 1, Sentenza n. 6489 del 28/01/1998 Ud. (dep. 03/06/1998 ) Rv. 210757 – 01).

Compito della Corte, in relazione alla imputazione di omicidio volontario portata alla sua cognizione, è dunque quello di stabilire se in capo ad almeno uno degli imputati sussistesse il dolo omicidiario, per poi verificare se vi siano, per taluno, i presupposti del concorso anomalo ovvero circostanze attenuanti la pena.

### **10.2 Il dolo dell'omicidio volontario.**

Non è questa certo la sede per una esaustiva disamina dell'istituto e delle modalità di accertamento. E' tuttavia opportuno evidenziare che le criticità connesse alla ricostruzione dell'elemento soggettivo derivano dal fatto che il dolo è fenomeno interiore che non ha una autonoma consistenza fattuale che lo renda percepibile in modo obiettivo. Per questo esso deve essere ricostruito in ambito processuale necessariamente in via indiziaria, attraverso la valorizzazione di «indicatori fattuali» capaci di sostenere l'opzione ricostruttiva di sussistenza e di qualificazione, come ribadito da Sez. U n. 38343 del 29.4.2014, Espenhanh e altri, decisione nel cui ambito argomentativo si afferma che le difficoltà connesse alla dimostrazione di un dato «così poco estrinseco» come l'atteggiamento interiore non possono dar luogo a schemi presuntivi, ma postulano l'adozione di un ragionamento indiziario di particolare complessità «dovendosi inferire fatti interni o spirituali attraverso un procedimento che parte dall' *id quod plerumque accidit* e considera le circostanze esteriori, caratteristiche del caso concreto, che normalmente costituiscono l'espressione o accompagnano o sono comunque collegate agli stati psichici».

Tale indagine deve essere condotta con giudizio "ex ante", alla stregua delle conoscenze del soggetto agente.

Per quanto, poi, più specificamente attiene l'omicidio volontario, la Suprema Corte ha chiarito anche che in mancanza di circostanze che evidenzino "ictu oculi *l'animus necandi*", la valutazione dell'esistenza del dolo omicidiario può essere raggiunta attraverso un procedimento logico d'induzione da altri fatti certi, quali i mezzi usati, la direzione e l'intensità dei colpi, la distanza del bersaglio, la parte del corpo attinta, le situazioni di tempo e di luogo che favoriscano l'azione cruenta. (Sez. 1, Sentenza n. 28175 del 08/06/2007 Ud. (dep. 16/07/2007 ) Rv. 237177 – 01; in tema anche Sez. 5, Sentenza n. 11946 del 09/01/2020 Cc. (dep. 10/04/2020 ) Rv. 278932 – 01, a mente della quale "Si configura il delitto di omicidio volontario – e non quello di omicidio preterintenzionale, caratterizzato dalla totale assenza di volontà omicida – quando la condotta, alla stregua delle regole di comune



esperienza, dimostri la consapevole accettazione da parte dell'agente anche solo dell'eventualità che dal suo comportamento possa derivare la morte del soggetto passivo. (Fattispecie in cui la Corte ha annullato la sentenza del giudice di merito che aveva ravvisato il delitto di omicidio preterintenzionale nella condotta dell'agente che, eseguendo una presa al collo da dietro della vittima, aveva premuto con forza eccessiva, o comunque per un tempo superiore ai sette secondi, le ghiandole barocettoriali della stessa, così interrompendo l'afflusso di sangue al cervello e provocando l'arresto cardiaco").

Tali essendo, sia pur succintamente, i principi che devono guidare l'interprete, un aspetto a parere della Corte merita di essere evidenziato prima di ogni altro: il calcio frontale al petto, inferto da Gabriele Bianchi sia ricorrendo a tecniche da arti marziali che consentono di caricare il colpo che sfruttando come leva un cartello della segnaletica stradale, è inequivocabilmente indicativo del dolo omicidiario. E ciò sotto diversi punti di vista.

In primo luogo per la regione del corpo attinta dal calcio. Tutte le arti marziali, infatti, vietano i colpi al petto, essendo notorio che da essi può conseguire una lesione letale, ed in particolare proprio la commotio cordis riportata dal povero Willy, che è conseguenza tipica di tali colpi (Cfr. sul punto in particolare deposizione del Prof. Potenza e del Dr. Grande).

Del resto, come ha spiegato il Bartoloni – esperto di arti marziali - le lezioni impartite a coloro che praticano tali arti sono basate su tre punti fondamentali che sono: la preparazione fisica, la formazione tecnica e lo sviluppo della consapevolezza della pericolosità delle tecniche acquisite nel tempo se impiegate contro punti vitali, quali essenzialmente la testa, il collo, il petto ed i genitali.

Orbene, si è detto che Bianchi Gabriele è un esperto di arti marziali, per averle praticate da anni. In particolare sia lui che il fratello praticano, anche a livello agonistico, la MMA (*mixed martial arts*), che ha la particolarità di essere un sport da contatto molto violento in cui i colpi non vengono simulati (come nel karate) ma portati sul corpo dell'avversario in quanto la vittoria si ottiene con il KO.

E quale sia la prestanta fisica di Gabriele Bianchi, intesa sia come robustezza del fisico e massa muscolare che come agilità e forza, è elemento che emerge nitido sia dalla sua presenza in aula e sia, soprattutto, dai video prodotti dal PM in dibattimento.

Dunque, Bianchi Gabriele sapeva di sferrare contro il povero Willy un colpo che, in quanto vietato, era potenzialmente mortale. E, nonostante tale consapevolezza, egli lo sferrava con estrema violenza, posto che tutti hanno descritto quel calcio come potentissimo. Esso, del resto, veniva non solo caricato usando entrambi gli arti come una molla, ma anche impiegando come leva un palo, così da renderlo ancora più dirompente.

In definitiva l'azione delittuosa principiava con un calcio frontale, portato con tecnica ad opera di un esperto di arti marziali, molto robusto, diretto contro un punto vitale del corpo umano con estrema violenza. E per di più contro un ragazzo esile come il povero Willy.

Pur non essendo emerso che quel colpo sia stato sferrato con il diretto proposito di uccidere, la Corte ritiene tuttavia che, nell'imprimerlo in quel distretto corporeo, con tecnica e violenza e violando uno specifico divieto posto dalle regole che governano le arti marziali,



Gabriele Bianchi abbia certamente accettato il rischio che Willy potesse morire. Egli era certo in grado di prevedere tale eventualità proprio in ragione della sua preparazione specifica nelle arti marziali, della sua forza e della violenza impressa al colpo. E, nondimeno, lo ha sferrato, così accettando il rischio delle conseguenze fatali.

E si è detto che si configura il delitto di omicidio volontario - e non quello di omicidio preterintenzionale, caratterizzato dalla totale assenza di volontà omicida - qualora la condotta dell'agente, alla stregua delle regole di comune esperienza, dimostri la consapevole accettazione da parte del medesimo anche solo dell'eventualità che dal suo comportamento potesse derivare la morte del soggetto passivo. (Fattispecie in cui i colpevoli, nel corso di una rapina commessa nell'abitazione di una persona anziana, le avevano oppresso ed occluso il naso e la bocca con un cuscino ed un canovaccio, impedendole di respirare e cagionandone la morte, intervenuta per soffocamento). (Sez. 1, Sentenza n. 3619 del 22/12/2017 Ud. (dep. 25/01/2018 ) Rv. 272050 – 01).

Tale violentissimo colpo, come si è detto, stabiliva le regole di ingaggio del pestaggio, nel senso che fissava il livello di violenza al quale immediatamente gli altri tre si adeguavano nello sviluppo successivo dell'azione, connotata come si è visto da calci e pugni violentissimi contro un ragazzo inerme a terra, diretti anche contro il capo come se fosse un pallone da calcio.

Del resto, quanta violenza connotasse tale congiunta azione degli Imputati contro Willy emerge, in modo nitido, dagli esiti dell'autopsia, ed in particolare dal numero, dalla gravità e dalla collocazione delle lesioni. Essa ha infatti obiettivato un complesso traumatico poli-distrettuale che coinvolgeva il capo, il collo, il torace e l'addome con aree di infiltrazione emorragica degli organi e tessuti coinvolti.

Si rinvia per il dettaglio al paragrafo 4. In questa sede occorre tuttavia evidenziare che sul corpo di Willy venivano riscontrate n. 6 lesioni ecchimotico-escoriate a carico del volto, due delle quali in corrispondenza della radice nasale. A carico del collo una infiltrazione emorragica in corrispondenza della faccia esterna del muscolo sternocleidomastoideo che si estendeva sino alla parete della carotide di sinistra ed al nervo vago, con ampia infiltrazione emorragica che coinvolgeva anche la ghiandola parotide di sinistra.

A livello toracico vi era un'area di infiltrazione emorragica del lobo sinistro del timo, con slaminamento sottocapsulare ma soprattutto una estesa area di infiltrazione emorragica della parete postero settale del ventricolo sinistro che coinvolgeva anche il miocardio. Un'altra area di infiltrazione emorragica era apprezzabile a carico dei tessuti molli dell'aorta toracica. Aree di contusione emorragica sono state obiettivate anche a carico dei polmoni, in corrispondenza dell'ilo e della faccia posteriore del lobo inferiore di destra e di sinistra, in presenza di abbondante edema e congestione polmonare bilaterale.

A livello dell'addome infine è stata rilevata una lesione non a tutto spessore della faccia addominale dell'emi-diaframma sinistro, costituita da multiple, piccole discontinuazioni seriate, sita in corrispondenza della loggia splenica ove era apprezzabile una raccolta di circa 300 cc di sangue fluido. La milza era interessata da un'area di infiltrazione emorragica



sottocapsulare in corrispondenza della faccia ilare, con infiltrato ematico, ed analoga piccola area di infiltrazione emorragica si poteva apprezzare anche in corrispondenza della coda del pancreas.

Anche a livello epatico era apprezzabile un'area di infiltrazione emorragica della faccia diaframmatica del lobo sinistro, in prossimità del legamento falciforme, con contestuale versamento di circa 150 cc di sangue fluido libero. Altre lesioni venivano poi riscontrate sulla mano, sul polso e sul gomito del braccio sinistro, sulla mano destra e sulla rotula di entrambe le ginocchia.

Dunque, un complesso lesivo dal quale è conseguito non solo il trauma (irreversibile) di cuore, polmoni, timo e carotide, ma che ha travolto anche il diaframma, la milza, il pancreas ed il fegato, oltre che il capo, il naso e gli arti.

In definitiva, non solo il pestaggio del povero Willy è iniziato con un calcio violentissimo e proibito dalle stesse arti marziali con le quali è stato portato da soggetto esperto e molto forte, ma è proseguito con colpi altrettanto forti diretti principalmente al capo, al torace ed all'addome.

Dunque i mezzi impiegati (calci e pugni portati da soggetti giovani e forti), i distretti corporei attinti, tutti vitali, la gravità sia complessiva che delle singole lesioni, la violenza dei colpi, inducono inequivocabilmente a ritenere che tutti abbiano accettato il rischio che Willy morisse. Rischio che, alla luce della valutazione condotta attraverso quel giudizio ex ante tramite il quale deve inferirsi la volontà dei soggetti agenti, si era certamente palesato ai quattro imputati. Del resto si è in presenza di almeno tre persone esperte di arti marziali, già in passato coinvolte in azioni violente, che iniziano a picchiare con un colpo proibito sferrato con violenza in un distretto corporeo vitale, e che proseguono nella loro azione colpendo la vittima a terra al tronco ed al capo.

Oltretutto, due dei testi che con maggiore attenzione hanno assistito al violento pestaggio, ovvero il Cenciarelli ed il Cerquozzi, sopraggiunto ad azione in corso, hanno avuto immediata contezza del fatto che l'azione fosse tanto violenta da travalicare i limiti di una ordinaria lite. Infatti il Cenciarelli provava a fermarli, ma come si è visto veniva messo in condizioni di non nuocere da un pugno di Marco Bianchi, mentre il Cerquozzi iniziava a gridare per farli smettere.

Dunque, tali due testi avevano la percezione del rischio – serio e concreto – che l'incolumità fisica di Willy stava correndo, e dunque certamente la avevano anche i quattro imputati, che quella cieca violenza stavano esercitando anche su un corpo ormai inerme.

E l'aver agito nonostante la percezione di tale rischio esclude che la condotta possa essere derubricata in omicidio preterintenzionale.

### **10.3 Esclusione del concorso anomalo.**

Così accertato il dolo omicidiario, resta da verificare se sussistano, per alcuni degli imputati, i presupposti del concorso anomalo ex art. 116 c.p., e dunque se alcuni abbiano voluto un reato diverso da quello posto in essere.



Secondo tale istituto, come detto ancorato alla concezione unitaria del reato, l'attribuzione del fatto al compartecipe a titolo di concorso anomalo può configurarsi quando l'evento diverso, previsto o comunque in concreto prevedibile ed evitabile, non sia stato voluto neppure sotto il profilo del dolo indiretto (indeterminato, alternativo od eventuale) e sia, invece, frutto di inosservanza di regole di prudenza consistente in una " culpa in eligendo" o, comunque, nell'affidamento, per l'esecuzione del reato, alla condotta di un terzo, e tale forma di responsabilità, da ricondurre al paradigma della colpa, non può essere considerata responsabilità per fatto altrui (in tema Sez. 5, Sentenza n. 44359 del 18/03/2015 Ud. Rv. 265728 – 01).

Secondo l'interpretazione costituzionalmente orientata della norma, tuttavia, ai fini dell'affermazione della responsabilità per il reato diverso commesso dal compartecipe, è necessaria la verifica della sussistenza di un nesso, non solo causale ma anche psicologico, tra la condotta del soggetto che ha voluto soltanto il reato meno grave e l'evento diverso, nel senso che quest'ultimo deve essere oggetto di possibile rappresentazione in quanto logico sviluppo, secondo l'ordinario svolgersi e concatenarsi dei fatti umani, fermo restando che la prognosi postuma sulla prevedibilità del diverso reato commesso dal concorrente va effettuata in concreto, valutando la personalità dell'imputato e le circostanze ambientali nelle quali l'azione si è svolta (Cfr. Sez. 5, Sentenza n. 34036 del 18/06/2013 Ud. (dep. 06/08/2013 ) Rv. 257251 – 01).

L'art. 116 cod. pen. richiede, dunque, che l'evento più grave debba essere voluto da almeno uno dei concorrenti, ma non da tutti; se, tuttavia, il reato diverso costituisce il logico e prevedibile sviluppo di quello voluto, risponde del reato più grave anche chi non lo ha voluto, ma la pena è diminuita.

Ne consegue che in tanto può parlarsi di concorso anomalo in quanto l'agente non abbia voluto l'evento ulteriore poiché la previsione dell'evento od anche solo l'accettazione del rischio che esso si verifichi aprono già all'imputazione dolosa, diretta o indiretta, cui è funzionale l'art. 110 cod. pen. (ex plurimis, Sez. 1, n. 8837 del 10/01/2006, Nika ed altri, Rv. 233580). Dunque, in presenza di un'azione collettiva e di un evento voluto, con dolo diretto o indiretto almeno da taluno dei concorrenti, opera il meccanismo del concorso anomalo solo quando l'agente non abbia voluto l'evento ulteriore - neppure solo accettando il rischio della sua verifica - altrimenti ne risponde a titolo di dolo.

Orbene, le considerazioni svolte al paragrafo che precede inducono certo ad escludere che per taluno dei concorrenti possa ritenersi l'ipotesi del concorso anomalo. Si è infatti visto come l'azione abbia avuto inizio con un colpo proibito sferrato con estrema violenza in parte vitale del corpo ad opera di soggetto molto forte e molto esperto in tecniche di combattimento. E come a tale azione gli altri abbiano aderito muovendosi in modo sinergico formando quella che si è definita una falange, falange che andava poi ad impattare contro il povero Willy che da tutti gli imputati veniva fatto oggetto di violentissimi colpi del pari impressi contro distretti vitali e sferrati finanche quanto il povero ragazzo era ormai esanime.



Dunque, se è corretto affermare che la discussione verbale in atto in atto degenerava, improvvisamente, in una azione violentissima per volontà di Bianchi Gabriele, che per primo sferrava il violentissimo calcio al petto di Willy, è però altresì corretto affermare che a tale volontà accedevano anche gli altri quattro imputati, che come si è visto non solo si compattavano ma tenevano il livello della violenza sulla persona del povero Willy sul medesimo, crudele, livello impressogli dal Bianchi Gabriele, visto che lo colpivano con violentissimi calci al capo ed al corpo fino a provocargli il complesso lesivo gravissimo che si è sopra descritto.

Dunque, secondo il giudizio ex ante di cui si è detto, tutti avevano la percezione del concreto rischio che attraverso la loro azione Willy potesse perdere la vita, e nondimeno hanno continuato a picchiarlo. La loro condotta non si presta pertanto ad essere letta nella prospettiva dell'art. 116 c.p..

Aggiungasi, poi, che per Bianchi Gabriele e Bellegia Francesco è la loro stessa strategia difensiva ad escludere il concorso anomalo, avendo entrambi negato di aver partecipato al pestaggio di Willy, che sarebbe dunque opera di altri. Dal che consegue che il tema potrebbe in astratto porsi solo per gli altri due, che hanno ammesso di essere entrati in contatto con Willy anche se poi, come si è detto, il concreto svolgimento dei fatti induce ad escludere l'applicabilità dell'istituto in esame.

#### **11. Le aggravanti**

La Corte condivide le richieste dei PM di esclusione dell'aggravante dei motivi abietti. La sua contestazione muove dall'idea che i quattro abbiano agito per affermare, attraverso l'uso brutale della violenza fisica, il loro predominio e la loro supremazia nel loro ambito territoriale.

Ma che questo sia realmente stato il movente dell'azione non è risultato dimostrato dall'istruttoria in modo compiuto.

Dimostrato è, invece, che essi hanno agito con l'impiego di violenza cieca e gratuita alla sola notizia del fatto che fosse in atto una discussione che vedeva in qualche modo coinvolti alcuni loro amici. E questo senza neppure richiedere a chicchessia cosa fosse successo, senza verificare se qualcuno avesse subito lesioni, senza accertare quale fosse la causa della lite e se realmente i loro amici fossero coinvolti.

Tanto che poi, con una azione che molti hanno definito a caso, hanno indirizzato la loro azione violenta verso Willy che neppure aveva preso parte alla contesa precedente.

Come è noto, la "circostanza aggravante dei futili motivi sussiste ove la determinazione criminosa sia stata indotta da uno stimolo esterno di tale levità, banalità e sproporzione, rispetto alla gravità del reato, da apparire, secondo il comune modo di sentire, assolutamente insufficiente a provocare l'azione criminosa, tanto da potersi considerare, più che una causa determinante dell'evento, un mero pretesto per lo sfogo di un impulso violento. (Fattispecie relativa all'omicidio preterintenzionale del coniuge determinato dalla reazione ad una lite provocata dalla gelosia della vittima). (Sez. 5 -, Sentenza n. 25940 del 30/06/2020 Ud. (dep. 11/09/2020 ) Rv. 280103 - 02).



Ed è, a parere della Corte, del tutto evidente come nel caso in esame non possa ritenersi in alcun modo l'esistenza di una proporzione fra le ragioni dell'intervento e la violenza impiegata. Basti considerare che i due fratelli Bianchi intervenivano in Via Bruno Buozzi avendo avuto notizia del coinvolgimento in una discussione di alcuni amici; ma intervenivano quando gli animi, come da tutti riferito, si erano ormai quasi placati e senza che nessuno fosse mai prima realmente passato alle vie di fatto. E lo facevano con una violenza brutale, immotivata, con una furia cieca del tutto fuori contesto ed inutile alla quale, purtroppo, immediatamente si sono accodati gli altri due imputati, peraltro dirigendo la loro rabbia verso un giovane ragazzo che neppure aveva partecipato a quella discussione e che aveva il solo torto di stare accanto allo Zurma, suo vecchio compagno di scuola.

Dunque davvero la discussione in atto costituiva non già la causa dell'impiego della forza, ma un mero pretesto per esercitarla.

#### **12. Le attenuanti.**

Non ricorre nei confronti di alcuno degli imputati l'attenuante della partecipazione di minima importanza prevista dall'art. 114 c.p. La giurisprudenza ritiene che per la sua applicazione non è sufficiente una minore efficacia causale dell'attività prestata da un correo rispetto a quella realizzata dagli altri, ma è necessario che il contributo dato si sia concretizzato nell'assunzione di un ruolo di rilevanza del tutto marginale, ossia di efficacia causale così lieve rispetto all'evento da risultare trascurabile nell'economia generale dell'"iter" criminoso (in tema Sez. 6 - , Sentenza n. 34539 del 23/06/2021 Ud. (dep. 16/09/2021 ) Rv. 281857 – 01).

Nel caso in esame si è visto come l'omicidio di Willy sia frutto di un violentissimo pestaggio di gruppo, posto in essere da tutti e quattro gli imputati con calci e pugni che hanno colpito la vittima, inerme a terra, in parti vitali del corpo.

Dunque per nessuno dei quattro è dato di ravvisare quel ruolo del tutto marginale, anche sotto il profilo eziologico, cui è ancorata la concessione dell'attenuante.

Tutte le difese hanno invocato l'applicazione delle attenuanti generiche; e ne ha chiesto la concessione anche il PM per il Bellegia ed il Pincarelli.

Occorre ricordare che le attenuanti generiche sono state introdotte nell'ordinamento penale allo scopo di consentire al giudice un adeguamento, in senso più favorevole all'imputato, della sanzione in considerazione di peculiari e non codificabili (per la imprevedibilità e varietà delle vicende umane) connotazioni tanto del fatto quanto del soggetto che di esso si è reso responsabile; e dunque possono fondarsi su qualsiasi elemento oggettivo o soggettivo suscettibile di valutazione favorevole, con il solo limite che una stessa circostanza specifica non può essere valutata due volte. Lo stesso dato testuale richiama alla valutazione di "circostanze diverse" da quelle già espressamente previste da una specifica norma ai fini di una diminuzione di pena.

Gli elementi da considerare per il diniego o la concessione di tali attenuanti sono quelli posti dall'art. 133 c.p., e sono come tali legati alla gravità del fatto ed alla personalità del reo; e la giurisprudenza ha chiarito che il giudice può limitarsi a prendere in esame, tra gli elementi indicati dall'art. 133 cod. pen., quello che ritiene prevalente ed atto a determinare o meno il



riconoscimento del beneficio, sicché anche un solo elemento attinente alla personalità del colpevole o all'entità del reato ed alle modalità di esecuzione di esso può risultare all'uopo sufficiente. (Sez. 2 - , Sentenza n. 23903 del 15/07/2020 Ud. (dep. 12/08/2020 ) Rv. 279549 – 02).

Resta allora da stabilire se, per tutti o solo taluni degli imputati emergano elementi, attinenti al fatto ovvero legati alla persona del colpevole, che possano essere valorizzati ai fini della concessione di tali attenuanti.

Quanto al primo aspetto, è convincimento della Corte che nessun aspetto connesso alla gravità del fatto sia suscettibile di determinare attenuazioni di pena. Si è infatti in presenza della brutale uccisione di un giovane inerme, del tutto estraneo a qualsivoglia disputa in atto, fatto oggetto di calci e pugni da parte soggetti che neppure lo conoscevano, che ha riportato non solo il trauma (irreversibile) di cuore, polmoni, timo e carotide, ma che ha travolto anche il diaframma, la milza, il pancreas ed il fegato, oltre che il capo, il naso e gli arti. Dunque, un fatto quantomai offensivo ed allarmante, sia con riferimento alle modalità dell'azione che avuto riguardo alla entità del danno provocato ed alla intensità del dolo.

Quanto alla capacità a delinquere degli imputati (art. 133 c.p. comma 2), ritiene la Corte che debba distinguersi fra i fratelli Bianchi e gli altri due imputati. I primi hanno procedimenti in corso per fatti di violenza, e soprattutto sono stati condannati in secondo grado per reati di spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsione. Sono persone note nel loro contesto territoriale per essere dei picchiatori; basti al riguardo considerare che essi facevano parte di una chat WhatsApp denominata "La gang dello scrocchio"; e si richiama quanto già osservato al paragrafo 9.1.

Il PM ha inoltre versato in atti prove documentali che denotano una personalità dei due fratelli invero assai allarmante. Vi è un video di Gabriele Bianchi inoltrata ad altra persona in cui lui, con estrema violenza, profferisce minacce con frasi anche del tipo "ti pio l'anima, ti tolgo la macchina". Sui loro cellulari sono stati rinvenute immagini di animali in agonia, immagini nelle quali si fa riferimento a Scampia e si mima un colpo di pistola; altre foto li ritraggono armati e in parte travisati. In un post pubblicato dal titolare di un PUB di Giulianello, emerge come essi siano entrati nel locale ed, in breve, abbiano determinato l'allontanamento di tutti i clienti, spaventati dal loro contegno, ed abbiano preso a minacciare il titolare. In un altro video si nota Marco Bianchi che defeca nella sala di un bar o ristorante davanti ad altre persone.

Emerge dagli atti che essi non svolgevano alcuna attività lavorativa e, nondimeno, avevano un elevato tenore di vita, evidentemente sostenuto attraverso lo spaccio e le estorsioni per le quali sono stati condannati in grado di appello.

Soprattutto, poi, nel negare con pervicacia quanto finito sotto la percezione visiva diretta di molti testi, e dunque di avere pestato a morte il povero Willy, essi hanno dato prova di non aver compiuto alcuna revisione critica del loro operato che denoti l'inizio di un percorso di cambiamento e maturazione. E la giurisprudenza ha chiarito che "La condotta processuale dell'imputato che mantenga un atteggiamento "non collaborativo" può giustificare il mancato



riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche. (In motivazione, la S.C. ha osservato che se l'esercizio del diritto di difesa rende, per scelta del legislatore, non penalmente perseguibili dichiarazioni false rese a propria difesa dall'imputato, ciò non equivale affatto a rendere quel tipo di dichiarazioni irrilevanti per la valutazione giudiziale del comportamento tenuto durante lo svolgimento del processo, agli effetti e nei limiti di cui all'art. 133 cod. pen.). (Sez. 2, Sentenza n. 28388 del 21/04/2017 Ud. (dep. 08/06/2017 ) Rv. 270339 – 01).

Circostanze di ordine diverso, apprezzabili ai fini della concessione delle attenuanti generiche, non si ravvisano, posto che gli elementi sopra evidenziati qualificano come grave il fatto e pericolosi i due soggetti.

A diverse conclusioni deve pervenirsi quanto agli altri due imputati. Non hanno processi in corso né pendenze con la giustizia. Il Pincarelli è un lavoratore, e tale è stato – sia pure in modo saltuario – anche il Bellegia, che sta ora frequentando l'Università. Il primo ha poi anche in parte ammesso l'addebito. Dunque, al precipuo fine di adeguare l'entità della pena alla loro personalità, possono concedersi loro le attenuanti generiche, da ritenersi tuttavia solo equivalenti alla ritenuta aggravante.

Il giudizio di comparazione fissato dall'art. 69 cod. pen. presuppone una valutazione complessiva degli elementi circostanziali, siano essi aggravanti o attenuanti, che trova fondamento nella necessità di giungere alla determinazione del disvalore complessivo dell'azione delittuosa ed è funzionale alla finalità di quantificare la pena nel modo più aderente al caso concreto, che è nella specie particolarmente grave ed offensivo, come si è in più occasioni osservato.

### **13. La pena.**

La mancata concessione di attenuanti a fronte della ritenuta esistenza dei motivi futili impone di irrogare a Bianchi Marco e Bianchi Gabriele la pena dell'ergastolo.

Valutati i criteri di commisurazione di cui all'art. 133 .c.p., stimasi invece equo – previo giudizio di equivalenza delle circostanze – condannare Pincarelli Mario alla pena di anni ventuno di reclusione e Bellegia Francesco alla pena anni ventitré di reclusione.

La maggior pena irrogata al Bellegia trova fondamento nel ruolo di provocatore della lite che gli si è sopra attribuito nonché nel fatto che, a differenza di quanto fatto dal coimputato, egli non ha neppure in parte ammesso di aver colpito Willy.

Seguono per legge le pene accessorie di cui al dispositivo.

Parimenti per legge deve pronunciarsi la condanna al pagamento delle spese processuali e di custodia.

### **14. Le statuizioni civili.**

Gli imputati, inoltre, devono essere condannati a risarcire alle costituite parti civili i danni morali e materiali determinati dalla loro condotta criminosa, oltre che a rimborsare alle stesse le spese di costituzione e difesa che si liquidano come al dispositivo. La liquidazione definitiva dei danni, però, deve essere interamente rimessa a separato giudizio civile. Infatti, benché l'affermazione della penale responsabilità dell'imputato costituisca certamente titolo idoneo alla emanazione di una sentenza di condanna generica al risarcimento del danno,



costituendo ogni reato fatto potenzialmente idoneo ad arrecare pregiudizio alla persona offesa, tuttavia la parte civile non ha fornito concreti ed apprezzabili elementi su cui fondare la liquidazione.

Né, d'altro canto, potrebbe in questa sede la Corte procedere ad una liquidazione equitativa. Infatti il giudizio di equità, invocato dalla difesa, assolve nel nostro ordinamento alla precipua funzione di garantire un ristoro al danneggiato anche nel caso in cui non sia possibile una determinazione esatta e puntuale del danno subito; ma lo stesso non esonera certo il danneggiato dal fornire al giudice tutti gli elementi di cui dispone – o di cui potrebbe disporre secondo uno sforzo improntato all'ordinaria diligenza – per consentire che il giudizio equitativo sia quanto più possibile ancorato a parametri di riferimento certi, oggettivi e controllabili. In difetto di tali parametri ogni ipotesi di liquidazione costituirebbe non già frutto di un giudizio equitativo, ma mero arbitrio del giudice.

In considerazione della gravità dei fatti, della loro durata e del pregiudizio patito dalla persona offesa deve tuttavia sin da ora ritenersi formata la prova di un danno morale e materiale in capo ai genitori ed alla sorella di Willy ammontante almeno ad euro 200.000 per ciascun genitore e ad euro 150.000 per la sorella. Al pagamento di una provvisoria di pari importo immediatamente esecutiva l'imputato deve essere pertanto condannato.

Devono trasmettersi al PM che ne ha fatto richiesta copia delle deposizioni di Rouissi Faiza e Proietti Aldo.

Il carico del ruolo e la complessità delle questioni trattate giustificano la fissazione di un termine lungo per il deposito della motivazione.

**P.Q.M.**

Visti gli artt. 533 e 6535 c.p.p.

**dichiara**

Bianchi Gabriele, Bianchi Marco, Pincarelli Mario e Bellegia Francesco colpevoli del delitto loro ascritto in rubrica, esclusa l'aggravante dei motivi abietti, e per l'effetto, concesse le attenuanti generiche ai soli Pincarelli e Bellegia ritenute equivalenti alla residua aggravante, condanna:

- Bianchi Gabriele e Bianchi Marco alla pena dell'ergastolo;
- Pincarelli Mario alla pena di anni ventuno di reclusione;
- Bellegia Francesco alla pena anni ventitré di reclusione;
- tutti al pagamento delle spese processuali e di custodia.

Dichiara i suddetti interdetti in perpetuo dai pubblici uffici ed applica le pene accessorie di cui all'art 32 c.p..

Visti gli artt. 538 e segg.

**condanna**

gli imputati a risarcire alle costituite parti civili i danni morali e materiali derivanti dal reato, danni la cui definitiva liquidazione rimette a separato giudizio civile, oltre che a rifondere alle stesse le spese di costituzione e difesa che liquida in complessivi euro 7.000 ciascuno per i Comuni, in euro 12.000 per la PC difesa dall' Avv. Galassi ed euro 13.000 per quelle difese dall'Avv. Marzi.



Condanna gli imputati in solido inoltre al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva che determina in euro 200.000 per ciascun genitore ed in euro 150.000 per la sorella, rigettando le ulteriori richieste.

Indica in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione ed ai sensi dell'art. 304 comma 1 lett. c) c.p.p. dichiara sospesi per pari durata i termini della custodia cautelare.

Dispone trasmettersi al PM che ne ha fatto richiesta copia delle deposizioni di Rouissi Faiza e Proietti Aldo.

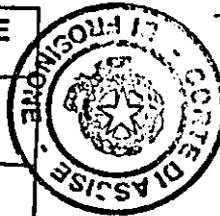
Frosinone, udienza del 4.7.2022

Il presidente estensore

Dr. Francesco Mancini



TRIBUNALE DI FROSINONE DEPOSITATO
29 SET. 2022
Il Cancelliere



IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO

Dott. Stefania Gurgone

